

TASCABILI DELL'AMBIENTE

EStà – Economia e Sostenibilità
FOOD & THE CITIES
POLITICHE DEL CIBO PER CITTÀ SOSTENIBILI
a cura di Andrea Calori, Andrea Magarini

INFOGRAFICHE: Andrea Magarini

IN COLLABORAZIONE CON:

Comune di Milano, Fondazione Cariplo

REALIZZAZIONE EDITORIALE

Edizioni Ambiente srl
www.edizioniambiente.it

PROGETTO GRAFICO: GrafCo3 Milano

IMMAGINE DI COPERTINA: elaborazione GrafCo3 Milano

Gli autori ringraziano per i preziosi consigli e contributi Andrea Di Stefano,
Andrea Vecci, Massimiliano Lepratti, Francesca Federici, Marta Maggi,
Chiara Pirovano e Alessandra Ballerio

© 2015, Edizioni Ambiente
via Natale Battaglia 10, 20127 Milano
tel. 02 45487277, fax 02 45487333

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, comprese fotocopie,
registrazioni o qualsiasi supporto senza il permesso scritto dell'Editore.

ISBN 978-88-6627-163-5

Finito di stampare nel mese di settembre 2015
presso GECA S.r.l., San Giuliano Milanese (Mi)

Stampato in Italia – Printed in Italy

Questo libro è stampato su carta certificata FSC

I SITI DI EDIZIONI AMBIENTE:

www.edizioniambiente.it
www.reteambiente.it
www.nextville.it
www.puntosostenibile.it
www.freebookambiente.it

SEGUICI ANCHE SU:

Facebook/EdizioniAmbiente
Twitter.com/EdAmbiente

Està – Economia e Sostenibilità

FOOD AND THE CITIES

*Politiche del cibo
per città sostenibili*

a cura di Andrea Calori, Andrea Magarini



Edizioni Ambiente

INDICE

INTRODUZIONE	9
<i>di Giuliano Pisapia, Sindaco di Milano</i>	
PREFAZIONE	11
<i>di Giuseppe Guzzetti, Presidente di Fondazione Cariplo</i>	
1. CIBO: CHIAVE DI VOLTA PER LA SOSTENIBILITÀ E LA RESILIENZA DELLE CITTÀ	13
<i>di Andrea Calori</i>	
Prologo: città e organizzazione urbana del mondo	13
Il cibo come chiave della sostenibilità dello sviluppo economia mondiale del cibo e resilienza degli ecosistemi urbani locali	19
La rivoluzione verde: il lato agricolo dell'organizzazione urbana del mondo	21
La connessione tra urbano e rurale: nodo cruciale per la sostenibilità	23
Agricoltura urbana: tema planetario e esperienze locali	26
Dalle pratiche alle politiche	29
La svolta del millennio: il protagonismo delle città	31
Politiche e strategie urbane per il cibo	36
2. UNO SGUARDO SUL MONDO DELLE ESPERIENZE DI POLITICHE URBANE PER IL CIBO	43
<i>di Andrea Calori e Andrea Magarini</i>	
Paradossi e culture urbane all'origine delle politiche	43
Oggetti e contenuti delle politiche urbane per il cibo	47
I temi ricorrenti nelle diverse esperienze	49
Esempi dal mondo	58
Analizzare e valutare il sistema alimentare delle città	58

Esempi di documenti di analisi e valutazione di sistemi alimentari urbani	96
3. TRACCE DI LAVORO PER IL GOVERNO	105
DEI SISTEMI ALIMENTARI URBANI DI CITTÀ SOSTENIBILI	
<i>di Andrea Calori</i>	
Elementi di consapevolezza e lezioni apprese	105
Cibo come infrastruttura urbana	108
Integrazione e sostenibilità	112
Bisogni urbani del cibo	116
Dai bisogni alle politiche	121
Articolare le conoscenze del sistema	125
Costruire conoscenze condivise	129
L'attore pubblico	133
Il soggetto tecnico	136
Nuovi compiti e figure istituzionali	137
INFOGRAFICHE SU CASI EMBLEMATICI	145
<i>di Andrea Magarini</i>	
Politiche alimentari urbane nel mondo	146
Bristol	152
Gent	156
Londra	160
Melbourne	164
Milano	168
New York	172
San Francisco	176
Toronto	180
Vancouver	184
BIBLIOGRAFIA	189
PROFILI AUTORI	197



Economia e
Sostenibilità

ESStà – Economia e Sostenibilità è un centro di ricerca e formazione che offre un approccio ricco e sistemico alla sostenibilità, operando con modalità non profit con istituzioni, centri di ricerca, associazioni e attori economici a livello locale, nazionale e internazionale.

ESStà lavora per generare uno sviluppo improntato ai criteri della sostenibilità, della resilienza e delle economie circolari. Ogni tema è considerato nella sua complessità sia mediante la produzione di studi e scenari di cambiamento, sia attraverso il supporto alla loro implementazione pratica.

ESStà opera attivando relazioni tra gli attori e utilizzando approcci e metodi di ricerca azione e di partecipazione attiva degli attori al fine di costruire conoscenze e azioni condivise.

ESStà rifiuta gli approcci semplicistici alla sostenibilità, valorizzando l'interdipendenza degli aspetti sociali, economici e ambientali.

ESStà è composta da soci, da collaboratori e da membri di un comitato scientifico che appartengono a diversi campi di conoscenze: economia, ambiente, territorio, industria, impresa sociale, partecipazione democratica, formazione, comunicazione.

ESStà – Economia e Sostenibilità
via Cuccagna 2/4
20135 Milano (Mi) – Italy
info@assesta.it – www.assesta.it

INTRODUZIONE

di Giuliano Pisapia, Sindaco di Milano

Oggi oltre la metà della popolazione mondiale vive in città. Nel 2050 le previsioni parlano del 70% degli abitanti della Terra. Le grandi metropoli del futuro hanno fin d'ora di fronte sfide cruciali: come favorire uno sviluppo sostenibile ed equo? Come garantire case decorose e servizi pubblici efficienti? Ma soprattutto, come assicurare a tutti un adeguato accesso al cibo senza depauperare le scarse risorse del nostro pianeta? La risposta non può che arrivare dalle città stesse. Nel mondo globalizzato e delle megalopoli, sempre più collegate in rete, le grandi rivoluzioni partono a livello locale. Le amministrazioni urbane possono aggregare e guidare gli altri attori in gioco, conciliando l'impegno dei cittadini con quello del mondo non profit, delle imprese e delle altre istituzioni. Per attuare politiche concrete, specie per quanto riguarda i sistemi alimentari considerato il ruolo centrale che il cibo riveste nella vita di una città, come anche si spiega nelle pagine di questo libro.

Partendo da queste considerazioni, nell'anno di Expo 2015 dedicato al tema "Nutrire il pianeta. Energia per la vita", Milano ha proposto alle altre metropoli del mondo l'Urban Food Policy Pact, un patto internazionale sulle politiche alimentari delle città da firmare a ottobre 2015 come una delle grandi eredità dell'Esposizione universale milanese.

Per mesi Milano ha così lavorato con decine di altre città del Nord e del Sud del mondo, insieme a esperti, fondazioni e istituzioni internazionali, per scrivere un documento che racchiude proposte e impegni concreti. L'obiettivo è creare una rete di città smart che si impegnino a trasformare il loro approccio al problema dell'alimentazione attraverso lo scambio di *best practices*, idee, suggerimenti, soluzioni.

Per parte sua, Milano ha avviato insieme a Fondazione Cariplo il cammino per scrivere la sua nuova Food Policy, la strategia che guiderà le politiche alimentari dei prossimi anni. Il progetto è stato sviluppato attraverso un percorso di consultazione che ha raccolto le voci di ONG, imprese, start-up, esperti e molti cittadini su come affrontare i temi della lotta agli sprechi, dell'accesso al cibo sano, dell'educazione alimentare. Un'altra eredità ideale, e allo stesso tempo concreta, di Expo 2015.

PREFAZIONE

di Giuseppe Guzzetti, Presidente di Fondazione Cariplo

Fondazione Cariplo fa filantropia da 25 anni con passione. Oggi è concentrata sul sostegno alle attività che si rivolgono ai giovani, alle comunità, per il benessere delle persone.

L'alimentazione è un tema trasversale. In questa pubblicazione troverete la narrazione di una parte del lavoro di ricerca che è stato effettuato nell'ambito del grande progetto che vede impegnati Fondazione Cariplo e Comune di Milano per la Food Policy di Milano. L'idea di fondo è che si possano nutrire le persone, non solo in senso materiale (laddove serve, con una povertà sempre più diffusa, in Italia e nel mondo), ma alimentarle con una forte attenzione alla crescita dell'individuo, nella sua interezza, e quindi con un focus particolare al suo benessere, al suo star bene. Ciò significa pensare anche agli altri, contenendo per esempio gli sprechi. O pensare a noi stessi, mettendo attenzione a ciò che mangiamo. Le organizzazioni filantropiche, e Fondazione Cariplo in particolare, sono molto impegnate a sostegno di iniziative e progetti legate a questi temi. Un recente studio presentato a Milano dalla Global Alliance For Food (a cui aderiscono circa 20 fondazioni del mondo, compresa Cariplo) mostra che ogni anno le organizzazioni filantropiche mettono a disposizione, a livello mondiale, 655 milioni di dollari per progetti in questo settore. Un impegno di cui la ricerca scientifica non può più fare a meno.

La filantropia oggi fa la differenza non tanto per le risorse economiche quanto per l'innovazione che porta; l'attenzione di questi mesi verso i temi legati all'alimentazione è anche occasione per rendere visibile il contributo che le fondazioni danno al processo di trasformazione dei sistemi agroalimentari verso una maggiore sostenibilità, sicurezza ed equità.

Fondazione Cariplo è impegnata nel sostegno alla ricerca scientifica, quale motore delle innovazioni richieste per una transizione dei sistemi agroalimentari verso una maggiore sostenibilità. L'impegno della Fondazione in questo ambito è significativo, anche nel promuovere la collaborazione con altri soggetti filantropici a livello nazionale e internazionale, su tutte la partnership con la Fondation Agropolis, con bandi dedicati alla ricerca per le culture di riso e cereali.

In Italia, Fondazione Cariplo ha avviato nel 2007 il Progetto AGER, coordinando un partenariato di 13 fondazioni italiane, per supportare la ricerca nei settori che rappresentano l'eccellenza agroalimentare italiana: dal cerealicolo e ortofrutticolo, al vitivinicolo e zootecnico. AGER ha allocato risorse per oltre 25 milioni di euro a favore di 16 progetti, che hanno coinvolto oltre 46 tra università e centri di ricerca su tutto il territorio nazionale. È stata da poco lanciata la seconda edizione del progetto in collaborazione con altre 9 fondazioni italiane. 7 milioni di euro saranno messi a disposizione di progetti di ricerca nell'ambito di 4 nuovi settori: acquacoltura, agricoltura di montagna, olivo e olio e prodotti caseari. AGER 2 privilegerà ulteriormente i temi della sicurezza alimentare e della sostenibilità ambientale. Per tutti noi, filantropia significa sostenere con passione un progetto. Farlo crescere robusto fino a quando darà i suoi frutti per il bene di tutti. E quando si parla di agroalimentare, parlare di frutti da cogliere viene quasi spontaneo...

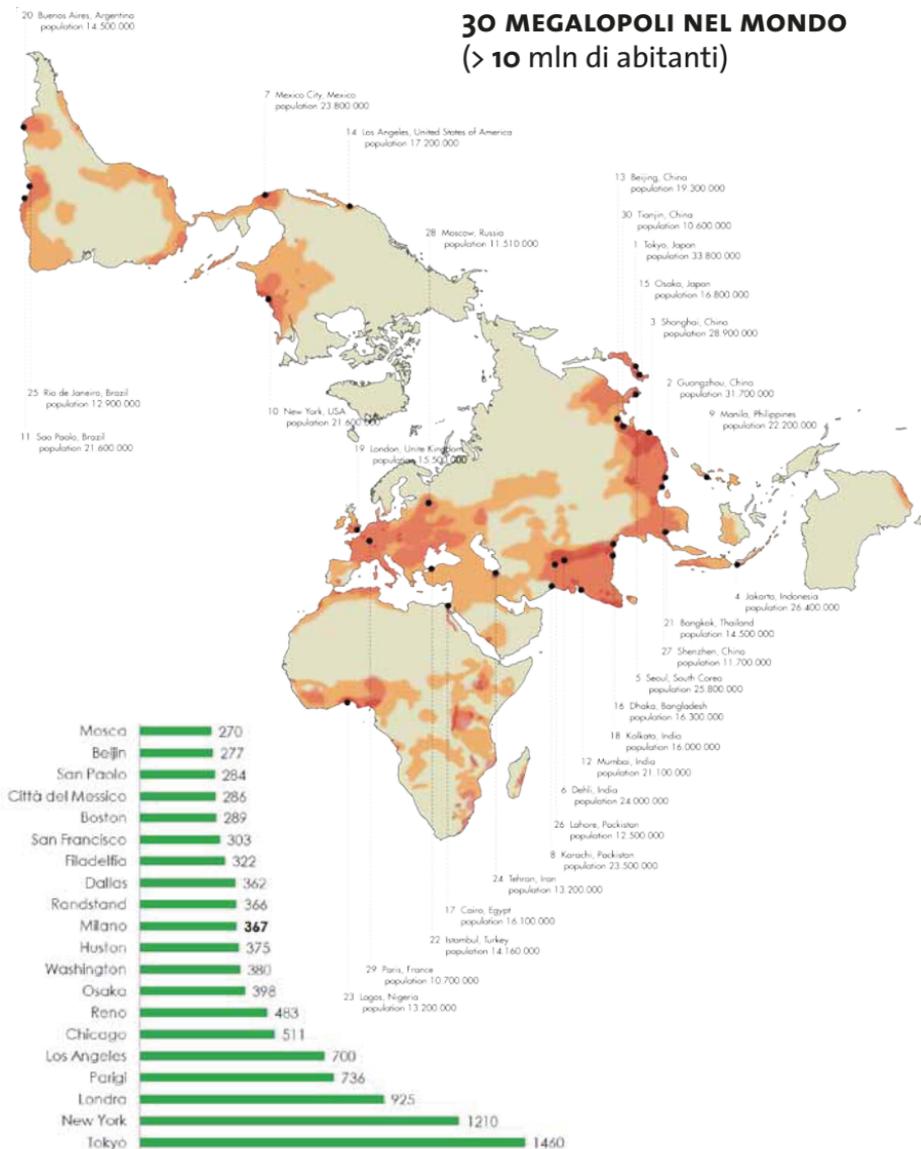
1. CIBO: CHIAVE DI VOLTA PER LA SOSTENIBILITÀ E LA RESILIENZA DELLE CITTÀ

di Andrea Calori

PROLOGO: CITTÀ E ORGANIZZAZIONE URBANA DEL MONDO

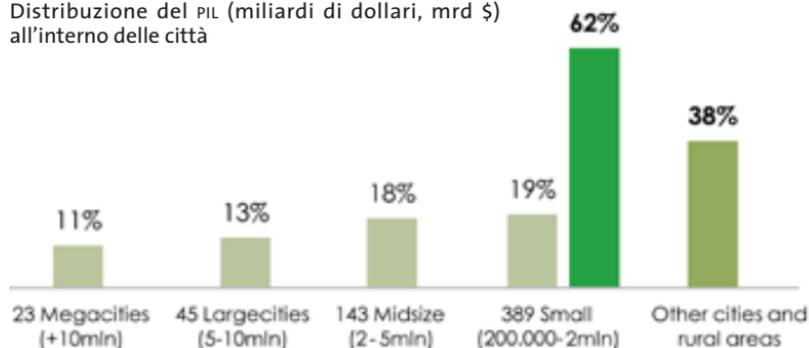
Dal 2007 la popolazione urbana del mondo ha superato numericamente quella che vive in contesti rurali: si tratta di una soglia che ha un valore simbolico perché richiama l'attenzione su processi di urbanizzazione che, sia pure con forme e dinamiche differenti nelle diverse aree geografiche, sono in accelerazione sempre più rapida. Al di là di questo aspetto simbolico, che in anni recenti sta stimolando nuove attenzioni e dibattiti, questi processi rappresentano solo l'ultima fase di un processo di lunga durata che caratterizza tutta la modernità. È la stessa idea di modernità, infatti, che è "urbana", perché si basa su una cultura che tende a trasformare le società e i metodi di produzione "non urbane" in modo che possano essere funzionali alle città. O, meglio, funzionali all'organizzazione urbana del mondo. *L'organizzazione urbana del mondo* si fonda su una dilatazione dei sistemi urbani che è culturale e simbolica prima ancora che fisica e che investe tutti gli aspetti delle società e delle economie, così come le loro relazioni con i diversi contesti ambientali. Questa situazione incide su molti equilibri su cui si è strut-

30 MEGALOPOLI NEL MONDO (> 10 mln di abitanti)



Confronto tra il PIL (miliardi di dollari, mrd \$) delle città e delle nazioni

Distribuzione del PIL (miliardi di dollari, mrd \$)
all'interno delle città



Tokyo 1.460 mrd \$
Canada 1.573 mrd \$



Washington 380 mrd \$
Sud Africa 384 mrd \$



Londra 925 mrd \$
Indonesia 878 mrd \$



Milano 367 mrd \$
Colombia 368 mrd \$

turato il modello di sviluppo che caratterizza sia l'Occidente sia le nazioni che sono maggiormente influenzate da esso. Il destino delle nazioni si gioca in misura significativa sulla capacità di governare gli equilibri sociali, economici ed ecosistemici dei territori urbani.

La città è un ecosistema che, per sua natura, dipende da altri territori sia per acquisire ciò di cui ha bisogno (energia, acqua, suolo, cibo ecc.), sia per smaltire ciò che non ha completamente metabolizzato (rifiuti, scarti, emissioni ecc.). Più aumenta questa dipendenza della città da contesti che sono esterni a essa e più è difficile governarne gli equilibri, e questa dinamica si fa tanto più complessa quanto più aumenta la distanza fisica tra questi contesti e la città, o quanto più lo stesso organismo urbano è articolato e complesso.

Nella fase più recente della contemporaneità, l'organizzazione urbana del mondo si è intrecciata con i paradigmi della globalizzazione dando origine a forme organizzative dell'economia che si estendono a scala planetaria. Come è noto, la novità degli ultimi decenni non è data tanto dal fatto che le merci si spostino da un continente all'altro, cosa che è sempre accaduta fino dall'antichità, quanto dalla tensione verso un'organizzazione quanto più possibile unitaria del sistema economico mondiale e dall'importanza primaria assunta dal capitale finanziario nei confronti della produzione e dell'economia reale.

Per un paradosso che è solo apparente, la smaterializzazione dell'economia che è legata al prevalere dell'aspetto finanziario su quello produttivo si accompagna a un'ipertrofia delle strutture che sono necessarie al mantenimento e alla crescita di questa modalità di pensare l'economia e lo sviluppo. Nell'organizzazione urbana del mondo vaste aree del pianeta sono dedicate alla produzione di merci che vengono consumate esclusivamen-

te altrove: in aree urbane dove si concentra una ricchezza maggiore. Allo stesso modo, una quantità importante di capitali, di energia e di spazi viene dedicata alla logistica, alle sue infrastrutture e a tutto quanto serve per garantire il funzionamento di questo sistema basato sullo scambio rapido delle merci a livello globale.

Questa organizzazione complessa ha la funzione di garantire l'input e l'output di materia ed energia soprattutto a quelle parti del pianeta dove si concentra la maggior parte della popolazione: regioni densamente popolate, grandi città-regione in cui abitano 10 o 20 milioni di persone, fino ad arrivare ad alcuni grandi agglomerati cinesi in rapida crescita che hanno superato i 30 milioni di abitanti. Shanghai ha superato i 20 milioni, mentre Chonqing, anche essa in Cina, è una conurbazione che presto raggiungerà i 40 milioni di abitanti.

Questi insediamenti sono organismi che non possono essere del tutto assimilabili a ciò che si è sempre chiamato città e richiedono certamente studi e strumenti differenti rispetto a quelli che possono essere adeguati per Milano, Parigi o San Francisco. Essi, però, sono la punta estrema di una tendenza alla concentrazione urbana che è diffusa in tutto il mondo e che pone in modo chiaro – e, in molti casi, drammatico – il problema dell'equilibrio delle risorse prima ancora che quello della forma urbana. Insediamenti di questo tipo evidenziano in modo estremo la dipendenza delle aree urbanizzate da ciò che sta lontano da loro, diffuso in tutto il pianeta.

Si tratta, appunto, di un problema di modello di sviluppo generale e non solo di governo urbano.

È sempre nel quadro dell'organizzazione urbana del mondo che si giocano gli equilibri tra la produzione della ricchezza misurata con il PIL e la molteplicità delle dimensioni del benessere, della

sostenibilità e della resilienza dei sistemi sociali e ambientali rispetto agli shock esterni.

Secondo l'ONU le città generano più dell'80% del PIL globale, e le grandi aree urbane che sono collocate nelle regioni più sviluppate sono dei veri e propri giganti economici. L'economia di Tokyo è paragonabile a quella prodotta dal Canada, quella di Londra all'Indonesia, quella di Milano alla Colombia, e quella di Washington al Sud Africa.

A fianco di questi indubbi risultati, negli ultimi anni si sono moltiplicati gli studi sulla resilienza delle grandi aree urbane in rapporto all'aumento delle pressioni sociali date dalle grandi migrazioni o dal bilanciamento tra condizioni sociali e andamento dell'economia o, ancora, rispetto alle catastrofi naturali. L'interesse di questi studi sta nel fatto che la crescita sempre più rapida dei grandi agglomerati urbani porta con sé molte incognite rispetto alla capacità concreta di governare o indirizzare le dinamiche connesse con questa stessa crescita. Negli ultimi decenni, infatti, sono cresciuti gli eventi critici che sono generati da una combinazione di fattori sociali, economici e ambientali che, anche se non riconducibili direttamente e totalmente alle sole città, mostrano la fragilità dei sistemi urbani e di quanto è a loro connesso.

Tra i molti e diversi casi che richiamano questo contrasto tra ricchezza e fragilità delle città e che sono legati ai rapporti complessi che si sviluppano tra modello di sviluppo globale e contesti locali si possono citare le rivolte per il pane che nel 2010 hanno scatenato la cosiddetta Primavera araba nelle città dell'Africa mediterranea. O, ancora, le migrazioni tra città e campagna generate 2007 dalla *tortilla crisis* che ha colpito il Messico nel 2007. Ancora più eclatante è la decadenza di una città come Detroit che, per un secolo, è stata capitale e simbolo mon-

diale di una civiltà dell'automobile che ha letteralmente conquistato il pianeta e che è letteralmente implosa a seguito del cambiamento dei paradigmi produttivi e organizzativi dell'industria automobilistica globale. Infine, l'aumento del numero e dell'intensità di calamità naturali che sta colpendo sempre di più aree urbane del Nord e del Sud del mondo – dall'uragano Katrina a Fukushima, passando per Haiti e per le inondazioni degli ultimi anni nell'Asia meridionale – pone sempre di più il problema della fragilità e della resilienza dei sistemi urbani nei confronti degli shock ambientali esterni.

Le aree urbane, dunque, sono insieme i principali motori della ricchezza e i contesti sempre più cruciali su cui si gioca la sostenibilità del modello di sviluppo del mondo urbanizzato-globalizzato, a fronte di dinamiche evolutive in mutamento sempre più rapido. Per questo molti equilibri su cui si è strutturato il modello di sviluppo attuale e il destino delle nazioni si giocano in misura significativa sulla capacità di governare gli equilibri sociali, economici ed ecosistemici dei territori, fra i quali i contesti urbani costituiscono un elemento cruciale.

L'ottica che qui si propone, quindi, non è solo quella di come pensare a città che siano in sé più sostenibili, ma a come agire sugli insediamenti urbani e sul loro metabolismo per costruire delle risposte sistemiche all'organizzazione urbana del mondo.

IL CIBO COME CHIAVE DELLA SOSTENIBILITÀ DELLO SVILUPPO

In quest'ottica i cicli agroalimentari rappresentano un elemento cruciale della sostenibilità delle città e dell'organizzazione urbana del mondo. I cicli agroalimentari comprendono una grande quantità di elementi che vanno dal consumo quotidiano e da-

gli stili di vita di ciascuna persona fino agli elementi strutturali e di lungo periodo delle nostre socioeconomie: la produzione, la trasformazione, il trasporto, il commercio, il riuso degli scarti e lo smaltimento dei rifiuti. Leggere le città “dal punto di vista del cibo” in quest’ottica ampia consente di entrare nel profondo in tutte le componenti sociali, economiche e ambientali del metabolismo urbano: per questa ragione pensare al rapporto tra città e cibo significa, più in generale, comprendere il rapporto tra il cibo e il nostro modello di sviluppo.

La concentrazione urbana e la diffusione delle relative abitudini implicano fabbisogni alimentari che crescono all’interno di strutture ecosistemiche – come quelle urbane – che sono sempre più incomplete, soprattutto in termini di disponibilità di risorse naturali, e che sono dipendenti da un sistema agro-industriale sempre più artificializzato e deterritorializzato, fortemente energivoro e difficilmente governabile nella sua complessità. Come sappiamo, infatti, i sistemi di approvvigionamento alimentare sono spesso estremamente complessi e, nelle cucine, arrivano prodotti da tutto il mondo che dipendono da pratiche colturali, sistemi ambientali, apparati normativi e sistemi economici estremamente diversificati.

Considerando questa prospettiva, parlare di cibo non vuole dire evidentemente considerare solo l’agricoltura, né le sole filiere agricole, ma adottare uno “sguardo urbano” sul mondo, in cui molti temi del modello di sviluppo urbano vengono considerati dal punto di vista delle relazioni che essi hanno rispetto al tema del cibo. Nel suo libro *Hungry Cities*, Carolyn Steel dice che “le città sono quello che mangiano”, condensando in questa espressione una molteplicità di questioni che sono strettamente legate al diritto al cibo, fino a comprendere tutti i fattori organizzativi e regolativi che rendono possibile l’accesso a esso: le

persone, le culture, le pratiche, le istituzioni, le politiche, la democrazia, l'economia e i suoi rapporti con l'ambiente, le risorse e i cicli ecosistemici.

ECONOMIA MONDIALE DEL CIBO E RESILIENZA DEGLI ECOSISTEMI URBANI LOCALI

La questione della sostenibilità dello sviluppo in rapporto al cibo viene solitamente posta nei termini dell'esigenza di sfamare una popolazione crescente a fronte di una quantità di terra e di risorse limitate. La necessità di questo bilanciamento tra risorse e consumi è certamente vera, ma non può essere risolta solo con aumenti della produzione, dal momento che la produzione agricola mondiale è ampiamente sovrabbondante rispetto ai fabbisogni alimentari. Piuttosto va considerato che più di un terzo della produzione mondiale di cibo viene persa tra i territori di produzione e i luoghi del consumo e questa perdita, distribuita in modo diverso tra le diverse fasi del sistema e nelle diverse regioni del pianeta, è alta anche in ragione della complessità del sistema alimentare globalizzato.

Nelle regioni più povere del mondo queste perdite comprendono il cibo che, una volta prodotto, viene buttato per mancanza di adeguati sistemi di conservazione, trattamento e trasporto. Oltre a queste perdite, che sono connesse prevalentemente a carenze tecnologiche, esistono molti altri fenomeni che sono invece legati alla sovrapproduzione direttamente o indirettamente legata ai paesi più ricchi. Enormi quantità di prodotti agricoli, infatti, vengono prodotti in eccedenza per rispondere alle più varie necessità di un sistema economico-finanziario che è sempre più staccato dai criteri della sostenibilità e, perfino, sempre

meno orientato a coltivare per nutrire le persone. Basti ricordare che una grande quantità di prodotti vengono stoccati in depositi allo scopo di essere utilizzati nel tempo per speculare sui prezzi sui mercati finanziari e che una sempre più ampia quantità di terre viene sottratta alla produzione di cibo per essere destinata alla produzione di biocarburanti, cosa che produce sia alterazioni significative sul piano sociale e degli impatti ambientali sia fenomeni sempre meno controllabili di volatilità dei prezzi del cibo e della terra.

Un deciso cambiamento del punto di vista rispetto all'intero sistema permette di aprire prospettive radicalmente diverse rispetto a quelle dell'intensificazione della produzione e all'influenza eccessiva degli aspetti finanziari sull'economia reale. Ancora una volta, una sfida cruciale per i decenni futuri è legata alla capacità di comprendere e ripensare un modello di sviluppo che sia socialmente, economicamente e ambientalmente sostenibile, in cui sia evidente l'intervento sulle cause di questi squilibri e non solo l'argine nei confronti dei suoi effetti.

Questa prospettiva sostenibile è necessariamente territoriale, sia che l'intervento sulle cause sia improntato ai criteri di una sostenibilità *forte*, sia a una sua versione *debole* e transitoria, secondo la nota distinzione posta da Herman Daly. La sostenibilità ha una dimensione planetaria e generale per quanto riguarda lo sguardo, ma è locale e specifica per ciò che attiene l'approccio all'azione. In un'ottica sostenibile a tutto tondo, il rapporto tra produzione e consumo è molto legato al bilanciamento tra territori, in cui ciascun luogo costruisce il suo contributo specifico alla sostenibilità, manifestando i suoi effetti sia a livello locale sia in rapporto di rete con altri luoghi.

Questo approccio consente di leggere gli squilibri degli ecosistemi urbani come un carattere strutturale di questi contesti, che

li rende maggiormente dipendenti da sistemi complessi che sono sempre più lontani sul piano fisico e decisionale e nei quali è sempre più difficile governare la sostenibilità.

Nelle città si ha la massima concentrazione di consumo di risorse, mentre tende a dissolversi la consapevolezza delle relazioni con tutte le altre componenti degli ecosistemi. Il fatto che la gran parte dei cittadini ignori la provenienza e le modalità di produzione degli alimenti e, soprattutto, la dimensione, le cause e il destino delle eccedenze, degli scarti e dei rifiuti del ciclo agroalimentare è uno degli effetti di una serie di processi culturali che si sono ampiamente consolidati nel corso di tutta la modernità e che hanno dato forma a sistemi che paiono troppo complessi e distanti per essere modificati o anche solo controllati.

LA RIVOLUZIONE VERDE: IL LATO AGRICOLO DELL'ORGANIZZAZIONE URBANA DEL MONDO

La fase di maggiore accelerazione di questo processo di distacco delle città dai sistemi agroalimentari e di riduzione della città a mero luogo del consumo coincide con la Rivoluzione verde che, dalla metà del Novecento, ha diffuso in tutto il mondo e a grande scala l'uso della chimica in agricoltura. La Rivoluzione verde ha, di fatto, trasformato la terra in un luogo di produzione di materie prime per l'agroindustria con l'obiettivo di massimizzarne la capacità estrattiva, sancendo la definitiva connessione tra industria e agricoltura e inserendo quest'ultima in sistemi finanziari, industriali e logistici di grande complessità. In questo contesto di sostanziale industrializzazione dell'agricoltura anche la terra si è trasformata in oggetto di consumo, pronta per essere abbandonata nel momento in cui essa non è

più economicamente e finanziariamente concorrenziale rispetto ad altre funzioni: siano esse quelle più tradizionalmente legate all'urbanizzazione (edifici, infrastrutture ecc.) o quelle connesse con la produzione di *commodities* (biocarburanti, estrazione di materie prime ecc.). O, ancora, pronta per essere trattata come merce direttamente o indirettamente scambiabile nel mercato finanziario o per essere oggetto di ampi fenomeni di *land grabbing* più o meno palese.

L'integrazione dell'agricoltura nel sistema industriale che è avvenuta nel quadro dello sviluppo moderno, è andata di pari passo con il processo – opposto e complementare – di rimozione del rurale dalla cultura moderna. Si può parlare di rimozione perché la cultura della modernità ha fortemente ridotto il ruolo intrinsecamente multifunzionale dell'attività agricola che, nelle mille evoluzioni storiche e culturali, ha sempre svolto funzioni diverse, garantendo il mantenimento e la riproduzione di patrimoni che non sono interamente monetizzabili: primi tra tutti l'ecosistema e le forme di socialità non riconducibili ai fenomeni sociali legati all'organizzazione urbana del mondo.

Questa rimozione del rurale si è profondamente radicata anche nelle tecniche con cui si affrontano i problemi di pianificazione delle città di cultura occidentale. Fino ad anni recenti, infatti, nella maggior parte dei piani urbani il destino delle aree agricole che fanno parte dei territori urbanizzati non è stato oggetto di particolare attenzione. Tutt'al più, nelle discipline della pianificazione urbana e territoriale queste aree sono state considerate come “spazi non ancora urbanizzati” e, quindi, non riconosciuti nei loro caratteri rurali specifici; contribuendo a destrutturare luogo per luogo l'equilibrio tra territori aperti e insediamenti, tra città e campagna.

I passaggi di questa rimozione che ha segnato tutto il mondo,

soprattutto a seguito della Rivoluzione verde, si leggono nella riduzione del rurale all'agricolo, nella riduzione dell'agricolo alla sola dimensione produttiva e nell'assorbimento della produzione all'interno del più ampio sistema produttivo industriale. Di conseguenza, nonostante al mondo agricolo sia tuttora connessa una parte rilevante del PIL di molte nazioni attraverso le numerose articolazioni dell'agroindustria, l'immaginario moderno assegna all'agricoltura e al suo territorio un ruolo marginale, e il territorio agricolo che si trova ai margini delle città subisce con più evidenza gli effetti negativi di questo misconoscimento delle caratteristiche, delle funzioni e degli effetti dei mondi rurali.

La sempre maggiore accelerazione di questo processo di deruralizzazione dei cicli agroalimentari ha prodotto alcuni dei suoi effetti peggiori proprio nei territori tra campagna e città: intendendo qui per città – in modo volutamente generale e semplificato – la parte più densa degli insediamenti e per campagna l'insieme costituito dagli spazi aperti e dagli insediamenti meno densi. La modernità ha considerato i territori tra città e campagna come periferie che non sono ancora assoggettate alla città: spazi dove non è più campagna e non è ancora città. Cioè territori senza qualità dove si localizzano funzioni produttive e di servizio alla città che generano alti impatti ambientali e che, spesso, sono sede di realtà come la logistica e lo stoccaggio merci che hanno scarsa valenza occupazionale. È soprattutto in questi territori, infatti, che si concentra il processo di forte contrazione di intere filiere agricole che subiscono, prima, la pressione dell'urbanizzazione e, poi, l'enorme espansione di tutto l'indotto infrastrutturale, volumetrico e di compromissione ambientale complessiva che è generata dalla necessità di movimentare quotidianamente e in modo rapido enormi quantità di merci su grandi distanze.

LA CONNESSIONE TRA URBANO E RURALE: NODO CRUCIALE PER LA SOSTENIBILITÀ

Rispetto al ruolo giocato dalla Rivoluzione verde nell'organizzazione urbana del mondo vale la pena di ripercorrere alcune tappe che, negli ultimi decenni, hanno segnato la crescita dell'attenzione per il rapporto tra urbano e rurale come parte di un problema di sviluppo e non soltanto come tema di pianificazione urbanistica o come trattamento dei soli aspetti fisici di questo rapporto. Questo rapporto, infatti, è importante in quanto esso è una parte costitutiva del racconto dello sviluppo e dei suoi aspetti culturali e simbolici, prima ancora che essere una questione rilevante che riguarda la forma e l'organizzazione dei luoghi che abitiamo. Fino alla prima metà del Novecento la dimensione rurale è chiaramente presente come parte costitutiva delle città occidentali e la si può riscontrare anche in molti nuovi quartieri che sono sorti fino alla metà del secolo scorso, nei quali alcune funzioni rurali sono state incorporate nelle nuove espansioni della città. Molti nuclei urbani hanno mantenuto al loro interno campi, giardini coltivati e orti urbani, fino a comprendere le numerose varianti di città-giardino; alcune delle quali si sono sviluppate coniugando deliberatamente edifici e strutture pubbliche con aree coltivate dedicate alla produzione di cibo. La permanenza del rurale nell'urbano è riscontrabile anche in molte forme di economia rurale che molte popolazioni che sono immigrate nelle città dalle campagne hanno mantenuto per diversi decenni nella maggior parte delle città occidentali. Basti pensare al permanere di forme diffuse di autoproduzione in molte città industriali in cui gli operai mantenevano l'abitudine di coltivare e di animare forme di microeconomia agricola legate alle abitudini familiari precedenti all'immigrazione nelle città. Ancora fino agli

anni Ottanta gli orari dell'industria jugoslava (dalle 6 alle 14) erano strutturati in modo da permettere alle persone di continuare a lavorare gli orti urbani dopo il tempo speso in fabbrica. Nel processo di consolidamento dell'organizzazione urbana del mondo le tecniche di analisi e governo delle città hanno specializzato i loro approcci e i loro strumenti nel segno di un deciso privilegio per il lato urbano dello sviluppo piuttosto che per quello rurale, contribuendo in modo decisivo alla rimozione del rurale dalle città. Dalla sociologia urbana fino alla pianificazione urbanistica tutto converge verso il trattamento di queste pratiche come forme sociali che appartengono a un passato da superare, in favore del progresso: una narrazione che spinge con decisione verso una rimozione simbolica e fisica del rurale dalla città. In anni recenti, però, lo studio delle relazioni tra mondi rurali e mondi urbani è divenuto un oggetto di interesse in diverse aree del mondo e da parte di soggetti molto differenti; le cui ragioni più profonde e non occasionali vanno ricercate nel lungo dibattito sullo sviluppo.

La riconsiderazione del ruolo dei mondi rurali all'interno delle città riprende corpo nella seconda metà degli anni Cinquanta, a seguito dell'avvio dei processi di decolonizzazione che mettono in discussione le ragioni dello sviluppo e la sua fenomenologia, che sono strettamente connesse alla centralità dell'urbano sul rurale. È in quel contesto che viene coniata la definizione di "terzo mondo" per sottolineare la differenza tra le nazioni in via di decolonizzazione e i due mondi "sviluppati" che facevano riferimento, da un lato, agli Stati Uniti e, dall'altro, all'Unione Sovietica: due mondi che erano radicalmente diversi da molti punti di vista ma che, in sostanza, condividevano una concezione urbana del mondo in cui progresso, sviluppo e crescita infinita erano in pratica sinonimi.

Nell'ambito della vasta serie di analisi che vengono dedicate a questo mondo "terzo", si moltiplicano anche gli studi sulle città del Sudamerica, dell'Africa e dell'Asia che mostrano caratteri e diversità che non erano unicamente riconducibili ai modelli dello sviluppo urbano crescente. Ciò che si rileva in questi contesti è anche la grande varietà di combinazioni tra le dimensioni urbane e rurali che si sviluppano nel Sud del mondo. Si tratta di dinamiche che generano aggregazioni sociali, economie e forme delle città che sono molto diverse da quelle che caratterizzano le città occidentali, e la loro osservazione stimola un ampio dibattito sia sulle tecniche che vengono utilizzate per studiarle, sia sugli strumenti e sulle modalità utilizzate per pianificarle e governarle. Negli anni Sessanta questa diversità viene in larga parte osservata solo in riferimento al terzo mondo e non incide in misura significativa sul dibattito e sulle politiche delle città occidentali. Anzi, in quell'epoca storica si assiste a una sempre maggiore estensione al Sud del mondo di approcci e di tecniche urbane maturate nelle città del Nord.

Ci vogliono circa vent'anni perché l'osservazione della molteplicità di dinamiche del Sud del mondo porti a un vero dibattito globale sulle ragioni della diversità degli stili di sviluppo a livello planetario. Risalgono agli anni Settanta e Ottanta, infatti, le riflessioni sui limiti dello sviluppo, le evoluzioni degli studi di Odum e Commoner, l'avvio dell'*ecological economics* di Herman Daly, e il celebre Rapporto Brundtland della Commissione mondiale su ambiente e sviluppo che fornirà la base argomentativa e istituzionale della Conferenza mondiale su ambiente e sviluppo promossa dall'ONU a Rio de Janeiro nel 1992.

In questi anni si sviluppa un parallelo dibattito sulle città del terzo mondo che indaga in modo sistematico anche il ruolo che il mondo rurale ha nella caratterizzazione delle città e nella dina-

mica generale dello sviluppo a scala locale e mondiale. L'unione dei dibattiti sullo sviluppo e di quelli sulla forma e sul destino delle città dà avvio a un'ampia serie di studi, linee guida e documenti che vengono discussi e votati da istituzioni internazionali e che costituiscono il principale riferimento analitico e normativo sui temi dell'incontro tra urbano e rurale.

Spesso questo dibattito è ricondotto ai temi dell'agricoltura urbana e periurbana che, pur essendo solo una parte del discorso sulla dimensione rurale del mondo urbanizzato, ne rappresenta, in qualche modo, uno dei punti di entrata più rilevanti.

AGRICOLTURA URBANA: TEMA PLANETARIO E ESPERIENZE LOCALI

Nel 1996 il Programma di sviluppo delle Nazioni unite stimò che circa 800 milioni di persone fossero direttamente impegnate in attività connesse con l'agricoltura urbana; delle quali 200 milioni interamente impegnate in modo diretto nella produzione di cibo e con una concentrazione evidente nelle città asiatiche. Lo stesso Programma mostrò come l'agricoltura urbana producesse tra il 15 e il 20% del cibo del mondo, smentendo in modo radicale la percezione comune che associa l'agricoltura urbana a pratiche residuali e di limitata importanza economica e sociale. Anzi, a partire dagli anni Novanta gli studi sull'agricoltura urbana e periurbana si consolidano in una cornice di politiche che sono volte a trattare il problema del governo delle grandi città e che cominciano a incidere in modo significativo nelle agende politiche e nell'evoluzione delle discipline urbane.

La base strutturale di questo aumento di interesse è legata alla crescita delle dimensioni delle città – che nel Sud del mondo

avviene spesso in condizioni di scarsa presenza o inefficacia di strumenti di pianificazione – e alla conseguente necessità di fare fronte ai problemi della nutrizione della popolazione e dell'equilibrio ambientale complessivo (accesso all'acqua, salubrità dell'ambiente urbano ecc.) a fronte di sistemi agroalimentari inadatti a soddisfare la domanda urbana. Nei contesti in cui è più difficile nutrire le città a motivo della sua crescita – soprattutto nei casi in cui il governo urbano è debole – si assiste alla crescita di strutture sociali e produttive che articolano le forme persistenti di agricoltura urbana, dando origine a nuove modalità organizzative, specializzazioni produttive e specificità colturali. È soprattutto in questi contesti che cresce la consapevolezza dell'importanza dell'intrinseca multifunzionalità dell'agricoltura urbana e periurbana e della necessità di politiche pubbliche che si differenzino in modo significativo dalle politiche agricole mainstream e che colgano le specificità e le multiformità delle agricolture urbane.

Negli stessi Stati Uniti il censimento del 1980 aveva rilevato che le aree metropolitane producevano il 30% del valore monetario della produzione agricola nazionale. Questa situazione è solo apparentemente paradossale, se si pensa che le grandi estensioni agricole della *corn belt* del Midwest che comunemente identifichiamo *tout court* con l'agricoltura nordamericana sono dedicate in larga parte alla produzione di *commodities* omologate e con un valore aggiunto più basso rispetto a quello della produzione agricola proveniente dalle aree a più alta urbanizzazione. Un altro dato interessante è che, nel 1990, questa cifra aveva raggiunto il 40%.

Se questi dati si riferiscono in larga misura al valore monetario di agricolture urbane e metropolitane che sono organizzate nell'ambito di filiere produttive di dimensioni rilevanti, va considera-

to che, anche all'interno dei contesti urbani occidentali densi, c'è una quantità di esperienze che mostrano l'esistenza anche di una base sociale, oltre che economica, che è quantitativamente significativa e che spesso sfugge a queste analisi che, generalmente, sono focalizzate sulla produzione mainstream. Solo sui terreni di proprietà pubblica, a Berlino, nel 2015 si contano circa 80.000 giardinieri di comunità, con una lista d'attesa di altre 16.000 persone; attualmente il 65% delle famiglie di Mosca sono coinvolte in qualche modo nella produzione e trasformazione di alimenti per autoconsumo o consumo comunitario rispetto al 20% che era stato registrato nel 1970 e a Vancouver, una delle capitali mondiali dell'agricoltura urbana, il 40% della popolazione pratica direttamente forme di agricoltura in città. Queste forme di economia urbana sono socialmente organizzate anche a scala regionale e nazionale e, in molti contesti, incidono anche ad analoghi livelli istituzionali: in Gran Bretagna e Francia, per esempio, ci sono associazioni di agricoltori urbani che sono attive da più di un secolo e la sola National Society of Allotment & Leisure Gardeners, fondata in Inghilterra nel 1930, unisce circa 2.000 associazioni locali di ortisti, che si intrecciano con il più ampio mondo della *community supported agriculture*, che conta nella sola Gran Bretagna migliaia di gruppi e organizzazioni articolate anche per filiere produttive.

DALLE PRATICHE ALLE POLITICHE

Il passaggio dagli anni Novanta agli anni Duemila vede una trasformazione sia quantitativa sia qualitativa di queste esperienze e delle loro forme organizzative. Infatti dalle associazioni del tipo di quelle poco sopra citate e che rispecchiano sostanzialmente le

forme associative tradizionali, si passa a processi sociali che mirano esplicitamente a organizzare dei sistemi economici su base locale e, allo stesso tempo, a rappresentare all'interno di arene pubbliche i bisogni multiformi legati al cibo.

In buona parte dell'America Latina in quegli anni si sviluppano reti sociali che legano le attività di agricoltura urbana ad altre dimensioni della vita sociale ed economica. Sono anni in cui, dopo l'uscita dai decenni delle dittature, le società sudamericane sperimentano nuove dinamiche sociali che uniscono forme di aggregazione sociale, nuove economie a carattere locale e le esigenze di rappresentanza delle nuove soggettività sociali. La nascita delle molte esperienze di bilanci partecipativi avviate in Perù e rilanciate in Brasile – e, in seguito, diffuse in tutto il mondo – si accompagna alla crescita della capacità organizzativa degli attori che sviluppano forme di economie sociali e solidali e alla diffusione di esperienze più articolate di economie rurali in contesti urbani: agricoltura urbana legata a mercati contadini, reti di autoaiuto e di welfare legate a circuiti locali di produzione e consumo di cibo, monete complementari e altre forme di economia che declinano in modo inedito la dimensione rurale delle città.

In molte città dell'Argentina la forte crescita di queste reti è una risposta alla crisi del 2001 e alla necessità di moltissime famiglie di inventarsi nuovi lavori per sopravvivere. In città argentine come Rosario (un milione di abitanti) migliaia di famiglie si dedicano all'agricoltura e all'orticoltura urbana per resistere agli effetti devastanti della crisi. A partire da queste attività si creano dei veri e propri circuiti economici paralleli che permettono a parti significative della popolazione di continuare a disporre di cibo a basso prezzo o senza circolazione di denaro; proteggendo in questo modo i valori della produzione primaria dall'inflazione incontrollata. Si tratta di veri e propri merca-

ti paralleli che sono alternativi a quei modelli di stato e di mercato che, in Argentina, hanno generato una situazione di fallimento dell'intera nazione.

In realtà queste esperienze mostrano capacità di creare valori che vanno ben al di là della semplice produzione di cibo per la città e del semplice controllo dei prezzi: le esperienze argentine, così come le molte forme di economie sociali e solidali che si diffondono negli stessi anni in tutta l'America Latina, basano la produzione di valore economico sulle relazioni tra le persone, generando servizi di prossimità e nuove forme di impresa che sfuggono alle consuete categorie dello stato e del mercato.

La combinazione di questi elementi, uniti all'emergere di nuovi bisogni di rappresentanza politica, genera le prime politiche cittadine di supporto all'agricoltura urbana: il Programma di agricoltura urbana (PAU) promuove la coltivazione di terre incolte che sono presenti in città adottando modelli produttivi improntati all'agro-ecologia e a una sostenibilità sociale oltre che ambientale. La produzione urbana di cibo diviene così parte di una strategia municipale che unisce gestione urbanistica, lotta alla povertà, servizi alla persona, politiche ambientali, oltre che commercio e sviluppo di impresa.

Il caso di Rosario è emblematico di un'evoluzione che avviene in molti contesti sudamericani e diviene la matrice di un'ampia serie di politiche legate alla sicurezza alimentare delle città che vengono promosse dagli anni Duemila in tutta l'America Latina sia per opera dei governi locali, sia sotto la spinta di agenzie internazionali e di numerosi progetti sviluppati a livello locale in partenariato con ONG e attori della cooperazione internazionale. Nello stesso periodo di passaggio tra gli anni Novanta e i Duemila in molte città del Nord America e dell'Europa si diffonde un'ampia varietà di pratiche sociali legate al cibo che nascono

da motivazioni che non sono riconducibili a un'unica matrice culturale e che danno vita a esperienze e forme di aggregazione molto differenziate. Si tratta di fenomeni connessi, per esempio, alla ricerca di stili di vita sostenibili, all'aumento delle popolazioni di origine straniera nelle città, alla trasformazione delle povertà urbane, all'emergere di forme di consumo critico e consapevole o alla necessità per molti giovani di inventarsi lavori che sono riconducibili alle nuove forme urbane dell'abitare: dalla sharing economy e di condivisione di servizi, fino alle molte forme di lavori flessibili e part time legate a contesti di quartiere che si sviluppano soprattutto in Nord Europa.

I nomi e le forme di queste pratiche sono differenti nei diversi contesti linguistici e culturali, ma la maggior parte fanno riferimento a orti urbani, giardini e coltivazioni comunitarie, mercati per prodotti locali, educazione alimentare di base, cucine condivise, attività di redistribuzione delle eccedenze alimentari, monete complementari a circolazione locale e altre microeconomie che si sviluppano lungo tutte le fasi del ciclo alimentare, dalla produzione fino al riuso e al riciclo di rifiuti organici e scarti alimentari. Queste iniziative sono spesso diffuse e polverizzate e, in molti casi, si sviluppano al di fuori dei campi di azione delle istituzioni. Così come le numerose pratiche sociali del cibo che si sviluppano nelle città nascono da processi culturali fra loro differenti, anche questa distanza tra le pratiche e le politiche deriva da motivazioni tra loro diverse, che vanno dallo scarso interesse istituzionale per le pratiche sociali e le economie locali non mainstream, alla difficoltà di innovare le competenze tecniche interne alle istituzioni. Sul versante non istituzionale questa distanza nasce, invece, dal desiderio di affermare degli spazi di autorganizzazione sociale fuori dalle istituzioni, dalla mancanza di capacità delle reti sociali di esprimere una rappre-

sentanza formale o, ancora, dalla difficoltà di costruire delle connessioni significative con realtà sociali ed economiche più strutturate che possono aiutare a consolidare degli ecosistemi sociali e produttivi più articolati e in grado di aumentare la solidità di queste pratiche.

Questa separazione tra pratiche e politiche è meno evidente nei contesti in cui la capacità delle reti sociali e dei cittadini organizzati di diventare attori riconosciuti sulla scena pubblica si combina con una buona capacità di innovazione degli attori pubblici nel dialogo con i cittadini. Queste forme di collaborazione tra sperimentazioni sociali e istituzioni si sviluppano soprattutto nelle città nordamericane, all'insegna del rafforzamento e dell'innovazione sia delle pratiche, sia delle politiche. Come si descrive in modo più ampio in altre parti di questi libri, in numerose città americane l'incontro tra pratiche sociali ed economiche innovative e gli enti locali prende anche la forma dei Food Councils, cioè vere e proprie rappresentanze cittadine che raccolgono, discutono e indirizzano le politiche urbane che sono direttamente o indirettamente legate al cibo.

I Food Councils nordamericani, in realtà, erano nati già negli anni Ottanta per rispondere soprattutto alla crescente sensibilità rispetto ai problemi dell'obesità e ai problemi di salute connessi con la cattiva alimentazione e per coordinare delle azioni di contrasto a questi problemi, anche facilitando la diffusione di cibo fresco e a prezzi accessibili all'interno delle città. Le principali novità che si rilevano intorno al cambio del millennio, invece, sono soprattutto la rapida moltiplicazione di questi organismi di rappresentanza – che, attualmente, sono diverse centinaia nei soli Stati Uniti e Canada – e lo sviluppo di forme di coordinamento delle numerose attività legate al cibo locale e sostenibile nelle città. Lo USDA (U. S. Department of Agriculture)

registra più di 7.000 Farmers' Market con un tasso di crescita che, dalla metà degli anni Novanta fino al 2015 oscilla tra il 15 e il 20% annuo. Una dinamica di crescita simile è chiaramente leggibile sia nelle diverse forme di agricoltura e orticoltura urbana, sia nelle molteplici attività di servizio che si sviluppano su base comunitaria in relazione al cibo.

LA SVOLTA DEL MILLENNIO: IL PROTAGONISMO DELLE CITTÀ

Con questi processi che sono cominciati in modo più definito negli anni Ottanta, quindi, i temi del cibo sono progressivamente entrati a fare parte anche delle agende delle politiche urbane; articolandosi intorno a questioni che vanno ben oltre la sola esigenza di “nutrire la città”, per arrivare a toccare l'innovazione sociale ed economica, le politiche di welfare, il governo delle aree urbane e le stesse rappresentanze democratiche. La nascita, la diffusione e l'articolazione di queste politiche urbane non è, però, dovuta solo alle numerose spinte dal basso che sono state sopra sintetizzate e che diffondono nuove culture urbane del cibo: riportano anche temi rurali nei contesti urbani. In ciascun contesto lo sviluppo di specifiche politiche municipali per il cibo dipende da una molteplicità di elementi che derivano da fattori e opportunità locali che sono difficilmente sintetizzabili. Accanto a queste esperienze cittadine, un altro elemento che segna simbolicamente una svolta nella definizione di politiche urbane per il cibo è costituito dal dibattito connesso con la definizione dei Millennium Development Goals, che rilancia in tutto il mondo il nesso tra l'esigenza di migliorare la sostenibilità delle aree urbanizzate e il governo dei cicli agroambientali e alimentari a scala urbana e territoriale.

In rapporto ai Millenium Goals due momenti specificatamente dedicati a questi temi e che sono stati importanti sul piano culturale e istituzionale sono costituiti dal report *Food for the Cities* – che è stato elaborato dalla FAO nel 2000 – e dal convegno su agricoltura e città promosso da UN-Habitat nel 2001. È interessante notare come le due agenzie delle Nazioni unite che sviluppano in parallelo un dibattito analogo, siano la FAO e UN-Habitat che rappresentano, rispettivamente, il lato rurale e il versante urbano delle politiche ONU.

Le politiche avviate con i Millenium Goals si intrecciano sia con l'universo delle azioni locali sia con il mondo delle tecniche. È il caso, per esempio, del *Millenium Ecosystem Assessment*, che indica i tipi di servizi che ciascun ecosistema locale deve garantire per aumentare la sostenibilità complessiva del pianeta. Tra questi servizi ecosistemici si fa esplicito riferimento anche all'obiettivo di qualificare il rapporto tra habitat urbani e rurali. In anni più recenti e sempre nella dialettica tra politiche locali e indirizzi istituzionali internazionali, il programma Healthy Cities della WHO identifica come obiettivo primario per il periodo 2009-2013 il tema dell'equità nella salute, da raggiungere anche attraverso l'inclusione delle politiche alimentari nei piani urbanistici. Se l'azione della WHO, in questo senso, si orienta soprattutto nella promozione di buone pratiche su base volontaria, altre agenzie ONU hanno costruito dei quadri di riferimento per politiche di livello superiore e indicazioni di carattere anche normativo. Una di queste è quella promossa e negoziata all'interno della FAO, volta a regolare l'accesso alla terra in aree ecologicamente sensibili e nei territori che sono sottoposti a trasformazioni rilevanti come nel caso delle aree urbanizzate (*Voluntary Guidelines on Responsible Governance of Land Tenure and other Natural Resources*).

Infine, l'importanza strategica di politiche rurali in ambito urbano è codificata a livello mondiale anche nel *Report of the Special Rapporteur on the Right to Food*, che è stato adottato nell'agosto 2010 con un'apposita risoluzione dall'Assemblea generale delle Nazioni unite per indirizzare il lavoro delle agenzie ONU. Sulla scia di queste azioni istituzionali condotte a livello internazionale il processo di definizione della Global Agenda Post 2015 fa tesoro dell'esperienza sviluppata a livello mondiale nell'ambito dei Millennium Development Goals. L'ottica in cui si muove l'Agenda Post 2015 considera le città come parti integranti di sistemi territoriali regionali che vanno governati nella loro interezza in modo che i flussi di persone, beni e servizi che si sviluppano in ciascuno di questi territori possano contribuire a uno sviluppo equilibrato e duraturo.

La centralità delle città e delle politiche da esse promosse assume dunque una priorità inedita rispetto all'approccio "per nazioni" che ha caratterizzato i decenni passati. Da qui derivano anche la crescita e il peso sempre maggiore che hanno lo scambio di conoscenze e lo sviluppo di politiche comuni tra le principali città del mondo, e la priorità del cibo e dei sistemi agroalimentari nell'agenda urbana globale.

A livello internazionale, quindi, il tema del rapporto città-cibo si sta sempre più strutturando in un orizzonte di senso che vede il rafforzamento dei sistemi alimentari delle città e delle aree metropolitane come elemento chiave per contribuire a indirizzare in modo sostenibile, equo, sano e resiliente un mondo sempre più urbanizzato. In questa evoluzione della cultura istituzionale vale la pena di menzionare l'inserimento dei temi del cibo in documenti che esplicitano delle visioni e dei piani per il futuro di diverse città e contesti metropolitani europei e nordamericani. È il caso, per esempio, della regione londinese, del Randstadt

Holland che comprende la collana di città al cuore dell'Olanda, la regione Ile de France, la conurbazione della costa est degli Stati Uniti, e la parte centrale della California.

POLITICHE E STRATEGIE URBANE PER IL CIBO

L'incrocio di tutti questi percorsi istituzionali e non istituzionali, che si articolano a livello locale e internazionale, consolida un ambito specifico delle politiche urbane che viene definito in modi diversi a seconda dei contesti linguistici ma che identifica le politiche urbane per il cibo e, in casi più complessi, delle vere e proprie strategie urbane per il cibo.

Da quanto emerge dalle pagine precedenti, questo ambito di azione ha origini lontane e un patrimonio molto consolidato di esperienze a molti livelli. D'altra parte non si può fare a meno di notare come, in anni recenti, anche diversi ambiti scientifici abbiano sviluppato interessi specifici in questo campo, contribuendo, come spesso capita in altri campi che vengono attraversati dal dibattito scientifico internazionale, a diffondere prevalentemente le espressioni inglesi di *food policy*, *food planning* e *food strategy*. Queste espressioni, che sono utilizzate sia per definire il campo di azioni di queste politiche sia per identificare gli strumenti tecnici attraverso cui esse vengono costruite e implementate, hanno molte declinazioni che dipendono dai contesti specifici di intervento. Non esistono quindi classificazioni univoche o procedure standardizzate. In generale esse sono soprattutto degli strumenti di governance che servono a connettere attori e temi legati al cibo definendone gli spazi di intervento, gli obiettivi e le procedure necessarie a definire queste politiche, a realizzarle e a misurarle.

In continuità con le loro origini, molte esperienze nordamericane di politiche urbane per il cibo hanno come obiettivi prevalenti il contrasto dell'esplosione del numero delle persone obese e affette da malattie cardiovascolari e la lotta alle povertà urbane. Questi obiettivi si legano quasi sempre all'individuazione di alternative rispetto alla paradossale mancanza di cibo fresco e di qualità che si registra in ampie aree di molte città e territori, causata dalla crescente polarizzazione del sistema del commercio alimentare intorno a grandi strutture commerciali collocate in aree e territori più ricchi.

In Europa le politiche urbane per il cibo nascono da presupposti diversi e si sviluppano sia con altri nomi, sia con strumenti diversi che, spesso, sono riconducibili ai programmi delle Agende 21 Locali sottolineando, ancora una volta, il forte legame tra le politiche urbane per il cibo e le dimensioni della sostenibilità urbana.

In alcune città, infine, queste politiche sono esplicitamente promosse in rapporto a politiche di marketing territoriale finalizzate ad aumentare l'attrattività urbana mediante la qualificazione di aree verdi coltivate, la diffusione di servizi di prossimità e politiche del commercio che facilitano la diffusione di prodotti locali di qualità.

Come è già stato accennato, e come si vedrà meglio più avanti, l'insieme di tutte queste tendenze va ben oltre il tema del nutrire le città per entrare nella prospettiva di come pensare le città. Questo salto concettuale è esplicitamente presente nelle esperienze più mature, che non si limitano a promuovere una somma di progetti entro un'unica cornice ma esplicitano dei chiari obiettivi di cambiamento della forma della città, delle sue relazioni con i territori circostanti e del suo ruolo nel sistema economico. Le politiche urbane per il cibo sono già da ora e sempre di più

una chiave cruciale per aumentare la sostenibilità e la resilienza delle città, dei loro territori circostanti e delle loro bioregioni. Ciò lascia intravedere alcuni sviluppi di grande rilevanza sia in ordine al cambiamento delle priorità delle agende urbane in chiave sostenibile, sia nella prospettiva di un diverso ruolo delle città nell'organizzazione urbana del mondo.

2. UNO SGUARDO SUL MONDO DELLE ESPERIENZE DI POLITICHE URBANE PER IL CIBO

di Andrea Calori, Andrea Magarini

PARADOSSI E CULTURE URBANE ALL'ORIGINE DELLE POLITICHE

Il tema del trattamento pubblico dei sistemi alimentari a scala urbana si è sviluppato con una maggiore attenzione tra gli anni Ottanta e Novanta. Il contesto che maggiormente ha contribuito alla sua emersione è quello nordamericano, nel quale i sistemi alimentari sono stati inseriti non solamente come oggetto di politiche di settore o di carattere economico (produzione, agroindustria, commercio ecc.) ma anche, e soprattutto, come strumenti di sviluppo della qualità della vita dei suoi abitanti, secondo un approccio strategico che si è consolidato prevalentemente negli Stati Uniti e in Canada e nei contesti influenzati dalla cultura anglosassone. All'inizio queste esperienze si sono sviluppate soprattutto come risposta ad alcune inefficienze dell'organizzazione delle filiere alimentari (trasporti, regolamentazioni, evoluzioni del sistema commerciale ecc.) e alle crescenti preoccupazioni per gli effetti negativi degli stili di vita e dell'alimentazione nordamericana. Si pensi a titolo esemplificativo all'aumento dell'incidenza dell'obesità infantile e adulta nella popolazione statunitense, in anni più recenti, alla diffusione in molte parti degli Stati Uniti

dei cosiddetti *food desert*, cioè parti di città nelle quali il sistema produttivo e commerciale non rende possibile reperire alimenti nutrienti ed economicamente accessibili. Il tema dell'obesità e della mancanza di cibo si pongono agli antipodi tra opulenza e indigenza ma coesistono in modo paradossale e trovano le loro radici nell'insostenibilità del sistema alimentare attuale che fa parte dell'*organizzazione urbana del mondo* e che trova in molti contesti urbani nordamericani una delle sue punte.

Nel contesto americano, inoltre, giocano un ruolo centrale la diffusa pratica delle istituzioni locali di costruire le proprie politiche all'interno di contesti partecipativi e negoziali e una cultura istituzionale in cui la gestione di spazi e di iniziative pubbliche viene spesso demandata a privati o ad attori del terzo settore. Questo genere di approcci facilita l'emersione di nuovi temi all'incrocio tra domande sociali, innovazioni di mercato e trattamenti istituzionali, così come l'entrata nell'arena pubblica di nuovi temi: come è quello del cibo inteso nella sua complessità.

Questo dibattito ha preso piede anche in Europa, inizialmente come evoluzione di esperienze civiche di autorganizzazione sociale (gestione collettiva di spazi, reti di economie solidali, esperienze di autoaiuto ecc.) o connesse a campagne e attività di sensibilizzazione legate a progetti promossi dalla società civile (associazioni, ONG ecc.), per poi approdare più di recente ai contesti istituzionali e, in seguito, al dibattito tecnico-scientifico. Diversamente da quanto accaduto in Nord America, in cui all'inizio il tema era in larga parte legato al contrasto degli effetti negativi dell'organizzazione distributiva e al contrasto delle malattie associate all'alimentazione e all'accesso al cibo, nelle esperienze europee il filo conduttore che ha generato l'attenzione e le prime esperienze riguarda prevalentemente l'equità dei merca-

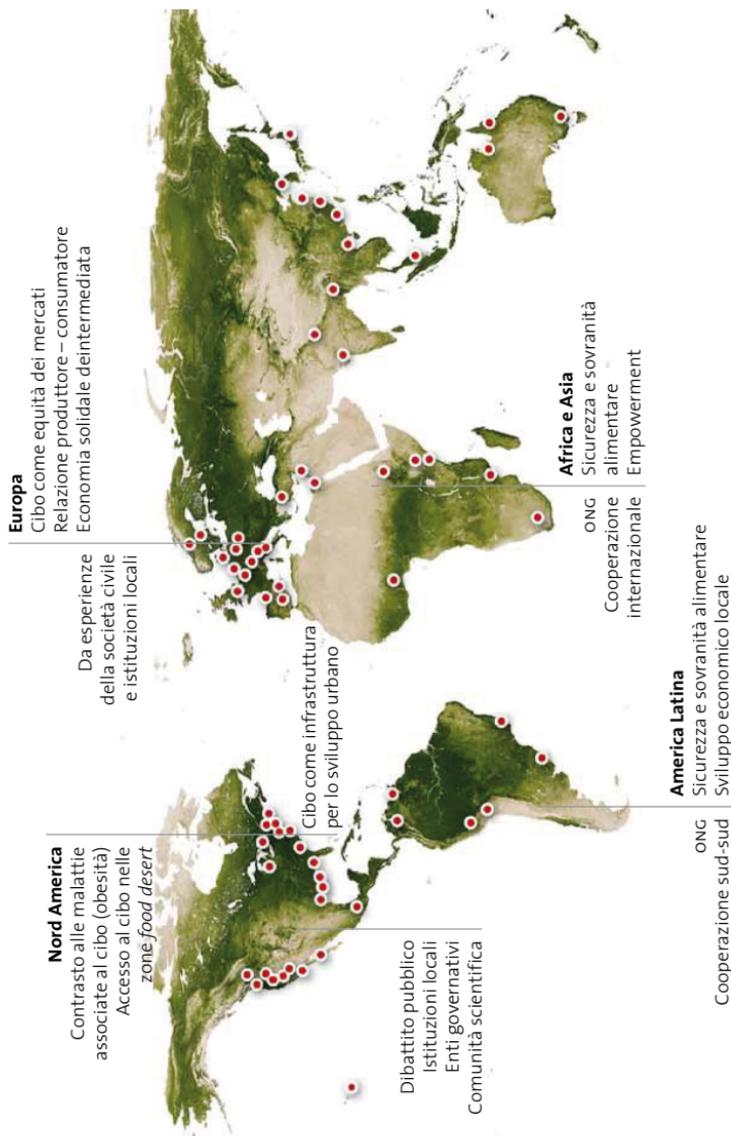
ti, la sostenibilità dei cicli alimentari, la relazione tra produttore e consumatore, con una presenza significativa di approcci legati ai principi delle economie sociali e solidali.

In questo libro il Sud del mondo viene tenuto sullo sfondo delle questioni generali che sono trattate prevalentemente nel primo capitolo, ma vale la pena di ricordare come, nei molti contesti latinoamericani, africani e asiatici, la relazione tra cibo e città sia declinata soprattutto in termini di sicurezza alimentare connessa ai temi delle povertà e dello sviluppo economico locale. Nel corso degli anni questi temi sono stati integrati anche nelle esperienze nordamericane ed europee in modi riconducibili ai temi dell'accesso al cibo sano per tutti, delle povertà urbane e dell'inclusione delle diverse forme di economie sociali e informali.

A partire dai primi anni 2000 il consolidamento di questo ampio insieme di esperienze si è indirizzato verso una sempre maggiore integrazione del dibattito tra sostenibilità, ruolo dei sistemi agroalimentari e sviluppo urbano; intercettando un'ampia gamma di politiche e di servizi. Questa rinnovata consapevolezza si articola in concreto nel considerare i sistemi agroalimentari come una parte della vita della città che richiede politiche specifiche che pongono al centro la città. O, meglio, la dimensione urbana della società e delle sue economie.

Da qui, infine, nasce il riposizionamento del rapporto cibo-città come tema ampiamente fuori dalla sola dimensione nutrizionale o di efficientamento del sistema commerciale e distributivo della città e che, sempre di più, necessita di un'analisi e una valutazione complessiva di tutti gli aspetti connessi al cibo e di politiche altrettanto sistemiche.

Declinazione della relazione tra cibo e città nei diversi contesti geografici
(i marker rossi segnalano le città in seguito analizzate)



OGGETTI E CONTENUTI DELLE POLITICHE URBANE PER IL CIBO

Le differenze culturali e di contesti che sono all'origine delle attuali politiche urbane per il cibo e che sono state sopra sintetizzate portano a numerose esperienze che, nella loro ampia varietà, mostrano alcuni punti in comune e delle costanti che si riscontrano in una parte significativa delle esperienze, soprattutto di quelle più mature.

Le politiche urbane per il cibo hanno denominazioni diverse a seconda del contesto in cui si sviluppano: la stessa definizione di *food policy* – che è quella più diffusa nelle letterature esistenti su questi temi e nella comunicazione più generale – individua solo i casi realizzati in paesi di lingua inglese e, in parte, all'interno di agenzie e istituzioni internazionali in cui è diffusa la lingua inglese. Questa definizione, però, non viene utilizzata nei contesti francofoni, in America Latina, in Asia e, in generale, viene poco usata all'esterno degli ambiti accademici o in situazioni in cui gli attori locali non comunicano a livello internazionale. Inoltre, al di là dell'uso dell'inglese, le stesse parole *food* e, soprattutto, *policy*, fanno riferimento a contesti di senso molto diversi tra loro.

Le implicazioni semantiche di questi due termini inglesi non vengono trattate in questa sede, ma vale la pena di ricordare che ha senso parlare di interesse e di innovazione nelle politiche urbane per il cibo – le “food policy”, per dirla all'anglosassone – solo quando esse fanno riferimento a processi e a esperienze che pongono il cibo tra le priorità dell'agenda urbana e che utilizzano il cibo come una chiave per stimolare processi di innovazione su altri piani (culturale, istituzionale, di sistema economico ecc.). Questo richiamo alle premesse che sono state fatte all'inizio di questo libro è utile per fugare ancora una volta il rischio di un

nominalismo poco utile, per il quale si attribuiscono connotati innovativi a pratiche e a politiche di settore che, di per sé, sono ampiamente consolidate in ogni angolo del pianeta (come l'esistenza di mercati agricoli, di orti urbani, di programmi di educazione alimentare o altre singole politiche di settore).

Diversamente, ciò che va colto come elemento importante nell'approccio anglosassone alle *policy* è il suo carattere potenzialmente *strategico*, per utilizzare una definizione condivisa da diversi ambiti disciplinari che vanno dalle scienze politiche alle discipline del *planning*. Un approccio, cioè, che coniuga diversi aspetti che sono cruciali per dispiegare le potenzialità insite in un discorso ampio sul cibo come motore di una città più vivibile e sostenibile. Quello che viene definito come "approccio strategico" coniuga l'attenzione per l'esplicitazione di una visione, favorisce l'integrazione di più temi e di diversi strumenti, promuove processi multiattoriali, facilita l'assunzione di corresponsabilità da parte di questi stessi attori e, in quest'ottica, tende a dotarsi di meccanismi di verifica degli effetti delle azioni in rapporto alla visione iniziale. Nelle esperienze anglosassoni questa differenza tra *policy* e *strategy* non è sempre così definita proprio in ragione del fatto che, negli ultimi decenni, l'approccio strategico è in qualche modo implicito in molte *policy* o, quantomeno, costituisce un tema di fondo dell'azione istituzionale e, talvolta, della sua stessa forma.

La prospettiva di questo testo è, ancora una volta, quella di sollecitare l'attenzione per la connessione tra il sistema del cibo e il sistema urbano nel suo complesso: più *strategy* che *policy*, per giocare sull'uso dei termini inglesi. Una politica della città per la città e, come orientamento culturale, una politica del cibo per l'organizzazione urbana del mondo.

I TEMI RICORRENTI NELLE DIVERSE ESPERIENZE

Nelle pagine seguenti vengono sintetizzate diverse azioni messe in campo da alcune delle città che hanno più strutturato delle strategie urbane sul cibo, articolate su più ambiti tematici. Non si tratta quindi di “studi di caso” o dell’analisi in profondità dei meccanismi che hanno portato alla generazione di alcune scelte all’interno di una data città e alla loro implementazione, per le quali si rimanda all’ampissima letteratura esistente. Per certi versi queste sintesi non raccontano necessariamente neanche le esperienze migliori nel mondo: il che necessiterebbe di un sistema di valutazione che non esiste e che, probabilmente, non è necessario.

Piuttosto qui si intende fornire una serie di stimoli per mostrare in modo sintetico che cosa significhi attivare delle politiche sul cibo in un’ottica urbana, mostrandone la concreta fattibilità attraverso il richiamo ad alcune scelte e ad alcuni effetti generati da queste scelte. Le sintesi riportate, infine, fanno riferimento prevalentemente a casi nordamericani ed europei pensando a lettori di questo libro che in prevalenza fanno riferimento geograficamente o culturalmente a questi contesti.

Queste sintesi sono state organizzate in dieci sezioni per due ordini di motivi. Prima di tutto si è voluto esplicitare anche nella forma del testo la scelta di non raccontare in profondità la complessità di ciascuna esperienza, ma di esplicitare alcune chiavi di lettura che vengono di volta in volta sottolineate in ciascuna delle sintesi riportate. In secondo luogo si è scelto di utilizzare delle chiavi di lettura che sono state definite durante l’esperienza fatta per la formulazione della *food policy* della città di Milano, anche allo scopo di connettere quell’esperienza ad altri contesti per avanzare alcune ipotesi di modalità di organizzazione

della conoscenza e delle politiche per i temi legati alla dimensione urbana del cibo.

Nell'esperienza della Food Policy di Milano, EStà, l'autore di questo libro, ha definito un nuovo approccio nel documento *Le Dieci Questioni della Food Policy di Milano*, che sintetizzano la complessità del mondo del cibo nella città, facilitando l'analisi delle sue molte componenti e la definizione di una visione generale che si articola in dieci macroambiti a cui connettere gli obiettivi, le relative azioni e i criteri per la misura della loro efficacia. Le Dieci Questioni si intrecciano con le competenze che qualificano la maggioranza degli enti locali, ma non corrispondono necessariamente a responsabilità tecniche e di governo di carattere settoriale. Ciascuna delle Dieci Questioni va vista soprattutto come un punto di vista attraverso il quale considerare le altre. Inoltre ciascuna di esse riguarda la città nel suo complesso; comprendendo temi che sono trattati da una pluralità di attori che operano con logiche differenti e con organizzazioni diverse che operano anche al di fuori delle competenze istituzionali dell'ente locale. Le Dieci Questioni sono elencate qui sotto.

GOVERNANCE

Il tema della promozione di forme innovative di governance delle città rappresenta un aspetto fondamentale sia per la progettazione di politiche alimentari urbane, sia per la loro attuazione: il carattere multiforme delle questioni che ruotano intorno al mondo del cibo richiede infatti un'integrazione di temi, attori e strumenti che necessita di attenzioni specifiche nei confronti delle modalità con cui questi argomenti vengono trattati e interpretati. Il tema della governance si articola in molti modi: dal supporto attivo all'autorganizzazione sociale, fino alla costituzione di apposite cabine di regia tecnico-istituzionali che garantiscano la ne-

cessaria trasversalità che caratterizza le politiche più complesse e una connessione attiva tra le molte tipologie di attori connessi. Rispetto ai temi della governance un elemento chiave che si riscontra in numerose esperienze è la costituzione di forme specifiche di rappresentanza cittadina dei diversi bisogni e delle diverse competenze che legate al cibo. Come già descritto nel primo capitolo, alle rappresentanze istituzionali esistenti (per esempio consigli comunali, consulte di settore ecc.) si affiancano spesso dei consigli appositamente dedicati all'integrazione dei temi legati al cibo, con funzioni di ascolto, indirizzo, consultazione o deliberazione, talvolta vincolanti nei confronti delle altre rappresentanze formali.

Il tema della governance è legato anche alla misurazione degli effetti delle politiche e alla loro comunicazione attraverso la definizione di apposite metriche e la pubblicazione di report periodici, come parte di più ampi processi di rendicontazione pubblica delle politiche.

EDUCAZIONE

Il tema educativo è un altro elemento che si riscontra in modo trasversale in quasi tutte le esperienze: infatti, prima ancora di essere oggetto di iniziative specifiche, l'educazione è una dimensione che è compresente in altre azioni e altre politiche per supportare il cambiamento di sguardo che serve per passare da una visione settoriale del cibo a una più adeguata a trattarne le complessità.

Moltissime città dispongono di programmi di educazione, iniziative culturali, di informazione e sensibilizzazione associati al cibo che vengono sviluppati per accrescere la consapevolezza delle scelte dei propri abitanti. Ciò che è più interessante rilevare sono quelle esperienze in cui le iniziative comunicative ed

educative sono associate a politiche che hanno obiettivi specifici, al fine di rendere questi ultimi intellegibili e condivisi, contribuendo all'efficacia dell'azione.

La città belga di Gent, per esempio, ha promosso la diffusione di consapevolezza su un'alimentazione più sostenibile fornendo all'interno delle mense pubbliche un'opzione vegetariana settimanale, mentre Vancouver sostiene la diffusione di cucine comunitarie come parte di una più ampia politica sociale in cui l'educazione alimentare ha anche la funzione di prevenzione sanitaria per fasce deboli della popolazione (si vedano le infografiche relative alle città di Gent e di Bristol).

SPRECHI

La chiave di lettura degli sprechi si riferisce ai molti effetti che sono generati sia dagli stili di vita e di consumo sia dall'organizzazione del ciclo alimentare in tutte le sue fasi. In questo contesto sotto la definizione di spreco vanno considerati prevalentemente gli aspetti che possono rientrare nella sfera di interesse e di azione di una città. Tendenzialmente, quindi, si fa riferimento al trattamento degli scarti, delle eccedenze e dei rifiuti che transitano dai circuiti della trasformazione, della distribuzione e del commercio, oltre che alla fase di consumo collettivo e individuale. La città di Londra (si veda la relativa infografica), per esempio, è promotrice di un programma condiviso con altri attori locali per ridurre i rifiuti associati all'alimentazione, supportando e consigliando le aziende nella gestione della riduzione dei rifiuti alimentari. Malmo, Vancouver, Melbourne, Shanghai e molti altri contesti urbani hanno posto tra gli obiettivi delle proprie politiche urbane del cibo la riduzione degli sprechi e la fase di consumo e la valorizzazione dei rifiuti organici rimanenti in compost o per la produzione di elettricità da biogas.

ACCESSO

Il tema dell'accesso riguarda tutte le forme in cui i temi dei bisogni e dei diritti al cibo si declinano secondo le diverse componenti sociali: bambini, adulti, povertà, comunità straniere, rifugiati ecc. L'accesso non riguarda soltanto questioni economiche ma anche culturali, nutrizionali e di organizzazione materiale dei meccanismi di accesso al cibo: da molti anni, per esempio, nelle grandi città americane esistono politiche di contrasto ai *food desert*, ampie zone urbane nelle quali, come spiegato in precedenza, a seguito delle trasformazioni del sistema di approvvigionamento e distribuzione sono assenti negozi che commercializzano cibo sano e a prezzi accessibili. Per contrastare questo fenomeno a Toronto (si veda la relativa infografica) e in diverse città statunitensi si sono diffusi negozi al dettaglio che offrono cibo sano e a prezzi accessibili che vengono gestiti da reti di associazioni e di cittadini e in connessione diretta con i produttori locali; mentre in altri contesti una rete di vendita appositamente coordinata distribuisce prodotti prezzi controllati che vengono recuperati dai grandi supermarket.

A Bristol (si veda la relativa infografica), Curitiba e in molte altre città di tutto il mondo la diffusione di programmi di sostegno alimentare per le fasce di popolazione più critiche è associata a circuiti di monete complementari e a meccanismi finanziari e fiscali locali che facilitano la circolazione di beni e di servizi a scala di cittadina e di quartiere.

BENESSERE

La definizione di benessere unisce aspetti materiali, culturali e simbolici che hanno una grande rilevanza sulla qualità della vita individuale così come sulla coesione sociale e sugli obiettivi generali delle politiche.

Per il personale a contatto con gli studenti delle mense di Londra esiste un corso di formazione rivolto agli operatori e finalizzato a renderli più competenti sulle questioni nutrizionali, in modo che essi possano accompagnare meglio i minori durante i pasti. Come contrasto alle malattie croniche come l'obesità, il diabete e le malattie cardiovascolari New York (si veda la relativa infografica) ha adottato uno standard nutrizionale per i cibi che vengono acquistati, distribuiti e forniti dalle varie agenzie pubbliche della città all'interno di ospedali, mense, penitenziari, luoghi pubblici.

AMBIENTE

Il ciclo del cibo a livello urbano ha numerose implicazioni ambientali che interagiscono sia con le componenti ambientali strettamente intese (aria, acqua, suolo, energia), sia con le caratteristiche degli habitat intesi nella loro interezza e complessità. Molte esperienze di politiche urbane per il cibo nascono dalla consapevolezza delle interazioni tra cibo, uomo e ambiente e dall'intenzione di ridurre gli impatti dei cicli alimentari: per questo, soprattutto nei contesti nordeuropei, le politiche urbane per il cibo si sviluppano all'interno di Agende 21 Locali o di strategie urbane di carattere integrato che esplicitano degli obiettivi di sostenibilità anche su componenti ambientali.

AGROECOSISTEMA

Questo tema viene variamente declinato nei diversi contesti culturali e istituzionali, comprendendo aspetti legati alle modalità di coltivazione in ambiti urbani e periurbani, i criteri per la pianificazione degli insediamenti in rapporto alle attività agricole e rurali, fino ad arrivare al tema più ampio del governo della biodiversità in ambito urbano.

New York (si veda la relativa infografica), prevedendo la crescita di un ulteriore milione di abitanti entro il 2030, ha sviluppato un programma di sostenibilità integrato che prevede anche criteri di qualità dell'agroecosistema per le sue espansioni, mentre la città olandese di Almere ha elaborato dei criteri analoghi come base per l'intero governo del nucleo urbano. Sempre in Olanda, nella regione della Frisia, sono state sviluppate delle cooperative che operano secondo principi agroecologici per costruire le basi economiche di un approccio sostenibile al governo dell'ambiente e del paesaggio ai margini delle aree densamente popolate dei Paesi Bassi.

PRODUZIONE

Per il governo sostenibile dei cicli alimentari gli aspetti legati alla produzione non si possono ricondurre alla sola dimensione urbana e periurbana e, soprattutto per le grandi regioni urbane, la prospettiva di alimentare le città con la produzione degli immediati dintorni non può essere vista come una soluzione definitiva e praticabile. Ciononostante, la presenza dell'agricoltura come parte integrante dei contesti urbani ha ruoli, valori e potenzialità molto superiori a quelle spesso comunemente percepite. Data la molteplicità dei valori e degli effetti che possono essere generati da un governo adeguato dell'agricoltura in ambiti urbani, il tema della produzione costituisce uno dei principali motori delle politiche urbane per il cibo. Da un punto di vista urbano i ruoli della produzione agricola si intrecciano con le molte tipologie di orti urbani, di giardini comunitari e campi condivisi, con le fattorie sociali e con le produzioni che si sviluppano dentro e intorno alle città. Il valore aggiunto di ciascuna di queste forme di produzione alimenta una biodiversità sociale fatta di criteri di produzione, modalità organizzative e

comunità concentrate a trovare significati diversi alla coltivazione urbana.

Vancouver, Montreal e Shanghai hanno accumulato un'ampia esperienza nello strutturare programmi di orticoltura all'interno di spazi pubblici o in zone di frangia urbana; molte città hanno programmi di supporto all'orticoltura urbana che comprendono attività formative, la fornitura di servizi agli orticoltori, la definizione di criteri agroecologici e il supporto alla nascita di nuove attività economiche. In diverse città esistono programmi municipali per la diffusione di coltivazioni affidate a comunità di migranti e finalizzate a garantire una produzione agricola urbana culturalmente appropriata.

FINANZA E FISCO

Le implicazioni finanziarie sono spesso trascurate nel trattare le questioni del cibo come politica urbana; probabilmente a motivo del fatto che, nella percezione diffusa, le iniziative locali vengono affidate a forme di autoorganizzazione sociale che non dispongono di cultura o di leve finanziarie e fiscali o, molto spesso, sono trattate come attività marginali che non richiedono l'impiego di meccanismi di questo tipo appositamente progettati o dedicati. Tuttavia, molte città hanno trasformato sperimentazioni sociali in politiche di più ampio respiro agendo su leve fiscali e supportando le diverse forme di innovazioni dei propri sistemi alimentari con appositi strumenti finanziari.

Oltre all'universo di monete complementari citato nel paragrafo dedicato all'*accesso* al cibo, si segnala che Berkeley, San Francisco e New York (si vedano le relative infografiche) hanno promosso l'applicazione di una tassa locale sulle bibite gassate per combattere la diffusione di bevande che inducono l'obesità. Il ricavato sostiene iniziative di contrasto a questa patologia e ai suoi effetti.

COMMERCIO

Le politiche sul commercio in questo libro vengono considerate non tanto per gli aspetti regolativi generali tipici di qualsiasi ente locale, ma come elemento di cambiamento dei sistemi alimentari. In questa prospettiva, le politiche per il commercio si compongono di diverse azioni che insieme concorrono al raggiungimento di questo obiettivo.

Vanno quindi viste in quest'ottica azioni che vanno dagli sgravi fiscali per l'apertura di mercati contadini o per punti vendita di prodotti locali di qualità, alla combinazione di iniziative informative ed educative che vengono realizzate nei punti vendita, alla creazione di piattaforme di imprese che rendono possibile il consolidamento di sistemi distributivi e commerciali a basso impatto ambientale (mezzi a impatto zero, riduzione rifiuti, distribuzione cibi sfusi, riciclo e riuso ecc.).

Il Brasile ha una politica nazionale per facilitare la distribuzione nelle città e nelle mense pubbliche di cibo biologico prodotto da agricoltura familiare, Toronto ha indirizzato i propri acquisti pubblici alimentari verso il cibo locale e ha introdotto una certificazione per gli operatori attivi in questo campo. New York ha modificato le pratiche di acquisto alimentare di tutte le agenzie pubbliche per favorire le produzioni regionali e quindi dare impulso all'economia del suo stato, mentre Bristol da anni promuove la diffusione del commercio equo in ogni settore come parte di un ampio programma per il consumo sostenibile (si vedano le infografiche relative a Londra e a Bristol).

ESEMPI DAL MONDO

Di seguito vengono riportati una serie di esempi di politiche urbane per il cibo che sono inserite nel quadro di strategie più ampie realizzate da città che sono protagoniste di esperienze consolidate. Gli esempi sono organizzati secondo la scansione tematica che è stata descritta nelle pagine precedenti. Si tratta di sintesi che evidenziano alcuni tratti distintivi di ciascuna di esse per offrire un panorama di spunti per l'azione.

GOVERNANCE

Toronto Food Policy Council

La città di Toronto (si veda la relativa infografica) è una delle prime città che ha lavorato alla costruzione di una sua strategia del cibo, partendo dall'integrazione tra le scelte pubbliche e quelle dell'attivismo legate all'accesso al cibo sano e alle economie locali. Il Toronto Food Policy Council (TFPC) è stato istituito nel 1991 come un sottocomitato del Consiglio di sanità per supportare la città di Toronto rispetto alle questioni associate alle tematiche alimentari.

Partendo da questa ispirazione iniziale il TFPC favorisce il dialogo fra differenti soggetti per sviluppare politiche e progetti innovativi che contribuiscano a migliorare il sistema alimentare della città. I membri del TFPC identificano questioni prioritarie e, a partire da esse, promuovono azioni di *advocacy* e di connessione sia tra i soggetti che possono tradurre queste priorità di azioni, sia all'interno dei diversi settori della pubblica amministrazione.

Il TFPC è attivo in una vasta gamma di iniziative sulla politica alimentare locale.

- **Toronto Food Strategy:** il TFPC lavora a stretto contatto con il team della strategia alimentare del Toronto Public Health rappresentando, in particolare, il gruppo di riferimento per la comunità.
- **Urban Agriculture:** il TFPC ha partecipato allo sviluppo del piano d'azione agricoltura urbana GrowTo, approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Toronto 2012.
- **Greater Toronto Area (GTA):** il TFPC partecipa attivamente al comitato agricolo della GTA con la funzione di fornire un coordinamento per le questioni agricole della GTA, condividere informazioni e risorse per aumentare la consapevolezza dei problemi, fungere da collegamento con tutti i livelli di governo, incoraggiare l'innovazione e la diversificazione nel settore agricolo, unire le risorse e gli sforzi per rendere maggiormente sostenibili le iniziative.
- **Greater Golden Horseshoe Farm:** in collaborazione con la GTA e molti altri gruppi, il TFPC ha partecipato allo sviluppo del piano di azione per la realizzazione di un'azienda agricola pubblica.
- **Toronto Youth Food Policy Council:** il TFPC ha sostenuto la nascita del primo consiglio dei giovani sulle questioni alimentari, che cerca di mobilitare e coinvolgere i giovani per promuovere il cambiamento verso maggiori standard di sostenibilità.
- **Local Food Act:** lo stato dell'Ontario, anche su impulso del Toronto Food Policy Council, ha approvato il 5 novembre 2013 una legge alimentare locale (Bill 36) contenente un fondo alimentare locale di investimenti da 30 milioni di dollari per creare posti di lavoro e sostenere i progetti alimentari locali per i successivi 3 anni. Grazie a questa legge, l'Ontario è la prima regione del Canada ad aver adottato un progetto di

legge volto contribuire ad aumentare la consapevolezza, l'accesso e la domanda di cibo locale, sostenendo l'approvvigionamento di cibo locale nelle istituzioni del settore pubblico (scuole, municipi, ospedali e mense).

- Ontario Food and Nutrition Strategy: il Toronto Food Policy Council partecipa attivamente a una vasta coalizione di gruppi locali per favorire una strategia alimentare completa per l'Ontario.

Città del Capo: dialoghi alimentari

Nell'ambito della giornata mondiale dell'alimentazione del 2014 Città del Capo ha copromosso una serie di 10 incontri denominati "dialoghi alimentari". Questi appuntamenti sono stati una piattaforma per la condivisione di idee e opinioni volte ad alimentare il dibattito sulla necessità di un sistema alimentare più sano e consapevole. Sono stati coinvolti diversi esperti in grado di condividere differenti punti di vista sul cibo, in modo da consentire a produttori, accademici, attivisti, scrittori, nutrizionisti e a chiunque fosse interessato a un approccio sostenibile al cibo di impegnarsi nel dibattito sui temi connessi all'alimentazione di Città del Capo.

Questi dialoghi sono poi stati raccolti in un rapporto all'interno del quale sono contenute numerose raccomandazioni per le azioni locali da sviluppare in città. I dialoghi sono stati articolati intorno a questi temi: fame in città, flussi alimentari, agricoltura urbana, ambiente commestibile, spazio pubblico e alimentazione, alimentazione indigena, ecosistemi e agricoltura, buon vivere, trasformare i rifiuti in valore, crescita dei luoghi del cibo.

Melbourne: consultazione pubblica

La città di Melbourne (si veda la relativa infografica) ha sviluppato una food policy che si articola intorno a cinque temi definiti attraverso un processo di consultazione e di partecipazione: una comunità alimentare forte e sicura, scelte alimentari sane, sistema alimentare sostenibile e resiliente, economia locale fiorente, una città che celebra il cibo. Nell'agosto 2011 è stato intrapreso un ampio percorso di consultazione comunitaria sulle questioni alimentari per rendere il più possibile partecipata la progettazione della food policy.

Il processo si è articolato in diversi momenti di interazione con la cittadinanza: inizialmente un gruppo di esperti ha predisposto un discussion paper sullo stato del cibo a livello locale, nazionale e globale con un linguaggio non tecnico. Successivamente questo documento è stato utilizzato per guidare la prima fase di consultazione con la città rendendolo disponibile online e distribuendolo ai principali stakeholder attivi sul tema e richiedendo loro di raccogliere osservazioni.

Un secondo documento molto più divulgativo che spiegasse le ragioni di una food policy è stato poi distribuito gratuitamente all'interno dei luoghi pubblici e inviato agli attori chiave. Successivamente è stata promossa una campagna di sensibilizzazione con una cartolina distribuita alle associazioni, alle imprese pubbliche e locali e alle scuole. Questa cartolina chiedeva ai bambini di discutere con i loro genitori cosa significasse il cibo per loro mentre, parallelamente, all'interno degli spazi della città destinati le campagne pubblicitarie sono stati affissi dei poster di sensibilizzazione riguardanti questioni alimentari.

A seguito della campagna di comunicazione sono stati promossi tre forum cittadini che hanno coinvolto i rappresentanti e gli attori chiave del settore alimentare di Melbourne. In seguito il

gruppo di esperti ha raccolto tutte le segnalazioni e ha redatto una bozza di documento della *food policy* che è stata portata a un primo voto da parte del consiglio comunale della città. Questo testo è stato reso disponibile per ulteriori osservazioni ed è stata sottoposto a un sondaggio di gradimento rivolto ai cittadini. Un successivo evento pubblico di presentazione ha consentito di raccogliere ulteriori indicazioni per poi essere votato definitivamente dai consiglieri comunali il 5 giugno 2012.

Londra: monitoraggio sociale delle iniziative di quartiere

Questa iniziativa è stata promossa dalla municipalità da soggetti sociali attivi all'interno di Londra (si veda la relativa infografica), con il patrocinio della municipalità. Si chiama Good Food for London ed è un rapporto che è stato sviluppato in modo partecipato all'interno di ciascuno dei 32 quartieri di Londra. L'iniziativa non è nata su indirizzo del decisore pubblico ma da un'ampia alleanza di attori sociali attivi nel campo dell'alimentazione londinese denominata London Food Link. Successivamente la municipalità, comprendendo l'importanza di questa iniziativa, ha esteso la partecipazione a questo rapporto anche al London Food Board, che era un organismo di consultazione e indirizzo istituzionale già presente in città.

Il rapporto è stato redatto per la prima volta nel 2011, e da allora viene aggiornato annualmente con una pubblicazione che intende descrivere l'evoluzione delle iniziative monitorate nell'anno precedente. Il rapporto è sempre prodotto in modo indipendente e stila ogni anno una classifica di tutti i 32 quartieri della città per fornire un'indicazione chiara dell'impegno di ciascun quartiere per sostenere una buona alimentazione, con un'attenzione particolare alle categorie più vulnerabili, come i bambini, gli anziani e le persone con problemi di salute o disabilità. Il

rapporto serve anche a monitorare il raggiungimento di molti degli obiettivi definiti in modo autonomo dai consigli di quartiere in campo alimentare.

Il rapporto, inizialmente articolato per analizzare sei temi principali, nel 2014 è stato ampliato a nove ambiti prioritari e si sviluppa attraverso la produzione di cronomappe della città per evidenziare la vitalità dei differenti quartieri negli ambiti analizzati. Gli ambiti considerati sono: alimentazione infantile, agricoltura urbana comunitaria, condizione salariale, commercio equo e solidale, alimentazione scolastica, pesce sostenibile, benessere animale, ristorazione sana, partnership alimentari. Per ciascun ambito viene individuato il quartiere maggiormente attivo descrivendone le iniziative al fine di consentirne l'emulazione per gli altri attori istituzionali e sociali. Il monitoraggio alimenta annualmente il dibattito locale all'interno dei consigli di quartiere e stimola il confronto tra i decisori pubblici anche attraverso una comunicazione dei loro risultati.

New York: monitoraggio del sistema alimentare

Con la legge locale 52 del 2011 la città di New York (si veda la relativa infografica) ha avviato un processo sistematico di monitoraggio del proprio sistema alimentare, valorizzando e mettendo in relazione i dati già raccolti da altre istituzioni pubbliche in un'ottica di condivisione degli sforzi. La legge prevede la produzione di un report annuale definito *Food Metrics for New York City* che mostri e descriva l'evoluzione di 19 aree tematiche, alle quali sono correlati diversi set di indicatori. Il report è predisposto dall'Office of Long-Term Planning and Sustainability e discusso nel consiglio municipale di New York nel mese di settembre.

Il caso newyorkese è interessante poiché rappresenta la volon-

tà della municipalità di effettuare un monitoraggio sistematico del proprio sistema alimentare, la cui conoscenza e comunicazione costituiscono una base per strutturare con coerenza gli interventi dell'amministrazione in campo alimentare.

Al fine di rendere più coerenti le iniziative sviluppate all'interno della città di New York è stato istituito l'Ufficio del sindaco per la politica alimentare, che deve facilitare la collaborazione tra la municipalità, le diverse agenzie pubbliche operanti a livello urbano e i loro partner non istituzionali per raggiungere obiettivi e rendere sinergici i programmi riguardanti temi in campo alimentare. Questo ufficio supervisiona anche l'elaborazione annuale del report sulle 19 aree tematiche e contribuisce all'aggiunta annuale di nuovi indicatori per aumentare la quantità di informazioni a disposizione dei decisori pubblici, degli attori sociali e dei cittadini.

Le aree principali che raccolgono più metriche e indicatori sono concentrate sui seguenti aspetti: qualità degli acquisti alimentari della città, accesso al cibo sano, promozione della consapevolezza del cibo sano, sicurezza alimentare, sostenibilità del sistema alimentare, sviluppo economico.

Il report contiene una prima parte descrittiva e interpretativa che illustra il contesto entro il quale è stata costruita ciascuna metrica e da una seconda parte nella quale ogni dato è organizzato in tabelle.

San Francisco: analisi e valutazione del sistema alimentare

La città di San Francisco (si veda la relativa infografica) ha realizzato una valutazione del proprio sistema alimentare insieme alla San Francisco Food Alliance. L'alleanza è stata formalizzata nel 2003 durante una conferenza cittadina sul cibo con l'obiettivo di creare un ampio movimento alimentare, dinamico e so-

stenibile per la città e la contea di San Francisco. L'obiettivo di questa valutazione è stato quello di raggruppare e correlare in un unico documento dati provenienti da varie fonti, fornendo una risorsa per aiutare i decisori nella produzione delle politiche alimentari attraverso un'interpretazione dello stato delle cose. L'*assessment* del sistema alimentare si conclude con una serie di raccomandazioni contenenti specifiche azioni per gli attori economici, educativi, sociali e istituzionali per migliorare la salute pubblica attraverso l'alimentazione. La Food Alliance ha realizzato l'analisi mentre la gestione del progetto è stata affidata al San Francisco Department of Public Health's. In seguito alla realizzazione dell'*assessment* il sindaco ha emanato una direttiva esecutiva che, di fatto, rappresenta la *food policy* di San Francisco. La direttiva contiene una serie di disposizioni per tutti i settori dell'amministrazione urbana affinché attuino, ciascuna per le proprie competenze, una parte della strategia.

Bristol Food Council

Il consiglio comunale di Bristol ha commissionato il rapporto *Who feeds Bristol?*. Il report è stato realizzato con il supporto del National Health Service (NHS) e si è focalizzato sia sulla città, sia sul suo contesto regionale del West of England. Il rapporto è servito per realizzare un'analisi del sistema alimentare, evidenziandone le criticità e le opportunità soprattutto in rapporto al sistema economico locale e al programma di trasformazione di Bristol (si veda la relativa infografica) in una "green capital". A seguito della diffusione del documento sono state promosse delle discussioni pubbliche finalizzate all'aumento della consapevolezza delle istituzioni e degli attori socio-economici e dei cittadini rispetto ai temi del cibo di qualità. Con un processo partecipativo è stata poi redatta una Carta contenente i princi-

pi del “buon cibo per le persone, per i luoghi e per il pianeta”. Nella Carta sono inclusi anche testi, schemi e immagini per comunicare le criticità e le potenzialità del sistema e per condurre la città e la regione verso una transizione sostenibile, favorendo l’economia locale basata sulla produzione del cibo di qualità. Questo processo di discussione e partecipazione attiva ha fatto nascere il Bristol Food Policy Council (si veda la relativa infografica) con lo scopo di definire le azioni necessarie alla creazione di un sistema alimentare locale sostenibile; favorire la discussione e il confronto su una strategia di ordine generale; coinvolgere le istituzioni pubbliche interessate e i vari operatori privati necessari al raggiungimento degli obiettivi. Il Consiglio è composto da rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni locali, dei produttori, degli operatori della distribuzione, della logistica e delle università.

Milano: supporto comunale alle aggregazioni di agricoltori

Il Comune di Milano ha supportato la costituzione del Consorzio DAM (Distretto agricolo milanese): una società formata da 33 aziende agricole che operano all’interno del territorio comunale. Il Consorzio opera sulla base di un Piano di distretto che è stato condiviso dalle aziende e che definisce una serie di linee di azione, alcune delle quali riguardano interventi sull’ambiente e il territorio (per esempio pulizia dei corsi d’acqua, difesa spondale, manutenzione del paesaggio ecc.), attività di carattere socioeducativo (per esempio educazione ambientale, convenzioni con le scuole ecc.) e iniziative economiche (per esempio potenziamento della vendita diretta, condivisione di servizi comuni per le aziende ecc.).

Successivamente il DAM ha siglato un Accordo quadro di sviluppo territoriale con altri tre Distretti agricoli che si sono costituiti

nell'area (DAVO, Riso e Rane, Dinamo), oltre che con il Comune di Milano, la Città metropolitana e la Regione Lombardia. Questo accordo, denominato “Milano metropoli rurale”, indica una serie di obiettivi per uno sviluppo rurale e urbano sostenibile a scala metropolitana, integrando l'azione istituzionale con quelle promosse e gestite dalle aziende agricole.

EDUCAZIONE

Londra: comunicazione pubblica

La *food policy* di Londra (si veda la relativa infografica) ritiene prioritaria la sensibilizzazione diffusa per consentire ai londinesi di comprendere le questioni associate al cibo. Per questo la municipalità promuove una campagna di comunicazione volta alla diffusione del cibo sano con l'obiettivo di proteggere la salute degli abitanti. Questa campagna promuove specialmente il consumo di frutta e verdura per ridurre l'obesità infantile e viene coordinata con altre campagne promosse e gestite da altri soggetti che sono già attivi nella città su temi simili.

Toronto: educazione prenatale ed educazione scolastica

La città di Toronto (si veda la relativa infografica) associa ai programmi di educazione alimentare all'interno delle scuole dei programmi dedicati all'alimentazione prenatale delle donne incinte, fornendo consigli sull'alimentazione, mettendo a disposizione ambulatori con infermieri e dietisti e fornendo consulenze telefoniche gratuite e ambulatori pubblici specifici per l'allattamento al seno. A seguito del parto la città incoraggia le madri verso l'allattamento materno per i primi 6 mesi di vita dei figli, consigliando di continuare ad allattare per i primi 2 anni.

Per aiutare i genitori e gli operatori sanitari il programma Peer

Nutrition ha sviluppato inoltre una serie di guide all'alimentazione culturalmente adatte alle diverse etnie e tradotte nelle lingue delle comunità migranti più rappresentate all'interno della città. Successivamente al periodo di svezzamento sono avviati anche dei programmi di sostegno all'alimentazione prescolare. Per quanto riguarda le scuole la città di Toronto fornisce a 160.000 studenti un programma denominato Student Nutrition Program che si articola in una serie di sottoprogrammi per fornire prima colazione, merenda e pranzo, ciascuno dei quali è stato pensato in rapporto all'apprendimento scolastico, e alla prevenzione dell'obesità e di altre disfunzioni legate alla cattiva alimentazione infantile. Questi programmi sono soprattutto uno strumento per promuovere la salute e l'apprendimento tra gli studenti e, a tal fine, la città ha promosso una serie di ricerche per dimostrare l'incremento dei risultati scolastici associati a una sana alimentazione. Per quanto riguarda i finanziamenti assegnati dalla municipalità alle scuole per offrire pasti e merende, essi coprono una piccola parte del costo del servizio che rimane ampiamente a carico delle famiglie e di sponsor locali.

Nel 2008 la città ha promosso un programma biennale con il quale ha fornito un pasto sano alla mattina a circa 6.000 studenti di quattro scuole medie e tre scuole secondarie. Il programma è stato analizzato con metodi qualitativi e quantitativi per valutare il rapporto tra pasto mattutino e rendimenti scolastici, benessere percepito e stili di vita. Nel primo anno i dirigenti scolastici e gli insegnanti hanno riferito che i benefici associati al pasto mattutino sono stati: un migliore comportamento degli studenti, livelli ridotti di ritardi nella presenza, ridotta incidenza di problemi disciplinari, migliore capacità di attenzione e migliore rendimento. Alla fine del secondo an-

no i risultati riferiti a circa 4.000 studenti hanno evidenziato una correlazione positiva tra i pasti mattutini e i risultati scolastici rispetto agli studenti che non usufruiscono del servizio. Le differenze sono risultate evidenti soprattutto nelle aree: lavoro indipendente (70% vs. 56%), libera iniziativa (65% vs. 51%), soluzione dei problemi (66% vs. 53%), partecipazione alla vita di classe (72% vs. 60%), lettura (61% vs. 50%). La maggior parte degli studenti, infine, ha indicato come il programma abbia soddisfatto le loro necessità di base e migliorato il loro benessere.

Gent: giovedì vegetariano

La città di Gent (si veda la relativa infografica) si propone di diventare la capitale europea dei vegetariani: a tal fine ha avviato una serie di iniziative per promuovere questo stile di vita e per intercettare il sempre più vasto popolo vegetariano, che ogni giovedì può trovare in una serie di ristoranti della città menu e piatti a base di ortaggi, verdure e cereali. L'iniziativa del Donderdag Veggiedag è stata istituita dal municipio di Gent nel 2009 con 13 ristoranti e, successivamente, è stata rafforzata coinvolgendo, progressivamente, un ampio numero di strutture pubbliche e private e di cittadini. A oggi vi aderiscono 35 scuole con 3.000 studenti che ogni giovedì possono trovare un piatto base vegetariano mentre l'adesione delle famiglie, su base volontaria, ha superato la soglia del 90%.

Vancouver: cucine comunitarie

All'interno della città sono presenti diverse cucine comunitarie, ovvero luoghi collocati in spazi sociali quali chiese, case di quartiere e centri comunitari, dove le persone si incontrano e preparano insieme i pasti. Le cucine comunitarie sono un'iniziativa

tiva di educazione alimentare innescata dal passaggio di competenze e dall'esperienza diretta in forma collettiva. La cucina comunitaria è un laboratorio dove le persone che hanno interessi e hobby comuni si trovano a condividere la preparazione di un pasto, connettendo così la dimensione tipica delle attività del tempo libero con quella quotidiana del mangiare.

Attualmente nella città di Vancouver (si veda la relativa infografica) sono attive almeno 50 cucine comunitarie, che sono in larga parte promosse da gruppi locali e associazioni e non vengono gestite dal comune. L'ente locale, comunque, dà loro il proprio patrocinio e veicola attraverso di esse programmi di educazione alimentare per gli adulti.

Milano: reti collaborative per l'educazione

Milano ha la più alta concentrazione in Italia di strutture educative, formative e di ricerca legate al ciclo alimentare. Molte di esse, specialmente associazioni e ONG, lavorano in convenzione con le scuole e i servizi educativi pubblici per garantire una parte significativa dell'educazione al cibo e fornire servizi che vanno dall'informazione sugli aspetti nutrizionali di base fino a comprendere aspetti etici, di educazione allo sviluppo e di conoscenza diretta delle aziende agricole. La municipalità, attraverso un'apposita società comunale, gestisce direttamente la fornitura di pasti per gli asili nido, le scuole materne, le scuole primarie, per parte di quelle secondarie e per alcune residenze per gli anziani, per un totale di oltre 85.000 pasti giornalieri. Questa attività quotidiana è anche un veicolo di iniziative educative, informative e di esperienze dirette da parte dei bambini, che comprendono laboratori di cucina e attività di orticoltura scolastica. A Milano si tiene tutti gli anni Fa' la cosa giusta, la più importante fiera italiana dedicata alle economie solidali che, tutti gli

anni, raduna circa 80.000 persone nell'arco di un week end. Questa fiera ha un'ampia sezione dedicata al cibo e costituisce un soggetto chiave per l'educazione sugli stili alimentari e di vita sostenibili, attraverso gli eventi che si svolgono nei giorni della fiera, per le numerose attività che essa promuove nell'arco dell'anno, mediante la casa editrice che è collegata alla fiera, attraverso molte iniziative di messa in relazione dei soggetti che partecipano alla fiera.

SPRECO

Londra: riduzione dei rifiuti alla fonte

Il programma Food Save affianca più di 200 piccole e medie imprese del settore alimentare londinese per evitare gli sprechi alimentari e utilizzare in modo economicamente vantaggioso le eccedenze alimentari per destinarle, qualora possibile, all'alimentazione umana e, come opzioni alternative, per il bestiame, il compostaggio o per la produzione di energia elettrica. L'obiettivo finale è di evitare che i rifiuti alimentari vadano in discarica.

L'iniziativa è finanziata dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale, il London Waste and Recycling Board e dall'ufficio del sindaco di Londra.

Il programma prevede l'affiancamento di esperti che aiutano le aziende a individuare la migliore strategia di riutilizzo e coinvolge negozi di alimenti, venditori ambulanti, mercati degli agricoltori, produttori, commercianti all'ingrosso e agricoltori. Il programma ha l'obiettivo di riutilizzare 1.000 tonnellate di rifiuti alimentari che, abitualmente, finiscono in discarica e di ridurre 150 tonnellate di rifiuti alimentari legati agli imballaggi alimentari.

Malmo: riciclaggio

Si stima che in Svezia tra il 10% e il 25% di tutto il cibo venga sprecato: per questo la città di Malmo, attraverso la propria *food policy* approvata nel 2014, intende ridurre localmente e alla fonte lo spreco di cibo attraverso una campagna di sensibilizzazione che promuova un uso corretto del cibo. Inoltre, valorizza la quota di spreco che non è non eliminabile tramite la produzione di biogas.

Nella città svedese il 98% dei rifiuti viene riciclato per produrre materiali o energia. Dal 2014 tutti i cittadini di Malmo sono preparati per il riciclo dei rifiuti organici attraverso macinatori di rifiuti che vengono raccolti e destinati alla produzione di biogas, a sua volta impiegato a livello urbano per alimentare gli autobus, i camion della nettezza urbana, i taxi e le automobili. L'intera flotta di autobus è stata progettata per funzionare con fonti di energia gassose e, attualmente, gli autobus urbani convertiti a un mix di biogas e metano sono circa 200. La città ha sviluppato anche un sistema di teleriscaldamento integrato e gran parte dell'energia termica Malmo, stimata intorno al 60%, è fornita dai rifiuti riciclati.

Milano: ridurre lo spreco di cibo nella ristorazione scolastica

Milano Ristorazione, la società del Comune di Milano che fornisce quotidianamente 85.000 pasti alle scuole milanesi, ha sviluppato il progetto Io non spreco per dotare le scuole primarie di "sacchetti salva merenda" con i quali i bambini possono conservare e portare a casa alcuni alimenti non immediatamente deperibili e che non sono stati consumati a scuola. Questa società pubblica partecipa anche al programma Siticibo del Banco alimentare, un'organizzazione non profit che recupera le eccedenze alimentari dalla ristorazione pubblica e privata e dei supermer-

ket e le redistribuisce a 124 strutture convenzionate che forniscono gratuitamente cibo a persone a basso reddito.

ACCESSO

Londra

La città di Londra intende agire sulle caratteristiche qualitative e quantitative degli alimenti acquistati attraverso il canale degli acquisti pubblici (public procurement) grazie all'introduzione di standard minimi. Nel corso delle Olimpiadi del 2102 per esempio, attraverso la leva degli acquisti pubblici, è stato introdotto il criterio della stagionalità dei cibi freschi commercializzati all'interno del parco olimpico.

A partire da questa esperienza la città sta inserendo dei criteri di sostenibilità all'interno dei propri appalti pubblici per indirizzare la domanda e il consumo di cibi più sani e sostenibili. Questa iniziativa, agendo sulla domanda alimentare, intende esplicitamente sostenere i produttori alimentari di cibo sostenibile e, di conseguenza, ridurre l'impatto ambientale del cibo. Questo programma è particolarmente focalizzato sugli ospedali della città, con i quali sono state prodotte delle linee guida generali per gli appalti del settore pubblico nel loro complesso.

New York: Healthy Food Access

Uno studio commissionato nel 2008 dalla task force del sindaco per la politica alimentare della città ha evidenziato in alcuni quartieri lo scarso accesso a cibi sani, bassi tassi di consumo di frutta e verdura ed elevati tassi di obesità e malattie legate alla dieta. Sono i cosiddetti *food desert*, quelle zone della città che hanno barriere economiche e geografiche all'accesso ad alimenti sani e sostenibili. Dal momento che si stima che a New York

i residenti in queste zone siano circa 3 milioni, la città ha ritenuto prioritario attivare più strategie volte ad affrontare queste disparità e a migliorare complessivamente l'accessibilità alimentare all'interno di tutti i quartieri, promuovendo programmi per portare frutta e verdura a prezzi accessibili tramite dei commercianti ambulanti ("green cart"). Inoltre, sono state aumentate le licenze per i negozi al dettaglio che commerciano frutta e verdura, incrementati i programmi dei mercati degli agricoltori e promossi i negozi definiti come "healthy": ovvero negozi che sviluppano iniziative in sinergia con i residenti, i rivenditori e i fornitori per promuovere la domanda di cibi nutrienti all'interno di quartieri con elevati tassi di obesità. Queste iniziative si inseriscono in un quadro strategico più ampio che agisce simultaneamente anche sul monitoraggio delle iniziative complessive della food policy di New York (si veda la relativa infografica).

Emergenze alimentari a New York

Per le persone in difficoltà e a basso reddito la città si è dotata di diversi programmi di aiuto finanziario. La base di questi programmi è costituita da una declinazione cittadina dei programmi nazionali di Food Stamps nei quali l'amministrazione distribuisce buoni pasto attraverso una serie di iniziative tra cui una campagna di comunicazione per informare i potenziali beneficiari e il monitoraggio dei coupons. Un altro programma è denominato Emergency Food Assistance Program e contribuisce a fornire cibo a più di 475 dispense alimentari di emergenza che sono diffuse in tutta New York e che rispettano l'ordine esecutivo sui food standard con cui la municipalità ha identificato i parametri di riferimento per i canali di alimentazione gestiti da enti pubblici.

Analoga a questo programma è la Healthy Food Donation

Initiative, con la quale la città prepara e distribuisce pacchi contenenti generi alimentari tra i residenti a basso reddito. Questi programmi sono operativi anche all'interno delle scuole dove offrono gratuitamente la prima colazione a tutti i bambini prima dell'inizio delle lezioni e un sostegno alle famiglie a basso reddito.

Toronto: negozi sani

Nel 2014 la Food Strategy di Toronto e il settore sanitario della municipalità hanno sviluppato un progetto denominato Healthy Corner Store che mira a rendere più accessibile il cibo fresco e sano nei quartieri di Toronto, per contribuire anche a sostenere e qualificare il settore commerciale.

Un team di ricerca ha così analizzato gli spazi commerciali all'interno della città per verificare la possibilità di associare alle strutture esistenti degli spazi appositamente dedicati a un programma di diffusione di frutta e verdura fresca e biologica, con privilegio per le produzioni locali. A seguito di questo studio il team per la Food Strategy ha avviato una sperimentazione in un quartiere per inserire uno spazio di vendita alimentare all'interno di un negozio esistente ma sottoutilizzato. Per individuare lo spazio, progettarlo e gestirlo è stato avviato un processo partecipativo con i residenti del quartiere. La consultazione locale ha consentito di definire i bisogni e gli standard di "cibo sano e sostenibile", la propensione agli acquisti da parte degli abitanti e la relativa offerta da parte degli esercizi commerciali di prossimità. Sulla base di quanto emerso dal processo partecipativo è stato poi realizzato un ampio sondaggio con centinaia di residenti del quartiere per assicurare che la conversione dei negozi sottoutilizzati possa rispondere alle esigenze alimentari del quartiere stesso e, quindi, assicurare una buona connessione tra domanda e offerta. L'esperienza Healthy Corner Store è stata supportata anche da

una serie di altri soggetti appartenenti ad altre zone della città: il Food Council cittadino ha, quindi, organizzato un ciclo di incontri per far dialogare la città con esperti della distribuzione alimentare, del marketing, del mondo accademico, della finanza, dell'architettura e numerosi proprietari dei negozi per valutare come poter replicare l'esperienza degli Healthy Corner Stores anche in altre zone a scarsa accessibilità. I negozi dichiarati come potenzialmente interessati alla conversione sono stati circa 2.000 in tutta la città, e il progetto ha contribuito a sviluppare un toolkit di soluzioni per facilitare la trasformazione dei negozi sottoutilizzati in Healthy Corner Stores, al fine di migliorare l'accesso al cibo sano in ogni quartiere di Toronto (si veda la relativa infografica).

Toronto: Good Food Mobile Camion

Nel gennaio 2012 la città di Toronto ha lanciato un programma per consentire, anche nei quartieri *food desert*, di acquistare frutta fresca a prezzi accessibili. Questa volontà è stata attuata grazie a un camion attrezzato che funge da mercato ambulante e a un percorso di coinvolgimento delle comunità locali che ha consentito di analizzare i gap di accesso al cibo. L'iniziativa è stata associata anche alla creazione di magazzini nei quali vengono raccolte eccedenze ancora utilizzabili per l'alimentazione umana e che provengono da altri canali distributivi, consentendone la vendita a prezzi accessibili, contribuendo a eliminare le barriere economiche e geografiche all'accesso al cibo.

Milano: garantire cibo sano alle fasce deboli

Il Comune di Milano promuove e partecipa a numerosi programmi e progetti per migliorare l'accesso al cibo delle fasce deboli della popolazione, operando sia direttamente sia in con-

venzione con diversi tipi di strutture non profit che vengono in parte anche finanziate dal Comune stesso (associazioni di assistenza sociale, banche del cibo, mense dei poveri ecc.). Tra le diverse iniziative gestite direttamente, il Comune eroga a domicilio circa 250.000 pasti ad anziani o persone non autosufficienti, offre 2.700 posti notturni per senzatetto a cui vengono forniti anche sostegni alimentari, e ogni anno organizza circa 120 pranzi, cucinati dai cosiddetti Cuochi sociali, per gruppi di anziani.

BENESSERE

Berkeley, San Francisco e New York: tassa sulla soda

La soda e altre bevande zuccherate giocano un ruolo importante nelle malattie associate alla dieta alimentare, e la riduzione del consumo di zucchero è una priorità per il controllo delle malattie e delle disfunzioni legate all'alimentazione. In questa prospettiva alcune città statunitensi si sono attivate per limitare e regolare la diffusione di bevande zuccherate all'interno di esercizi pubblici presenti sul territorio da loro amministrato.

La città di New York è stata la pioniera di queste iniziative e, nel settembre 2012, il New York City Board of Health, su stimolo del sindaco Michael Bloomberg, ha votato all'unanimità di limitare le dimensioni delle bibite commercializzabili nella città. Il limite prefissato era di 0,5 litri a bevanda, al fine di disincentivare l'acquisto di quantità superiori e dunque l'assunzione di zuccheri. In base al voto tutti gli esercenti alimentari (fast-food, cinema, ambulanti ecc.) non avrebbero potuto somministrare bevande in recipienti superiori a quella soglia limite. Inoltre il regolamento escludeva le bevande contenenti una soglia limite di soda. La proposta è stata duramente contestata

dall'industria delle bevande che ha sostenuto una campagna pubblica per contrastare la decisione assunta. Oltre a queste campagne, nel marzo 2013 è stata promossa anche un'iniziativa legale presso la Corte Suprema di New York, la quale ha annullato la legge locale evocando il principio di separazione dei poteri e dichiarando che il Board of Health aveva superato la portata della sua autorità di regolamentazione. Il sindaco ha fatto appello ma la sentenza è stata confermata nel giugno 2014 anche dalla Corte d'appello di New York.

L'amministrazione di San Francisco ha proposto una regolamentazione simile attraverso una consultazione referendaria a novembre 2014. La proposta intendeva imporre una tassa di 0,02 dollari per ogni oncia di bevanda zuccherata, ovvero una tassa di 24 centesimi su ogni lattina di soda venduta. Considerando la disincentivazione all'acquisto la misura avrebbe permesso di incamerare alla città un fatturato di 31 milioni di dollari annuali da destinarsi a programmi per migliorare la nutrizione, l'attività fisica, i programmi sanitari ed educativi associati all'alimentazione. Per l'approvazione era necessario il voto favorevole dei 2/3 degli elettori, soglia che non è stata raggiunta anche se la maggioranza semplice (55%) si è espressa a favore della proposta. Anche in questo caso l'industria delle bevande ha contrastato l'iniziativa promuovendo la campagna referendaria opposta all'approvazione della tassa.

Proposte di tassazione analoghe a quella di San Francisco sono state avanzate nello stesso periodo anche a Richmond, dove è stata bocciata dalla maggioranza degli elettori (66%), e a El Monte: anche in questo caso la maggioranza degli elettori (76%) ha bocciato la proposta.

Le cose sono andate in modo diverso nella città di Berkeley, il cui consiglio comunale nel febbraio 2014 ha commissionato

un sondaggio d'opinione per stabilire se inserire o meno una proposta di tassazione della soda nel referendum di novembre 2014. Supportati dal successo del sondaggio i consiglieri comunali hanno deciso nel luglio 2014 di inserire tale proposta all'interno dei quesiti referendari. La campagna promozionale è stata focalizzata sulla descrizione degli effetti delle bevande zuccherate e della soda sui bambini, e si è costituito un gruppo denominato "Berkeley vs. Big Soda" che ha proposto di applicare una tassazione di 0,01 dollari per ogni oncia di bevanda acquistata. Al gruppo hanno aderito prevalentemente genitori. Anche in questo caso l'industria delle bevande si è opposta sostenendo l'opposta campagna referendaria.

Contrariamente al caso di San Francisco che prevedeva di istituire una tassa speciale (ovvero destinando i proventi a programmi specifici), per la quale era necessaria la maggioranza qualificata di 2/3 dell'elettorato, a Berkeley è stata proposta una tassa generale (ovvero i proventi sarebbero confluiti nelle entrate generali della città), per la quale era necessario soltanto la maggioranza semplice. La campagna in favore dell'approvazione della tassa è stata inoltre sostenuta con una donazione da Michael Bloomberg (ex Sindaco di New York). La città di Berkeley ha votato il 4 novembre 2014 e, primo caso negli Stati Uniti, l'iniziativa è stata accolta da un'ampia maggioranza (76%).

Diversi analisti hanno rilevato che il fattore principale di successo dell'esperienza di Berkeley è stato l'ampio coinvolgimento dei genitori e dei leader comunitari che hanno concentrato la campagna sugli effetti sulla salute dei bambini. La sconfitta della soda tax della città di New York e i tentativi di San Francisco hanno comunque aperto la strada negli Stati Uniti a un ampio dibattito sul tema sugli strumenti fiscali locali per ridurre la soda e limitare il consumo di zuccheri.

Milano: cibo e benessere sociale

Il tema del benessere va declinato anche in rapporto ai temi del benessere psichico e degli aspetti legati alla qualità delle relazioni tra le persone e i gruppi. A Milano esistono numerose esperienze condotte da associazioni di volontariato o da cooperative sociali che legano attività di coltivazione o trasformazione del cibo al reinserimento lavorativo di persone svantaggiate (persone con disabilità, disoccupati, carcerati ed ex carcerati ecc.). La dimensione volontaria è una delle componenti di queste esperienze, che si sostengono dal punto di vista economico sia tramite la vendita delle proprie produzioni e dei propri servizi, sia grazie a convenzioni con istituzioni e fondazioni.

AMBIENTE

Almere: governo per una città della sostenibilità integrata

Almere è una città olandese che è stata fondata nel 1975 su uno dei polder creati a seguito dell'emersione di nuove terre dalle acque dello Zuiderzee e, fin dall'inizio, è stata pensata come un insediamento caratterizzato da un'alta qualità ambientale e, successivamente, con una chiara impronta sostenibile. La città si è sviluppata intorno a un'area coltivata che oggi è una fattoria multifunzionale inserita in una grande area verde di proprietà pubblica che viene gestita in base a criteri di sostenibilità definiti pubblicamente.

A seguito di un percorso partecipativo che ha coinvolto cittadini ed esperti, sono stati stilati i "7 punti di Almere per uno sviluppo sostenibile", e da quel momento è stata intrapresa una pianificazione policentrica con spazi omogenei. Almere considera un elemento di alta vivibilità l'equilibrio tra gli spazi urbani e gli spazi verdi, allestendo anche in questi ultimi servizi pubbli-

ci utili all'incontro della cittadinanza (piazze, biblioteche, centri culturali, teatri...). La città è circondata da un'ampia superficie agricola che funge da cintura verde periurbana in grado di assicurare servizi ecosistemici. Almere è un banco di prova di molte sperimentazioni urbane e l'università olandese di Wageningen è da sempre un soggetto chiave nel delineare le strategie sostenibili della città. In questa università è stato sviluppato il piano, poi approvato dalla municipalità, per la realizzazione di un quartiere agricolo denominato Agroamere nel quale gli abitanti possano autonomamente governare lo sviluppo del proprio suolo e partecipare dunque a un esperimento di generazione dal basso di un'intera parte della città.

Amsterdam: qualità territoriale e promozione dei prodotti locali

La città ha promosso un programma per indirizzare tutte le mense pubbliche della città (scuole, enti pubblici, case di cura, ospedali ecc.) verso gli acquisti di prodotti locali e stagionali di qualità certificata per una quantità non inferiore al 60%. Tenuto conto della scarsità della terra nel contesto olandese e volendo garantire la presenza di questi prodotti, si è introdotto un vincolo del 7% di produzioni biologiche nella destinazione d'uso dei terreni agricoli periurbani. Per facilitare la connessione tra queste produzioni e la ristorazione pubblica, la food policy di Amsterdam non contiene solo vincoli ma anche incentivi, come per esempio quelli dedicati alla nascita di piattaforme di logistica e commercializzazione di cibo locale biologico sia per i dettaglianti sia per la ristorazione pubblica.

A fianco di questo programma il Ministero delle politiche agricole olandese ha promosso un programma per modificare la dieta dei bambini di Amsterdam, integrando sistematicamente nel-

la didattica scolastica sia le lezioni sulla nutrizione, per incoraggiare stili di vita più sani e mostrare i legami tra cibo di qualità, salute e benessere, sia visite scolastiche in fattoria e altre attività didattiche. In questo programma è stata coinvolta una pluralità di attori (municipalità, scuole, università, enti pubblici, agricoltori, associazioni).

Nel campo turistico, per diffondere una maggior consapevolezza e coscienza del sistema alimentare di Amsterdam, la municipalità ha sviluppato eventi alimentari, itinerari turistici con mappe e brochure per promuovere ristoranti e produttori biologici locali. Dal 2010 al 2012 il risultato economico ha visto la crescita del 10% del fatturato dei prodotti locali e biologici.

Milano: cibo e stoviglie compostabili

Nell'ambito della politica per la raccolta differenziata dei rifiuti (in cui Milano è leader in Europa), nelle scuole milanesi la selezione dei rifiuti della mensa al termine del pasto viene fatta direttamente dai bambini, soprattutto per separare la parte organica dal resto dei rifiuti. Da gennaio 2015, nelle scuole primarie è cominciata la sostituzione delle stoviglie in plastica che venivano usate in precedenza con stoviglie in materiale biodegradabile e compostabile che può essere raccolto nella frazione organica insieme al cibo. Questo programma prevede il risparmio di 16 milioni di piatti di plastica in meno all'anno, pari a circa 240.000 chilogrammi di plastica. A ciò si associa il divieto di impiegare acqua in bottiglie di plastica e l'utilizzo nelle scuole della sola acqua dell'acquedotto pubblico.

AGROECOSISTEMA

New York: pianificazione territoriale

New York prevede un incremento di popolazione di oltre un milione di abitanti entro il 2030: a tal fine la città ha elaborato una strategia per migliorare la sostenibilità del suo ecosistema per renderlo compatibile con i nuovi impatti che potrebbero derivare da questa crescita di popolazione.

Il PlanYC è un programma intrapreso dal sindaco per preparare la città a questi cambiamenti e migliorare la qualità della vita di tutti i newyorkesi. A partire dal 2011 il PlanYC è stato aggiornato per includere iniziative alimentari all'interno del piano di sostenibilità: tra queste le azioni volte a facilitare l'agricoltura urbana e i giardini comunitari all'interno dei parchi e spazi pubblici, interventi di bonifica delle aree dismesse da destinare a spazi verdi, programmi di protezione delle acque in collaborazione con il livello statale per promuovere tecniche agricole sostenibili all'interno della regione.

Barcellona: parco agricolo

Anche se è una delle città a più rapida crescita in Europa, Barcellona è riuscita a conservare una quantità significativa di spazi aperti nel territorio circostante. La soluzione intrapresa a Barcellona è stata l'istituzione di un parco agricolo periurbano che, pur non ricevendo la stessa protezione dei parchi forestali, contribuisce in misura significativa al mantenimento della qualità naturale dei suoli e di livelli di biodiversità superiori a quelli delle altre aree periurbane del territorio metropolitano: il Parc Agrari del Baix Llobregat è, infatti, un luogo privilegiato di un significativo numero di rari uccelli migratori della regione catalana. Nel parco operano circa 600 aziende agricole che coltiva-

no 2.000 ettari di suolo, si tratta pertanto di un'agricoltura familiare diffusa, e di un sistema di orti per la cittadinanza, impianti di orticoltura estensiva e frutteti per assicurare un presidio ancora più marcato dei suoli.

Il Parc Agrari di Barcellona svolge anche attività di messa in rete degli agricoltori e di supporto affinché essi possano accedere in modo coordinato a finanziamenti europei in grado di incidere positivamente sull'agroecosistema del territorio periurbano.

Frisia: cooperative territoriali

A partire dagli anni Novanta la regione della Frisia (Paesi Bassi) iniziò una sperimentazione di gestione collettiva delle misure previste nella PAC per migliorare le pratiche agricole con effetti sul sistema ambientale. Uno degli obiettivi era quello di mostrare l'importanza delle cooperative territoriali nel garantire lo sviluppo economico locale come motore di qualità ambientale. In quel territorio la cooperativa è servita a motivare un capitale sociale per creare un sistema in grado di coinvolgere agricoltori e operatori per la promozione e gestione del territorio, valorizzazione del paesaggio e della biodiversità con soluzioni nuove, capaci di integrarsi nelle politiche istituzionali e in grado di negoziare con gli enti superiori.

Partendo da questi approcci la cooperativa territoriale si è spesa per coniugare il mantenimento dell'allevamento tipico nell'area di bovini da latte con le normative inerenti l'inquinamento dei nitrati: una risposta concreta e collettiva per evitare di dover ridurre il numero dei capi come sarebbe stato previsto dalla PAC europea.

Questo sistema territoriale gestisce una superficie di 800 chilometri quadrati a cui partecipano l'80% delle aziende agricole ragunate in 6 cooperative territoriali che contano oltre 1.000 so-

ci, raggruppate in un'unica associazione: l'Associazione dei boschi del nord della Frisia (NFW). Un'esperienza attiva da 25 anni e in costante crescita che è responsabile della programmazione strategica del territorio rurale nel suo complesso, che comprende anche aree urbanizzate e che è organizzata da un segretariato centrale che gestisce un sistema di servizi a disposizione dei soci. La governance dell'NFW ha avviato anche un meccanismo di incentivazioni che consente agli agricoltori di fornire servizi ambientali in aree definite; la fornitura dei servizi viene compensata con certificati che consentono o di essere pagati o di scambiare altre prestazioni presso la propria azienda.

In precedenza esisteva una diffusa frammentazione con fondi non superiori a 0,1 ettari, una dispersione che impediva un governo unitario del sistema rurale. In Frisia hanno trasformato questo svantaggio in opportunità arricchendo la biodiversità e il paesaggio con un proprio gruppo di boscaioli che ha attuato una politica volta a migliorare siepi e filari e la qualità dei boschi con piante autoctone. Ciò ha innescato molti effetti collaterali come un aumento del turismo ed è diventato un elemento trainante del marketing territoriale nei prodotti locali.

La coltivazione agricola ha aumentato la propria sostenibilità con un ciclo del letame controllato che sostituisce i fertilizzanti chimici, migliora la biologia del suolo in modo naturale e risponde alla direttiva nitrati dell'UE. Questo processo ha aumentato anche la biodiversità dei suoli e ha fatto sì che tornassero stabilmente nuove specie di uccelli arricchendo la fauna.

Per contrastare la difficoltà di accesso al mercato del lavoro, sono state attuate apposite politiche di inserimento lavorativo rivolte ai giovani con un nuovo ruolo nella società legato all'economia del bosco come boscaioli e guardie forestali.

Milano: il Parco agricolo sud Milano

Nel 1991 è stato fondato il Parco agricolo sud Milano, un'area di 46.000 ettari che circonda il versante sud della città di Milano, che è fortemente caratterizzato dall'agricoltura e in cui si trovano circa 900 aziende agricole. Nel corso dei decenni questa parte del territorio dell'area metropolitana è stata oggetto di profonde trasformazioni sia dal punto di vista dell'agricoltura, che si è industrializzata producendo delle notevoli semplificazioni del paesaggio agrario e del reticolo idrico, sia sul versante urbano, che ha visto un notevole aumento della pressione immobiliare. Il Parco costituisce un presidio su entrambi questi fronti e, nel corso degli anni, grazie al suo Piano territoriale e ai suoi programmi di intervento legati anche alla qualificazione della produzione agricola e alla promozione della multifunzionalità delle aziende agricole, ha costituito un baluardo importante per contrastare la perdita di biodiversità dovuta all'espansione urbana e alla mutazione delle pratiche agricole.

PRODUZIONE

Vancouver: produzione urbana diffusa

Vancouver (si veda la relativa infografica) è da tempo leader della produzione diffusa di alimenti con il 44% degli abitanti che producono alimenti attraverso diverse forme di orticoltura e agricoltura urbana e una capacità di contagio culturale che ha coinvolto altre città canadesi come Toronto, Montreal, Ottawa, oltre che a molte realtà più piccole. A partire da un substrato sociale già sensibile e attivo su temi legati alla qualità della vita e dell'ambiente, il fattore scatenante di questo cambiamento è dovuto soprattutto alla crescita della consapevolezza del costante e allarmante aumento delle malattie

legate al cibo come l'obesità infantile (triplicata negli ultimi 25 anni), l'obesità adulta (raddoppiata negli ultimi 25 anni), il diabete e malattie cardiache. A ciò si è aggiunta la diffusione di informazioni sulla diminuzione della qualità dei suoli e delle acque nelle zone circostanti la città.

Come risposta a questi problemi la città ha istituito politiche volte ad aumentare massicciamente produzione, distribuzione, vendita locale di cibo per presidiare il territorio periurbano, iniziando a occupare territori incolti per integrare le produzioni esistenti. Per monitorare, indirizzare e garantire l'attuazione della strategia è stato istituito un Food Policy Council cittadino per stimolare il dialogo sui prodotti alimentari utilizzati dalle famiglie e discutere il funzionamento del sistema alimentare locale. Per garantire l'attuazione della strategia, la città di Vancouver ha finanziato attività legate all'incremento della produzione e distribuzione del cibo locale come community garden, agricoltura urbana associata a farmers market, food banks per ridurre gli sprechi e altre iniziative fra loro coordinate.

Nel 2014 la città ha inoltre promosso la realizzazione di una nuova politica sull'agricoltura urbana che prevede, tra le altre cose, la diffusione dei giardini comunitari e dell'orticoltura nei parchi urbani, la promozione di iniziative di formazione sulla conduzione dell'orto, la diffusione di alberi da frutta e frutteti in città, oltre che giardini per le api e alveari. Vancouver attualmente è riconosciuta come una delle città più vivibili del Nord America e il 25% di tutti gli alimenti vengono prodotti a meno di un'ora dal suo centro urbano.

Parigi e la regione Île-de-France nella produzione alimentare

L'area dell'Île-de-France consuma un milione di tonnellate di frutta e verdura ogni anno, ma produce solo il 15% di questo

cibo. Nel 2012 la città di Parigi ha favorito l'istituzione di 9 orti comunitari utilizzati per una coltivazione sperimentale di verdure che sarà monitorata per tre anni, e da questa iniziativa verrà prodotto uno studio contenente un protocollo strumentale alla diffusione di questi modelli di orto. Come parte di questa sperimentazione il tetto della scuola e del centro di ricerca AgroParisTech è diventato un laboratorio per la sperimentazione di soluzioni innovative per la coltivazione di cibo sostenibile all'interno di un ambiente pesantemente urbanizzato.

Nel 2013 la città ha emesso un bando per la presentazione di progetti innovativi di rinaturalizzazione, a seguito del quale sono stati selezionati 15 progetti di agricoltura urbana quali fattorie sui tetti, orti, frutteti, serre, pollai, coltivazione di funghi e compostaggio. Attualmente a Parigi sono attivi 100 orti comunitari, 20 orti sui tetti, vigneti, 10.600 alveari, un centro di risorse per gli orticoltori urbani e un'azienda biologica dedicata alla sensibilizzazione sul cibo sostenibile. La municipalità ha piantato alberi da frutto in diversi parchi, ha sperimentato la presenza di un eco-pascolo e, recentemente, ha deliberato di stanziare ulteriori 33 ettari di superficie per la coltivazione urbana.

Toronto coltiva cibo etnico

La metà dei residenti di Toronto è nata fuori dal Canada e questo genera un'ampia domanda di verdure legate alle diverse tradizioni culturali e etnie di provenienza, stimata in più di 800 milioni di dollari annuali. Molte di queste colture potrebbero tuttavia essere coltivate all'interno del territorio della Greater Toronto Area: a tal fine il team della Food Strategy di Toronto sta lavorando per valutare quali possano essere coltivate localmente incrementando un mercato ancora in larga parte ine-

splorato e riducendo gli impatti ambientali ed economici dovuti all'importazione.

Toronto: agricoltura urbana

Nel novembre 2013 il consiglio comunale di Toronto (si veda la relativa infografica) ha approvato un programma basato sulle indicazioni contenute nel piano di azione del Toronto Food Policy Council per promuovere l'agricoltura urbana.

I punti salienti sono: l'identificazione di siti potenziali nei quali sviluppare iniziative di agricoltura urbana, la revisione della pianificazione urbanistica e la zonizzazione per eliminare le barriere normative all'agricoltura urbana, la creazione di una guida alla coltivazione e vendita di frutta e verdura fresca a Toronto, la promozione di un'infrastruttura verde associata all'agricoltura urbana, la creazione di una mappa online che funga da inventario dell'agricoltura urbana, il sostegno allo sviluppo di nuovi orti comunitari, l'identificazione di nuove opportunità per l'agricoltura urbana e, infine, la realizzazione di partnership locali.

La regia dell'implementazione del programma è affidata a un comitato direttivo intersettoriale interno all'amministrazione che è dedicato a questo tema, e che è incaricato anche di realizzare il monitoraggio delle azioni e di redigere una relazione annuale da presentare al consiglio comunale in modo da esplicitare e discutere i progressi compiuti.

Shanghai: cintura verde per l'agricoltura urbana

La città di Shanghai ha una esperienza pluridecennale nella pratica dell'agricoltura urbana. Dal 1950 la produzione alimentare nel territorio municipale è stata pianificata e gestita puntando fino al 1980 all'autosufficienza e ampliando i terre-

ni agricoli in rapporto alla crescita della superficie urbanizzata. Va sottolineato le dimensioni dei contesti urbani asiatici: la città di Shanghai ha una popolazione di 24 milioni di abitanti e si estende su una superficie di oltre 6.000 chilometri quadrati. Non è quindi paragonabile direttamente alla stragrande maggioranza delle città caratterizzate da un nucleo denso e da una periferia più diffusa.

A causa della rapida espansione urbanistica i livelli di autosufficienza sono lentamente calati, ma l'agricoltura urbana continua a essere una politica della città: l'amministrazione comunale gestisce 300.000 ettari di terreno per la produzione alimentare e oltre 800.000 cittadini sono coinvolti attivamente e a tempo pieno nella produzione agricola.

Dall'inizio del nuovo millennio, il governo municipale di Shanghai ha incrementato gli sforzi per salvaguardare l'autonomia alimentare della città aumentando il controllo della produzione e della distribuzione locale e regolamentare l'utilizzo del territorio agricolo urbano e periurbano. Ciò ha creato un effetto virtuoso sugli investimenti agricoli in città, che sono aumentati di cinque volte negli ultimi dieci anni, contrastando il deterioramento delle aree agricole e dell'economia a esse collegata.

Attualmente Shanghai produce oltre il 55% delle sue verdure e il 90% dei suoi vegetali a foglia verde e, secondo il governo municipale, la produzione alimentare è in aumento.

Milano: organizzazione dell'orticoltura e dell'agricoltura urbana

Nella città di Milano si trovano alcune centinaia di aree dedicate all'orticoltura urbana: oltre a quelle legate all'autoproduzione, da anni sono diffuse esperienze di orticoltura sociale, co-

sì come giardini condivisi e diverse forme di orti comunitari, che interessano circa 50 ettari di superficie coltivata e migliaia di persone. L'interesse per l'insieme di questi luoghi e di queste attività ha spinto il Comune a realizzare una mappatura sistematica e una classificazione di queste aree, a cui sono stati associati un bando per mettere a disposizione degli aspiranti orticoltori delle aree demaniali e una serie di servizi per l'avvio dell'attività (per esempio analisi del terreno, corsi di formazione ecc.).

Le attività di orticoltura urbana integrano la produzione agricola cittadina che interessa un centinaio di aziende agricole per un totale di circa 3.000 ettari coltivati solo all'interno del perimetro del Comune di Milano. Circa il 40% di queste superfici fa parte di aziende che aderiscono al Distretto agricolo milanese (DAM), un consorzio formato da più di 30 aziende agricole, gran parte delle quali utilizzano terreni e edifici di proprietà comunale e che operano secondo un Piano di distretto gestito da loro ma definito anche tramite il dialogo con il comune.

COMMERCIO

Londra: logistica e commercio locale

La municipalità di Londra (si veda la relativa infografica) sta promuovendo il cibo locale di qualità attraverso interventi legati all'innovazione della logistica a scala regionale. Per la definizione di criteri di approvvigionamento locale e sostenibile è stato coinvolto un mercato all'ingrosso di Londra, insieme a produttori, clienti e altri attori distribuiti nelle varie fasi della catena.

Tutte queste attività sono supportate da un apposito fondo di sostegno e sono affiancate da un marchio che permette ai con-

sumatori di distinguere i prodotti regionali coinvolti in questo progetto virtuoso.

Bristol: commercio equo

Verso la metà degli anni 2000 la città di Bristol ha deciso di promuovere la diffusione dei prodotti del commercio equo e solidale come parte di un ampio programma per il consumo sostenibile. L'iniziativa è stata avviata partendo dall'impiego dell'etichetta Fairtrade che distingue in tutto il mondo i prodotti che rispondono ai principi del commercio equo (salari adeguati, rispetto dell'ambiente, produzioni locali ecc.) e adottando una risoluzione che impegni l'amministrazione a offrire prodotti Fairtrade nei propri luoghi di lavoro e includendo principi etici nel public procurement.

Questa iniziativa ha permesso di diffondere una consapevolezza rispetto ai temi della sostenibilità e dell'eticità dei sistemi alimentari che si è progressivamente estesa anche alle produzioni del territorio. Nel 2010 Bristol ha promulgato una Food Chart contenente obiettivi per rendere il sistema alimentare locale maggiormente resiliente e sostenibile: una base importante per la successiva costituzione del food council cittadino e per l'avvio della food policy.

Milano: facilitare la distribuzione di cibo locale di qualità

A Milano si trovano 11 mercati contadini attivi con cadenza settimanale o bisettimanale, a cui si aggiungono circa un centinaio di negozi dedicati al cibo biologico e una decina di botteghe del commercio equo e solidale. A questi punti vendita si sommano numerosi ristoranti e bar che servono prodotti biologici e locali e che, anche se è difficile monitorarne il numero, costituiscono un fenomeno in evidente aumento. In rapporto alla cresci-

ta di questi canali di vendita e all'aumento della sensibilità per i prodotti locali di qualità la SoGeMi, la società comunale che gestisce i mercati generali della città e che smistano il 10% della merce che transita in tutti i mercati ortofrutticoli italiani, ha avviato un progetto per qualificare una parte delle derrate alimentari che passano da questi mercati fornendo una piattaforma distributiva, sistemi di monitoraggio e servizi dedicati ai prodotti locali di qualità in modo che essi possano essere poi meglio distribuiti nei negozi e nei mercati.

FINANZA E FISCO

Francia: ruoli istituzionali nella gestione delle terre agricole

In Francia esiste una politica nazionale per la gestione delle terre che si basa sulla diffusione di agenzie chiamate SAFER, che lavorano a scala regionale nel monitoraggio del mercato della compravendita delle terre agricole e nella promozione dello sviluppo dell'agricoltura e delle economie locali. Le SAFER non sono esplicitamente dedicate ai contesti urbani, ma sono uno strumento importante per lavorare, tra le altre cose, sulla fiscalità della terra e sulla facilitazione della creazione di nuove imprese agricole.

Questi aspetti sono particolarmente importanti nei contesti periurbani, che sono soggetti alla pressione dell'urbanizzazione e che, quindi, subiscono in misura significativa gli effetti delle variazioni dei prezzi della terra, dei cambiamenti dei regimi fiscali e della mobilità dei capitali finanziari. In questo senso, tra le altre cose, le SAFER sono un esempio interessante di approccio sistemico rispetto agli effetti che il mondo urbano genera su quello rurale. Il sistema nazionale di queste agenzie interviene sulla facilitazione di diversi aspetti finanziari legati ai cicli del-

la produzione agricola: monitoraggio e calmierazione dei prezzi delle terre, acquisto di terreni abbandonati o sottoutilizzati, intermediazione istituzionale nella vendita e nell'affitto, sostegno ai progetti di sviluppo rurale e di protezione dell'ambiente e altro ancora.

Questo tipo di interventi acquisisce un ruolo e un valore particolare nel caso di terreni destinati all'esproprio o nei territori che subiscono trasformazioni rilevanti in seguito alla realizzazione di grandi insediamenti o infrastrutture. Infine, la combinazione di leve fiscali, di finanziamenti mirati e di misure di accompagnamento, facilita l'avvio di attività rurali di carattere multifunzionale, che sono particolarmente importanti in contesti periurbani, soprattutto se sono dedicate a piccoli agricoltori o ad attività in rapporto con la città.

Milano: ecosistemi di imprese per la città

Il rapporto tra finanza e sistemi urbani del cibo si gioca anche attraverso il supporto alla creazione di un ecosistema di imprese che possano contribuire a innovare il sistema stesso attraverso la fornitura di servizi innovativi o la generazione di nuovi prodotti in tutte le fasi del ciclo alimentare. In questa direzione si muove, per esempio, Alimenta2talent, un progetto cofinanziato dal Comune di Milano e gestito dalla Fondazione parco tecnologico Padano, legata all'Università degli studi di Milano e ad altre istituzioni locali e regionali, che intende favorire la nascita di nuove realtà imprenditoriali nei settori dell'agroalimentare e delle scienze della vita o il supporto alla nascita di nuove imprese nel settore food tramite due incubatori di impresa comunali.

Approcci analoghi vengono seguiti anche da diverse esperienze di raccolta fondi realizzati da organizzazioni non profit (per

esempio, quelli realizzati dalla Cena dell'amicizia e dall'Istituto italiano della donazione) e da programmi di accelerazione d'impresa promossi da università insieme a fondazioni private. Fondazione Cariplo, la più grande fondazione bancaria italiana, sostiene centinaia di progetti legati sia alla nascita di imprese innovative in ambito food, sia allo sviluppo di esperienze non profit e alla messa in rete di soggetti che lavorano sul cibo locale in area milanese promuovendo iniziative educative, economiche, di protezione ambientale e di inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

ANALIZZARE E VALUTARE IL SISTEMA ALIMENTARE DELLE CITTÀ

A partire dagli anni Novanta diverse città hanno realizzato delle analisi e delle valutazioni del proprio sistema alimentare come parte di politiche urbane del cibo. Queste analisi sono state condotte prevalentemente in città e territori nord americani mentre in Europa solamente alcuni contesti inglesi e nord europei hanno prodotto simili strumenti.

Il panorama di questo tipo di analisi è assai ampio: molte si compongono di descrizioni puramente qualitative, altre hanno un approccio statistico e una parte significativa di esse è stata sviluppata a valle di una fase di dibattito pubblico preliminare finalizzato all'individuazione dei temi di analisi e dei relativi strumenti di indagine.

Negli Stati Uniti e in Canada le analisi e le valutazioni sono spesso prodotte attraverso la sistematizzazione di dati e indicatori già esistenti che vengono gestiti da istituzioni di diverso livello nella forma di censimenti e banche dati di settore. In questi casi, il sistema alimentare della città viene spesso descritto secondo le

sue diverse componenti: produzione, trasformazione, logistica, distribuzione, consumo, rifiuti. In alcuni casi vengono prodotti anche dei database di informazioni che vengono associate al sistema alimentare e, talvolta, georeferenziate.

È interessante notare che non tutti questi documenti di analisi e valutazione sono inseriti in modo esplicito e consequenziale in un processo finalizzato alla definizione di una politica o di una strategia alimentare. Che esista o meno questa connessione diretta, spesso questi documenti comprendono una serie di raccomandazioni finali per il miglioramento di alcune componenti del sistema alimentare.

L'assessment della città di Milano è stato realizzato nel 2015 da ESTà – Economia e Sostenibilità, gli autori del presente libro, e sintetizzato nel documento *Le Dieci Questioni della Food Policy di Milano*.

ESEMPI DI DOCUMENTI DI ANALISI E VALUTAZIONE DI SISTEMI ALIMENTARI URBANI

Quello che segue è un elenco di documenti redatti in anni e città diversi per analizzare e valutare i sistemi alimentari urbani.

- Connecticut, *Community Food security in Connecticut*, 2005.
- San Francisco, *San Francisco Food System Assessment*, 2005.
- Vancouver, *Food System Assessment*, 2005.
- Oakland, *Oakland Food System Assessment*, 2006.
- Seattle, *Seattle Food System Enhancement Project*, 2007.
- Baltimora, *Baltimora Food Assessment*, 2009.
- Vancouver, *Community Food System Assessment – Companion Tool for the Guide*, 2009.
- San Diego, *San Diego Country Food System Assessment*, 2010.

- Cabarrus County, *North Carolina Food System Assessment*, 2011.
- New York, *Regional food system assessment for south central New York*, 2011.
- Philadelphia, *Greater Philadelphia's food system plan*, 2011.
- Bristol, *Who feeds Bristol?*, 2011
- Amsterdam, *Deliciously Sustainable*, 2012.
- Calgary, *A Food System Assessment and Action Plan for Calgary*, 2012.
- Atlanta, *Food System Analysis City of Atlanta*, 2013.
- Milano, *Le Dieci Questioni della Food Policy di Milano*, EStà – Economia e Sostenibilità, 2015

Negli anni successivi al consolidamento della prima generazione di politiche urbane del cibo e dei relativi strumenti di analisi e valutazione – e, soprattutto, a partire dagli anni 2000 – a fianco delle esperienze di analisi sul campo è stata sviluppata anche una produzione manualistica volta a proporre degli standard e delle metodologie di analisi e valutazione.

Si tratta di manuali tendenzialmente statunitensi e canadesi, anche se alcuni strumenti metodologici simili sono stati sviluppati anche nell'ambito di alcuni organismi internazionali, centri di ricerca, università e organizzazioni non governative operanti nel Sud del mondo. Nella maggior parte dei casi, comunque, questa produzione metodologica ha una matrice culturale anglosassone, legata tendenzialmente a uno schema che prevede l'identificazione di obiettivi, l'analisi dei fenomeni connessi e il monitoraggio del raggiungimento degli obiettivi. I documenti metodologici presentano un livello di dettaglio di tipo diverso, tendenzialmente connesso all'esigenza di costruire conoscenze per decisioni che siano, in qualche modo, misurabili e rendicontabili pubblicamen-

te. Alcuni elementi si ritrovano in buona parte della manualistica sull'analisi e la valutazione dei sistemi alimentari urbani.

- Ogni guida suggerisce che la valutazione del sistema alimentare venga realizzata partendo dalla promozione di consultazioni o di processi partecipativi che definiscano preliminarmente i temi su cui si deve concentrare l'analisi e, successivamente, anche le azioni che dovrebbero trattare questi temi.
- Molti testi metodologici esplicitano i propri approcci facendo riferimento a casi studio più che a set di indicatori o altre forme di standard analitici.
- La *costruzione del soggetto* che realizza l'analisi e la valutazione è considerata una fase fondamentale del processo e, talvolta, questa attività di costruzione è esplicitamente definita come un obiettivo del processo stesso. Tale soggetto, spesso, diventa l'attore che successivamente si occupa della progettazione e del monitoraggio della food policy urbana.

In questo panorama, due tra le guide maggiormente accreditate e consolidate sono quelle predisposte dallo United States Department for Agriculture (USDA), *Community Food Security Assessment Toolkit*, e dalla Community Food Security Coalition, *What's Cooking in Your Food System?*. Si tratta di due guide realizzate nel 2002 che esplicitano le componenti chiave, i soggetti da coinvolgere e gli indicatori principali per la realizzazione di una valutazione del sistema alimentare. Entrambe le guide sviluppano la parte relativa al coinvolgimento degli attori della città, che è un tema per il quale generalmente si rinvia all'ampia letteratura che esiste in materia di costruzione partecipata di decisioni pubbliche. Le due guide sono prodotte dalle due principali e complementari tipologie di attori che si occupano di analisi e valutazione dei sistemi urbani del cibo. Nel primo caso si tratta di un attore

di livello ministeriale, che è interessato soprattutto a connettere le esperienze locali a un sistema di misurazione, monitoraggio e indirizzo di livello nazionale che non sarebbe praticabile con una semplice azione *top down*.

Nel secondo caso l'approccio è più esplicitamente orientato a fornire elementi di rafforzamento e capacitazione delle reti di attori locali che operano a livello comunitario e che sono interessate a esplicitare gli effetti delle proprie attività all'interno di un quadro di azioni pubbliche.

A titolo indicativo, qui di seguito si riporta un breve indice commentato di alcuni dei metodi più accreditati e consolidati in ambito nordamericano.

United States Department for Agriculture, *Community Food Security Assessment Toolkit*, Washington, 2002

Lo USDA ha sviluppato questa guida, la prima nel suo genere di livello nazionale, al fine di fornire un supporto metodologico alle comunità locali statunitensi intenzionate ad analizzare e valutare il proprio sistema alimentare. Al suo interno sono elencate le componenti fondamentali per realizzare un'analisi e una valutazione del sistema alimentare locale, ognuna delle quali viene accompagnata da una serie di indicatori da considerare. Le principali componenti sono: profilo socio-economico della comunità, profilo delle risorse alimentari presenti nel contesto locale, valutazione della sicurezza alimentare delle famiglie residenti, valutazione dell'accessibilità alle risorse alimentari, valutazione della disponibilità di cibo all'interno della comunità analizzata, valutazione della produzione di cibo locale.

Alla guida è allegato un elenco di strumenti utilizzabili e una traccia per la discussione con gli attori locali.

Community Food Security Coalition, *What's Cooking in Your Food System?*, Venice (California), 2002

La Community Food Security Coalition è una coalizione di oltre 300 ONG attive negli Stati Uniti al cui interno è stata sviluppata questa guida per supportare le comunità nella realizzazione di un'analisi del sistema alimentare di una comunità. La guida contiene la descrizione degli elementi chiave da indagare all'interno di un food assessment, un set di indicatori da monitorare, e l'elenco dei soggetti da coinvolgere durante l'interazione e i criteri per il loro coinvolgimento. È presente anche una serie di casi studio che illustrano alcune diverse possibili modalità per realizzare una valutazione.

FamilyCook Productions, *School Community Food Assessment*, New York, 2006

Nel 2006 la ONG statunitense FamilyCook, attiva nel campo dei progetti alimentari per le scuole, ha diffuso questa guida predisposta per realizzare una valutazione delle scuole locali attraverso la chiave di lettura dell'alimentazione. La guida descrive il processo di valutazione delle scuole di New York e racconta una serie di casi studio emblematici. Il testo riporta alcune tracce per la gestione delle interazioni con gli attori.

American Planning Association, *Planners Guide to Food Planning*, Washington, 2008

Questo manuale, prodotto dall'associazione americana dei pianificatori, è rivolto prioritariamente ai soci dell'associazione per descrivere come integrare i temi alimentari all'interno delle politiche di pianificazione a scala urbana e regionale. Al suo interno è presente un'ampia descrizione degli effetti prodotti dalle food policy e, in generale, dalle politiche e delle azioni locali connesse all'am-

bito alimentare. Contiene una serie di casi studio nei quali vengono descritte differenti declinazioni dell'incrocio tra cibo e pianificazione urbana e metropolitana in diverse città statunitensi.

Provincial Health Services Authority, *Community Food Assessment Guide*, Vancouver, 2008

Questo manuale canadese è stato prodotto dall'autorità sanitaria di Vancouver ed esamina gli elementi chiave per valutare il sistema alimentare urbano, partendo da un'analisi delle risorse e delle criticità del sistema, indicando i soggetti da coinvolgere e le modalità di ingaggio della comunità. La guida intende dimostrare l'importanza di un sistema alimentare sano e sostenibile, a tal fine specifica l'utilità di un assessment sulla base del quale condividere le decisioni pubbliche. Inoltre il documento metodologico contribuisce a definire un quadro generale all'interno del quale programmare le azioni di cambiamento all'interno del sistema alimentare, definendo tutte le fasi del processo. La guida si conclude con una serie di indicatori da monitorare all'interno della comunità analizzata.

University Of Michigan, *Building a Community-Based, Sustainable Food System*, Lansing (Michigan), 2009

La facoltà di pianificazione urbana e territoriale dell'Università del Michigan ha sviluppato nel 2009 una guida composta da una serie di casi studio relativi a sistemi alimentari locali e urbani. All'interno del testo vengono descritti il ruolo e le funzioni di un assessment del sistema del cibo con un'attenzione specifica al ruolo delle comunità; sottolineando in particolare quanto la scala territoriale sia relazionata alla produzione alimentare e allo sviluppo economico locale.

Community Food Security Coalition, *Whole Measures for Community Food Systems*, Portland, 2009

La Community Food Security Coalition ha prodotto questa guida aggiornando la precedente pubblicazione del 2002. La guida approfondisce soprattutto il tema degli indicatori legati a equità sociale, risorse agricole, salute degli abitanti, ecosistema, economia locale.

Southern Sare, *Community Based Food System, Assessment and Planning*, Richmond (Virginia), 2011

Questa metodologia è stata prodotta da un gruppo di ricerca attivo nell'educazione e nella promozione dell'agricoltura sostenibile ed è rivolta prevalentemente ai facilitatori di processi partecipativi, fornendo raccomandazioni su come creare una valutazione del capitale sociale immateriale di una comunità che si attiva sui temi legati al cibo. La guida descrive il capitale come prodotto dall'unione dei seguenti elementi: natura, società, economia, politica, popolazione, cultura, finanza, ambiente costruito. Al termine dell'analisi viene indicato come elaborare un piano di azione.

Livewell, *Colorado Food Assessment Framework*, Denver (Colorado), 2012

La metodologia è realizzata dalla ONG LiveWell, attiva per limitare l'obesità nel Colorado. Il documento definisce gli step fondamentali per la produzione dell'assessment. Questo protocollo è stato applicato in diverse contee del Colorado.

American Planning Association, *Planning for Food Access and Community-Based Food Systems*, Washington, 2012

La guida approfondisce il precedente documento metodologico realizzato nel 2008 dall'American Planning Association ed è rivolto prevalentemente ai pianificatori. Rispetto alla guida precedente appaiono rilevanti le attenzioni rivolte ai problemi dei food desert, le parti di città e di territorio dove non esiste la possibilità di trovare negozi che vendano cibo fresco (o, in generale, cibo). Analogamente all'edizione precedente, questa guida definisce una serie di indicatori da monitorare e descrive alcuni casi studio nei quali il metodo è stato applicato con successo.

3. TRACCE DI LAVORO PER IL GOVERNO DEI SISTEMI ALIMENTARI URBANI DI CITTÀ SOSTENIBILI

di Andrea Calori

ELEMENTI DI CONSAPEVOLEZZA E LEZIONI APPRESE

Questa parte del libro è dedicata a una sintesi delle principali lezioni apprese dalle esperienze fatte sul campo e al confronto con circa un centinaio di casi di politiche e strategie urbane del cibo che si sono sviluppate in diverse parti del mondo. Nonostante questo approccio aperto ai confronti planetari, le descrizioni più approfondite che sono state riportate nelle pagine precedenti riguardano soprattutto casi europei e nordamericani. Questa scelta è stata determinata dall'intenzione di focalizzare meglio l'attenzione sui contesti di città "mature" dal punto di vista del loro sviluppo non solo fisico ma anche istituzionale e socioeconomico. Ciò al fine di evidenziare come i *basic needs* legati al cibo si possano e si debbano intrecciare con i temi della qualità urbana e dell'innovazione delle città sotto molti profili, senza limitare il campo di applicazione delle politiche urbane del cibo alla semplice costruzione delle condizioni di base della sicurezza alimentare. Come già detto, l'esplicitazione di *lezioni apprese* non ha qui una valenza puramente descrittivo-analitica, e neanche di costruzione di un metodo: la letteratura scientifica è ricca di ana-

lisi di casi di politiche urbane del cibo, così come istituzioni di ogni genere di livello – da enti locali a organizzazioni internazionali – hanno già prodotto un’ampia serie di studi che nascono da esperienze sul campo di tipo più o meno complesso. L’obiettivo di questo testo è, piuttosto, quello di fornire degli elementi di consapevolezza soprattutto per i decisori e per gli operatori che vogliono avviare un processo reale o consolidare il loro metodo.

Già nella prima parte del volume si sono mostrate, da un lato, le diverse ragioni che portano alla promozione di politiche urbane per il cibo e, dall’altro, l’estrema varietà delle possibili declinazioni tematiche di queste politiche, che rende difficile la definizione di un metodo univoco. Infine, nella selezione delle esperienze che sono state sintetizzate nella seconda parte, si è cercato di evidenziare in modo trasversale la differenza che intercorre tra singole politiche di settore e un approccio maggiormente integrato sia sul piano dei contenuti sia su quello dei processi, proprio per sottolineare la grande diversità dei modi attraverso cui può essere declinata una politica urbana del cibo.

Quest’ultimo aspetto relativo alla differenza tra politiche *single issue* e approccio integrato ci pare cruciale per gli intenti di questo testo, che vuole suggerire la connessione, da un lato, tra questioni strategiche di livello globale che hanno molte implicazioni sui modelli di sviluppo e, dall’altro, con la materialità delle esperienze locali con tutti i loro limiti e contingenze. Al fine di colmare il divario tra dimensione delle sfide e materialità dei contesti, le diverse chiavi dell’integrazione dei temi, degli attori e degli strumenti sono infatti cruciali per passare dalle esperienze pilota, di settore o finalizzate al contenimento dei problemi, a quelle che mostrano maggiori capacità di incidere nel lungo periodo su aspetti strutturali.

In questo senso, una prima indicazione che qui si esplicita in modo preliminare prima di argomentare delle *lezioni apprese* è che l'osservazione, la progettazione e la gestione di politiche urbane del cibo vanno intrecciate con i criteri, gli approcci e gli strumenti che sono già ampiamente consolidati nelle numerose varianti di politiche integrate o nei cosiddetti *approcci strategici* e negoziali.

Nei paragrafi seguenti si esplicitano alcuni elementi che emergono come costanti nelle esperienze fatte e in quelle osservate e che costituiscono degli elementi di consapevolezza e degli ingredienti di base con cui confrontarsi per costruire politiche urbane del cibo che siano caratterizzate da un *approccio strategico* sia sotto il profilo dei contenuti sia per quanto riguarda i processi. L'utilizzo di questi elementi è da intendersi in modo analogo a quanto è già stato chiarito a proposito dell'uso delle Dieci Questioni. Si tratta di elementi che hanno un valore euristico che va messo in gioco nell'esperienza: elementi di consapevolezza per progettare per le politiche, più che un metodo da seguire o strumenti da applicare.

Ciò che interessa maggiormente è esplicitare le condizioni che, a livello di *governance* e di gestione del processo di progettazione, decisione e implementazione delle politiche, rendono possibile l'adozione di contenuti innovativi sia per l'azione pubblica diretta, sia per la costruzione di condizioni entro le quali gli attori sociali ed economici possono operare in un'ottica pubblica con una prospettiva strategica, sia pure nella naturale limitatezza di ogni esperienza.

CIBO COME INFRASTRUTTURA URBANA

Dalla lettura dei documenti di indirizzo prodotti da diverse delle città che si sono dotate di una strategia generale sul cibo, emerge un'idea di cibo che possiamo qui definire in termini di "infrastruttura urbana" al pari di altri temi quali i servizi sociali, i trasporti pubblici, la sanità, l'istruzione, la gestione dei rifiuti e delle acque, ambiti di politiche generalmente consolidate a livello locale. Questa idea porta con sé diverse implicazioni sul piano della lettura dei bisogni, sulla scala di priorità che essi hanno nell'agenda urbana e, quindi, sui diversi processi di legittimazione che si sviluppano nelle diverse fasi di definizione, progettazione e implementazione di una politica.

Un primo passaggio per definire una strategia generale per il cibo come componente importante della sostenibilità e della resilienza di una città è quello di esplicitare il tema del cibo come *questione urbana* di cui occuparsi in senso ampio. In questo sta il senso del cibo come *infrastruttura urbana*: come elemento costitutivo della città che si intreccia con i diritti e i bisogni di base, con gli stili di vita individuali, con le culture, con gli aspetti strutturali dell'organizzazione socioeconomica e con le loro relazioni con il contesto ambientale.

Esplicitare il cibo come un'infrastruttura urbana che fa parte delle priorità dell'agenda urbana serve anche a definire un orientamento generale e preliminare per le politiche. Per questo motivo, nei documenti che contengono gli indirizzi delle strategie urbane per il cibo più articolate e mature, orientamenti di questo tipo sono esplicitati come uno degli assunti di base e come motivazione a partire dalla quale si argomentano gli obiettivi e le azioni di queste strategie. Una sorta di premessa generale del discorso che caratterizza in particolare le esperienze che si so-

stanziano non in singoli progetti (per esempio dei mercati contadini, dei progetti di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari ecc.) ma in vere e proprie strategie.

Queste premesse sono evidenti sia nei casi in cui esistano dei documenti che sono dedicati in modo specifico a indicare delle strategie generali sul cibo per la città (come nei casi di Bogotà, Bristol, Cape Town, Gent, Portland, San Francisco, Toronto ecc.), sia nei casi in cui questi temi siano inseriti in altri documenti che non sono dedicati unicamente al cibo ma sono chiaramente connotati da un approccio strategico. È, il caso, per esempio dei piani strategici di città come Amsterdam e New York (che, pure, hanno anche un loro documento di *urban food policy*) o dei piani per la sostenibilità a lungo termine, come nei casi di Seattle e Copenaghen o, ancora, di una serie di Agende 21 Locali sviluppate in particolare nel Nord Europa (per esempio Malmo, Rotterdam, Stoccolma ecc.).

Questa considerazione del cibo come *infrastruttura urbana* di base per una città sostenibile viene argomentata con il fatto che le diverse tematiche correlate al cibo costituiscono sempre più un driver importante per molte politiche urbane o che, pur non essendo direttamente governate dalla città, incidono su di essa in modo rilevante (per esempio la politica dei trasporti, le politiche sulle componenti ambientali primarie, la produzione regionale ecc.). Su questa considerazione si fondano le argomentazioni a favore dell'opportunità di definire un quadro di azioni che sia il più possibile integrato sia negli elementi di visione, sia nelle sue connessioni funzionali con le politiche ordinarie di un ente (piani, programmi, regolamenti, progetti ecc.).

Il carattere strategico e integrato degli approcci che vedono il cibo come infrastruttura urbana è particolarmente sottolineato nei piani che hanno una scala metropolitana e regionale. In que-

sti casi le visioni sostenibili acquistano un carattere ancora più connesso con gli aspetti strutturali dell'organizzazione sociale ed economica e, in altri casi, con le politiche per la biodiversità e la qualità ambientale.

Il primo caso è, per esempio, quello di Boston, che ha definito una sua politica alimentare urbana per costruire, nel corso degli anni, una strategia del cibo che interessa la sua regione circostante e che ha i connotati evidenti di un piano socioeconomico. O, ancora, New York che, nel definire la propria *food policy* cittadina, ha unito alcune politiche sviluppate a scala urbana e nei diversi *boroughs* della città che erano già esistenti in precedenza con politiche di tipo strategico che, nel tempo, sono state definite a livello dello stato di New York (si veda la relativa infografica). Tra le cose interessanti dell'esperienza newyorkese, va notato che il livello statale di questa strategia è particolarmente orientato a indirizzare le questioni che attengono la logistica alimentare e il rapporto tra espansione urbana e coltivazioni, a valutare l'impatto del sistema alimentare sull'organizzazione logistica e sul traffico a livello regionale e statale, e a promuovere la produzione agricola come fattore di sviluppo economico in aree pressate dallo *sprawl* urbano.

Il legame tra documenti di indirizzo sui temi della sostenibilità e politiche per il cibo a scala metropolitana e regionale è presente in esperienze come quella del piano strategico della regione Ile de France, nel quale si esplicita il ruolo del sistema del cibo come componente importante per costruire le condizioni strutturali per il mantenimento e il potenziamento degli spazi aperti e della loro qualità in relazione alla rete ecologica regionale. È interessante notare come in questo caso il carattere integrato della prospettiva venga esplicitato non solo indicando l'intenzione di orientare le produzioni agricole in senso più ecologico ma

esplicitando la necessità di riorientare in senso sostenibile l'intero ciclo del cibo attraverso una serie articolata di misure quali il potenziamento dei mercati contadini locali, il sostegno a forme di logistica sostenibile, l'orientamento della fiscalità a favore dell'uso agricolo delle terre e altre misure di carattere sistemico. In questo senso e a questa scala il tema del cibo che abbiamo qui definito come infrastruttura urbana viene considerato come un elemento chiave delle politiche della biodiversità intese come green infrastructure regionale.

Fin qui si è sottolineato il tema del cibo come infrastruttura urbana mettendo in relazione questo orizzonte di senso con le esperienze più mature che sono in grado di esprimere delle visioni di carattere generale e di lungo periodo. In realtà questo approccio è riscontrabile anche in numerosi casi di politiche del cibo che hanno un connotato più settoriale, ma che esplicitano la connessione tra l'azione di settore (o anche di tipo pilota e sperimentale) e un orizzonte di senso più generale che deve essere costruito nel medio-lungo periodo o che è già presente in altri strumenti di pianificazione e programmazione e non solo come soluzione a un problema. È indubbio che la comunicazione di questo orizzonte di senso possa essere spesso più un richiamo di carattere retorico che non un elemento di visione che viene poi declinato tecnicamente nelle fasi di progettazione e implementazione. Ci pare però interessante sottolineare la capacità di queste esperienze settoriali di cogliere e di comunicare un senso più ampio e strategico dell'azione pubblica, che costituisce un elemento distintivo nei confronti di molte altre progettualità che vengono non solo realizzate, ma anche proposte come soluzioni per problemi rilevanti.

INTEGRAZIONE E SOSTENIBILITÀ

Nelle pagine precedenti si è già introdotto il tema della sostenibilità come parte integrante dell'approccio che vede il cibo come un'infrastruttura urbana di importanza primaria, da cui deriva anche il fatto che una parte rilevante delle politiche urbane per il cibo sia inquadrata non in documenti che si autodefiniscono come tali, ma in Agende 21 Locali o in altri piani per la sostenibilità a scala urbana, metropolitana o regionale. Vale la pena però sottolineare qualche caratteristica più specifica che emerge dalla comparazione dei casi internazionali e che descrive le modalità di trattamento dei temi della sostenibilità nelle politiche urbane per il cibo.

In generale si rilevano tre ambiti di azione tra loro intrecciati. Il primo fa riferimento alle componenti ambientali della sostenibilità e agli obiettivi che riguardano la riduzione degli impatti sulle principali componenti ambientali (suolo, acqua, aria, energia) che sono generati dalle diverse fasi del ciclo alimentare urbano o che ne influenzano le caratteristiche. A questo ambito fanno riferimento, per esempio, la promozione delle diverse forme di agricoltura e orticoltura urbana come parte delle politiche per gli spazi aperti, le iniziative finalizzate all'adozione di principi agroecologici per l'agricoltura urbana, le politiche per la riduzione della plastica e dei packaging alimentari, le azioni e i regolamenti per ridurre il consumo di acqua, gli interventi per ridurre le emissioni di anidride carbonica legate alle diverse fasi del ciclo alimentare ecc.

Il secondo ambito ricorrente riguarda il cambiamento delle abitudini alimentari, dei comportamenti di consumo e, più in generale, del rapporto tra il cibo e gli stili di vita individuali. Questo secondo ambito viene connesso al primo perché viene proposto

come il contributo che ciascuna persona può dare al cambiamento sostenibile delle città e all'economia legata al cibo in termini di riduzione degli impatti ambientali. Questo approccio è particolarmente presente nelle esperienze europee che sono caratterizzate, da un lato, dalla connessione tra i mondi delle economie sociali e solidali e le politiche per la sostenibilità e, dall'altro, dall'influsso delle politiche europee relative alle certificazioni ambientali dei prodotti e all'ampia serie di progetti europei che esse hanno generato in rapporto ai temi degli acquisti e dei comportamenti sostenibili (packaging alimentari riciclabili, acquisti verdi, razionalizzazione dell'uso dell'acqua ecc.).

Il tema del ruolo del cambiamento degli stili di vita e di consumo come componente importante del cambiamento sostenibile dei sistemi alimentari ha molte declinazioni differenti nelle diverse parti del mondo. Il tema delle *sustainable diets* è una delle evoluzioni più significative delle esperienze degli ultimi decenni, che uniscono l'obiettivo storico di lotta all'obesità, alle malattie e alle disfunzioni connesse con le abitudini alimentari con politiche che facilitino la produzione e la commercializzazione di cibi che concorrano a questo obiettivo; con un esplicito riferimento a biologici e, tendenzialmente, coltivati localmente al fine di combinare i temi della qualità della vita con quelli della qualità dell'ambiente e della riduzione gli impatti su di esso (per esempio Bristol, Francoforte, Gent, New Orleans, Sidney, Vancouver ecc.).

Gli stessi approcci sono sempre più presenti anche in progetti e politiche attivate dalla FAO e da altre agenzie internazionali che lavorano nella prospettiva di garantire diete sostenibili alle popolazioni urbane del Sud del mondo, unendo azioni volte a stimolare il consumo di alimenti freschi e adeguati sotto il profilo nutrizionale con politiche mirate al sostegno di produzioni lo-

cali e poco impattanti sull'ambiente (per esempio Addis Abeba, Dakar, Johannesburg, Medellin ecc.).

In tutte queste declinazioni del rapporto tra stili di vita e sostenibilità dei sistemi alimentari non va dimenticato il contributo fondamentale sul piano culturale e pratico che è stato dato dai movimenti per il cibo nati in Sudamerica e che hanno concettualizzato e praticato per primi e a larga scala l'adozione di principi agroecologici e il tema della cura della terra come matrice fondamentale del governo dei sistemi alimentari e, addirittura, come fondamento della coesione sociale.

Il terzo, e più complesso, ambito che legge in senso sostenibile l'approccio del cibo come infrastruttura urbana è legato ai temi dello sviluppo economico e della coesione sociale. In questo ambito la trasformazione dei sistemi del cibo in senso sostenibile viene vista come un modo per costruire nuove forme di organizzazione sociale ed economica che leghino in modo diverso i sistemi del cibo alle città, diventandone esplicitamente un elemento costitutivo.

Questi temi sviluppano in un'ottica urbana molte delle questioni che sono tradizionalmente legate allo sviluppo rurale: multifunzionalità delle attività agricole, mantenimento e creazione di posti di lavoro nell'indotto, generazione di valori non monetari, mantenimento della cultura della produzione, generazione di forme di solidarietà sociale ecc.

In quest'ottica, per esempio, la promozione dell'orticoltura e dell'agricoltura urbana non viene vista solo come qualificazione e mantenimento di spazi aperti o sottoutilizzati, ma come motore di sviluppo locale in senso più articolato e autosostenibile nel tempo, in cui la localizzazione dei sistemi produttivi risponde a logiche di ripensamento innovativo della forma e dell'organizzazione urbana. Buona parte delle esperienze del Sud del

mondo hanno obiettivi di questo tipo ed esperienze come quelle di Rosario in Argentina, di Addis Abeba in Etiopia o di diverse città brasiliane (Belo Horizonte, Curitiba ecc.) vanno in questa direzione, legando la produzione urbana di cibo a obiettivi di welfare, di inserimento lavorativo, di riciclo dei rifiuti e ad altre azioni che legano qualità dell'ambiente urbano, sviluppo economico e qualità della vita.

Questa tripartizione degli ambiti di azione in cui si declinano gli approcci della sostenibilità nelle politiche urbane del cibo va considerata tenendo ovviamente conto di ampi margini di integrazione tra le parti. Per esempio molte città hanno programmi per l'inserimento di diversi tipi di diete sostenibili all'interno della ristorazione pubblica (mense scolastiche, ospedali, caserme, case per anziani, uffici pubblici). In questi casi prevale l'attenzione per il cambiamento dei comportamenti alimentari attraverso la fornitura di cibi adeguati sotto il profilo nutrizionale, ma in molte situazioni il tema della sostenibilità viene proposto in senso decisamente più ampio, ponendo l'accento sulla ristorazione pubblica come driver di acquisti collettivi che viene inserito come elemento di cambiamento dei sistemi del cibo. In questa prospettiva la ristorazione pubblica viene vista come un attore che, orientando le proprie decisioni di acquisto, può garantire l'acquisto stabile nel tempo di grandi quantità di cibo da produrre, trattare e distribuire a particolari condizioni.

È il caso delle esperienze brasiliane (fra tutte, quella pionieristica di Curitiba che ha avuto un ruolo pilota rispetto a quelle delle altre città), che sono legate alla legge federale che impone che il 75% del cibo delle mense scolastiche provenga da produzioni biologiche locali, con premialità specifiche per il cibo acquistato da piccoli produttori. Questa legge viene implementata nelle

politiche di molte città brasiliane integrandola con altri elementi quali i sistemi cittadini e regionali delle riserve alimentari, i circuiti di monete complementari, le politiche fiscali, il welfare locale. In questo modo si costruisce un pacchetto molto articolato di misure che consente di riorientare i sistemi urbani del cibo, incorporando nel sistema economico la produzione di valori ambientali e sociali altrimenti non generabili.

BISOGNI URBANI DEL CIBO

Le politiche urbane del cibo leggono i sistemi alimentari in un'ottica urbana e gli obiettivi di queste politiche consistono sostanzialmente nel riorientamento di azioni, norme, piani e programmi urbani a partire da stimoli e questioni che sono in qualche modo connesse con il cibo. In questo processo dinamico tra lettura e riorientamento, un ruolo importante è giocato proprio dalla capacità di leggere la dimensione urbana dei sistemi del cibo e di interpretarne le tendenze sia per quanto riguarda i bisogni sia per quanto concerne le loro modalità di trattamento. Il cibo si intreccia con l'insieme dei bisogni che si manifestano nelle società urbane, costituendone talvolta un oggetto specifico e, in altri casi, un sintomo di bisogni materiali e immateriali più profondi o articolati.

Per esempio le richieste di cibo che vengono rivolte alle banche del cibo, alle mense dei poveri o ad altre strutture che offrono servizi sociali, sono il sintomo di condizioni di povertà o di disagio più ampie e profonde. Analogamente, molte attività collettive che si sviluppano intorno al cibo (per esempio orti comunitari, gruppi di acquisto solidale ecc.) segnalano più ampi bisogni di socialità, di condivisione e di ricostruzione di le-

gami sociali che nelle città contemporanee vengono spesso limitati o cancellati nelle loro espressioni e possibilità materiali. In ciò, ancora una volta, si manifesta come il cibo costituisca un punto di vista strategico sul modello di sviluppo urbano, intercettando temi che tengono insieme i bisogni legati alle condizioni materiali di vita, alle scelte culturali, agli stili di vita, agli aspetti strutturali delle socioeconomie e ai relativi servizi. Ed è per questo che, nel processo dinamico tra lettura dei bisogni e riorientamento delle politiche, è importante avere la capacità di leggere queste interconnessioni: sia per capirne le specificità, sia per individuare attraverso di esse delle modalità di trattamento adeguate alle peculiarità di ciascun contesto basate anche sulle risorse locali.

Alcuni bisogni di base non sono né nuovi, né unicamente derivanti dalle peculiarità della vita urbana: la difficoltà a procurarsi il cibo dovuta a condizioni di povertà ne è uno degli esempi più chiari. Ciononostante anche questi bisogni meritano di essere continuamente reinterpretati considerando i cambiamenti della vita, dell'organizzazione delle città e anche in rapporto alle specificità che il sistema del cibo assume in ciascun contesto.

Per esemplificare basti pensare a fenomeni che non sono tipici solo delle grandi città ma che illustrano bene i problemi che si generano nell'accesso al cibo in luoghi che non si caratterizzano per condizioni particolari di povertà, ma che innescano condizioni di bisogno – e, quindi, in qualche modo anche di povertà – a causa di cambiamenti dell'organizzazione del sistema alimentare. Per esempio nelle valli alpine o in molte zone rurali marginali la chiusura di negozi di alimentari può contribuire ad accelerare la spirale del declino e dello spopolamento di territori che sono lontani dal sistema della logistica alimentare, se

localmente non esistono produzioni adeguate ai fabbisogni degli abitanti. Per un paradosso che è solo apparente, fenomeni analoghi accadono anche in diverse grandi città americane ma anche in numerose città di medie dimensioni sparse nelle grandi pianure del Midwest americano. In questi contesti della cosiddetta *Corn Belt* americana si rilevano da tempo seri problemi di accesso al cibo fresco che sono legati non tanto alla marginalità geografica o alla povertà intrinseca di quei luoghi, ma alla combinazione tra la fortissima spinta a produrre quasi unicamente *commodities* alimentari attraverso monoculture intensive, la grande diffusione di cibi trasformati e confezionati e la concentrazione dei canali distributivi sulle grandi catene commerciali. Questa combinazione di dinamiche genera condizioni per le quali non è letteralmente possibile trovare cibo fresco in ampie porzioni di territori, con punte significative di questo fenomeno proprio nelle città.

Questi esempi mostrano come la rilettura dei *basic needs* si intrecci anche con i temi della resilienza dei sistemi urbani, a fronte dei cambiamenti organizzativi del sistema del cibo.

La questione dei bisogni urbani legati al cibo si articola ulteriormente anche in rapporto alle molte forme di aggregazione sociale che, in città di tutto il mondo, uniscono i temi dei legami comunitari con le nuove forme di organizzazione del lavoro legate al cibo. Sono i casi, per esempio, degli orti e dei giardini comunitari, dei mercati contadini, delle cooperative di consumo, delle cucine comunitarie, delle diverse forme di gestione condivisa delle terre e dell'agricoltura supportata dalle comunità: CSA nei paesi anglosassoni, ASC in Canada, AMAP in Francia e nei paesi francofoni, Teikei in Giappone, GAS in Italia, solo per citare alcune delle forme più conosciute e linguisticamente più diffuse.

Queste realtà sociali ed economiche sono molto diffuse in tutto il mondo, con forti tassi di crescita e modalità evolutive che testimoniano qualcosa che va ben oltre la percezione che si potrebbe avere di manifestazioni legate a élite culturali urbane. Se questo fenomeno è certamente presente in diversi contesti con tassi di scolarizzazione e di reddito medio-alti, in realtà queste esperienze si intrecciano con le mille forme di lavori flessibili, con un diverso bilanciamento tra tempi di vita e temi del lavoro, con la ricerca di un senso di appartenenza comunitaria che intreccia la cura del luogo con la cura delle relazioni. In definitiva, molte di queste dinamiche sociali sono manifestazioni di nuove modalità di pensare il lavoro e l'economia che sono particolarmente diffuse tra i giovani e le fasce di popolazione più soggette a instabilità lavorative e alla mancanza di protezioni sociali adeguate o, in casi opposti ma complementari, sono dinamiche che si consolidano in situazioni nelle quali le nuove popolazioni delle città impostano il loro radicamento locale secondo forme e reti di relazioni diverse da quelle tradizionali.

Non è un caso che i maggiori tassi di crescita e di strutturazione di queste diverse forme di socioeconomie legate agli approcci comunitari al cibo si abbiano in città che sono soggette a forti cambiamenti della struttura socioeconomica (per esempio declino industriale, rilevanti fenomeni migratori e demografici ecc.). Sono, per esempio, i casi di Bristol, città uscita da un declino industriale e portuale cominciato nel dopoguerra e proseguito per decenni, o di Portland, con il suo boom dell'hi-tech degli anni Novanta che aveva seguito una precedente fase di declino della forte tradizione dell'industria forestale. Fra tutti, il caso più noto anche al grande pubblico è quello di Detroit: città fallita dopo essere stata capitale mondiale dell'industria dell'automobile e

in cui intere parti della città hanno avviato processi di rinnovamento fisico e sociale che sono legati anche ai nuovi lavori connessi all'agricoltura urbana e alle sue filiere e che hanno creato dei veri e propri movimenti urbani per il cibo, particolarmente diffusi nelle comunità afroamericane e tra i giovani.

In questi contesti le *food policy* urbane hanno questi temi "comunitari" tra i loro assi portanti, manifestando in questo modo un interesse pubblico di carattere strutturale e non occasionale per questi fenomeni sociali ed economici e per i bisogni che essi manifestano. Questo interesse è rilevabile anche nelle *food policy* di altre città che hanno vissuto o che vivono dinamiche di trasformazione urbana simili, come Philadelphia, Pittsburgh, Bilbao o nelle strategie alimentari di città in forte espansione dove le fragilità sociali ed economiche sono legate all'immigrazione di popolazioni rurali a basso reddito (per esempio Bogotá, Lima, Nairobi ecc.).

Di segno opposto, ma concettualmente simile, è la città olandese di Almere che si caratterizza per politiche di attrattività legate a una qualità della vita che si basa in modo rilevante sulla possibilità per i nuovi residenti di partecipare a diverse forme di *cura collettiva per la città* attraverso la coltivazione di ampie porzioni della città e, addirittura, su una serie di nuove espansioni della città tra cui la più grande e conosciuta si chiama, non a caso, Agromere. I nuovi quartieri sono appositamente progettati comprendendo le diverse fasi del ciclo del cibo in un'ottica di multifunzionalità sociale e ambientale molto spinta: dalla produzione agricola comunitaria, alle scuole integrate nelle fattorie, a forme di gestione semicollettiva degli spazi urbano-rurali, alle trasformazioni locali, alla vendita diretta, alla produzione locale di compost dai rifiuti domestici ecc.

Questi sono alcuni dei motivi per i quali è un grave errore ri-

condurre queste dinamiche sociali ed economiche che si sviluppano intorno al cibo in contesti urbani ai soli ambiti delle politiche agricole, tantomeno all'agricoltura tradizionale e ai parametri di valutazione che vengono utilizzati nella produzione *mainstream*. La natura di questi fenomeni è diversa sia dal punto di vista dei bisogni che li generano, sia per quanto riguarda gli obiettivi che vengono dichiarati, sia nelle motivazioni sia, anche, per quanto riguarda i protagonisti. Non è un caso che in molte città la traduzione di queste dinamiche sociali e dei relativi bisogni avvenga più che altro nell'ambito di programmi sociali, di politiche del lavoro o di piani che mirano alla promozione della qualità della vita e dell'ambiente urbano; concretizzando, ancora una volta, l'idea di una intrinseca multifunzionalità dei sistemi urbani del cibo che sono fortemente legati al lavoro, alla socialità e alla qualità dell'ambiente urbano e non solo alla produzione strettamente intesa.

DAI BISOGNI ALLE POLITICHE

Una parte significativa delle politiche urbane per il cibo si basano sul sostegno e sul consolidamento di esperienze che nascono dal basso, o per rispondere a bisogni che non sono ancora intercettati da politiche pubbliche o per trovare modalità di risposta che incorporino altri valori e altri attori o che siano più vicini ai luoghi dove si generano questi bisogni. Tutte le forme "comunitarie" citate nel paragrafo precedente rispondono a queste caratteristiche, così come molte iniziative che lavorano sul recupero delle eccedenze di cibo e la loro redistribuzione a persone meno abbienti.

In generale va considerato che diverse forme di organizzazione

sociale ed economica che si generano grazie a processi “dal basso” prendono tanto più forma e peso quanto più vengono colte nella loro dimensione pubblica e ne viene percepito il potenziale trasformativo facendone oggetto di politiche. Questa è una delle ragioni per le quali, per esempio, in paesi come l’Italia i partenariati solidali tra produttori e consumatori (tipicamente i GAS, Gruppi di acquisto solidale) hanno avuto un ruolo storicamente molto rilevante nell’introdurre una diversa cultura del cibo anche in ambito urbano e in molti dibattiti, fiere, riviste, libri, oltre che associazioni e movimenti. Ciò a fronte di una loro evoluzione organizzativa e di una crescita economica che ha avuto ritmi molto più lenti rispetto alla loro incidenza culturale. Diversamente, esperienze del tutto assimilabili a essi come gli AMAP francesi, le esperienze di Community Supported Agriculture americane o le Solidarische Landwirtschaft tedesche, hanno avuto ben altri sviluppi proprio in ragione della creazione di opportunità di reciproca contaminazione con altri mondi economici e, soprattutto, con istituzioni di diverso livello, a partire da quelle municipali.

La questione della transizione dai bisogni alle politiche passando per il sostegno e il consolidamento delle esperienze “dal basso” ha a che fare prima di tutto con la capacità di sostenere lo *scaling up* di queste esperienze, cioè il passaggio da esperienze necessariamente micro (come quelle di carattere comunitario) ad altre di respiro più ampio che siano in grado di connettere più soggetti oltre che di differenziare gli attori coinvolti e i loro ruoli. In secondo luogo, ciò che più conta dal punto di vista dell’efficacia delle politiche è anche la capacità di comprendere quali di queste esperienze sociali costituiscano effettivamente delle risposte a bisogni rilevanti e quanto esse siano portatrici di elementi di innovazione sia sul piano dei conte-

nuti sia su quello dei processi e delle modalità di intervento. La capacità di leggere e cogliere le peculiarità di queste esperienze e, successivamente, di saperle tradurre nei linguaggi e nei modi delle politiche pubbliche costituisce uno degli elementi di maggiore interesse per le politiche urbane del cibo e per la loro potenziale efficacia, proprio perché i loro potenziali campi di azione sono spesso ai margini delle tradizionali politiche degli enti locali.

Ancora una volta un riferimento che può illustrare concretamente la rilevanza della necessità di sviluppare questa capacità di lettura e traduzione in politiche è costituito da quelle forme di agricoltura urbana che non si limitano alla sola coltivazione di piccoli appezzamenti residuali ma che impostano dei sistemi alimentari locali di maggiore complessità a scala urbana e metropolitana. Per esempio la rete di Just Food a New York, le esperienze che fanno riferimento al marchio Unser Land dell'area metropolitana di Monaco di Baviera, la Red de Agricoltura Urbana di Rosario in Argentina, lo Seikatsu Club giapponese (che, tra l'altro, unisce addirittura diverse città e regioni), l'esperienza della gestione concertata delle terre nell'area metropolitana di Grenoble o il contributo dato dall'Island Heritage Foodservice Co-op alle politiche del cibo della regione dell'area di Vancouver.

Pur originandosi in contesti urbani molto diversi gli uni dagli altri, i sistemi alimentari che vengono sviluppati in queste esperienze articolano tutti i passaggi dalla produzione fino al consumo finale e alla produzione di compost, comprendendo trasformazione, logistica e vendita. Ciò che è ancora più interessante è che, in misura diversa, all'interno di essi si sviluppano anche servizi non sempre disponibili sul mercato: certificazioni di prodotto, corsi di formazione, welfare comunitario, sistemi locali di credito e di finanza, uso di energie rinnovabili, tecno-

logie low cost per la riduzione degli impatti ambientali e altro ancora in ambito sociale, economico e ambientale.

L'articolazione degli attori va ben oltre la semplice presenza di agricoltori e orticoltori nel senso tradizionale del termine, mentre sono presenti soggetti che si collocano su tutte le componenti del sistema, con forme di coinvolgimento molto differenziato: dai lavori tradizionali a quelli part-time, di tipo flessibile, volontario e semivolontario. Anche lo stesso panorama dei tipi di attori di questi sistemi è ampio e vario: singoli cittadini, associazioni, reti, fondazioni, cooperative, commercianti, supermarket, agenzie di sviluppo e altro ancora. In queste esperienze si rileva sempre un alto grado di consapevolezza rispetto a questa complessità, che viene dichiarata e descritta in tutti i documenti da essi prodotti: vere e proprie "politiche alimentari dal basso".

Considerate tutte queste caratteristiche è evidente quanto sia improprio classificare queste esperienze come di sola agricoltura urbana anche se esse si articolano intorno alla produzione e al consumo locale di cibo. Non si può neppure parlare di filiere di produzione e consumo locale, dal momento che ciò che si osserva è l'articolazione di un sistema che, a partire dalla necessità o dall'intenzione di produrre e consumare localmente, mira a costruire dei sistemi socioeconomici complessi e in grado di generare economie di scala producendo effetti ben fuori dalle filiere strettamente intese.

La principale considerazione che si può fare è che l'articolazione di queste realtà dipende dal fatto che l'idea di produrre e consumare localmente intercetta e reinterpreta bisogni inespresi di natura differenziata e che coinvolgono attori molto diversi tra loro. Si tratta in larga parte di bisogni e di domande non sempre o non ancora rappresentati pubblicamente, non ancora

intercettati dalle politiche e che, probabilmente, danno origine a risposte “dal basso” proprio perché non esistono politiche in grado di interpretarli e di trattarli adeguatamente.

È qui che l’analisi e la comprensione di questi esempi complessi di sistemi alimentari urbani costruiti “dal basso” possono suggerire l’interesse e l’importanza della capacità di leggere e di cogliere le peculiarità di queste esperienze e, successivamente, di tradurre in politiche. Come si diceva nelle pagine precedenti, la questione è quella di supportare il potenziamento di esperienze che, indipendentemente dalla loro dimensione, rispondono a bisogni nuovi e diffusi attraverso la creazione di organizzazioni in grado di autosostenersi. E, attraverso il loro potenziamento, la loro generalizzazione e l’offerta di soluzioni innovative ad altre categorie.

Più importante ancora è però la capacità degli attori istituzionali e di mercato più tradizionali di cogliere le peculiarità di questi attori e delle *modalità* attraverso le quali essi leggono i bisogni e costruiscono le risposte. In questa capacità risiede la possibilità di innovare i contenuti e i modi dell’azione pubblica: facendo emergere le domande e i bisogni diffusi che non sono rappresentati o intercettati dalle politiche, e implementando nel contesto istituzionale le innovazioni di contenuto e di processo che emergono da quelle esperienze dal basso che si mostrano più efficaci in termini di risposta.

Si tratta, in definitiva, di un modo per pensare a risposte sostenibili per il cibo nelle città attraverso il potenziamento delle basi sociali che ne incarnano i principi, gli approcci e le soluzioni.

ARTICOLARE LE CONOSCENZE DEL SISTEMA

In molte politiche urbane per il cibo questa dialettica tra analisi dei bisogni e costruzione di risposte viene formalizzata anche attraverso degli strumenti di analisi e di monitoraggio che vengono realizzati attraverso report, dibattiti pubblici e processi di analisi e verifica partecipata.

Il mondo degli strumenti di analisi e valutazione dei sistemi del cibo a scala territoriale è molto articolato e consolidato e fa parte del patrimonio di numerose istituzioni: sono molto diffuse analisi di settore come la quantificazione delle produzioni agricole di un dato territorio, l'andamento delle strutture di vendita, rilevazioni sull'obesità o sulle diete dei bambini in età scolare. Meno consolidata è la capacità di descrivere gli *aspetti di sistema* propriamente intesi, cioè le *correlazioni tra le parti* del ciclo e, soprattutto, le relazioni tra il ciclo e l'insieme del suo contesto (componenti ambientali, demografia, salute, territorio, biodiversità, aspetti finanziari, condizioni del lavoro ecc.).

Qual è l'impronta di ciascuna delle componenti del ciclo alimentare sull'aria, l'acqua e il suolo? Qual è la capacità di autoapprovvigionamento alimentare di una città entro un territorio di riferimento? Quali sono le relazioni tra qualità del cibo e la qualità della vita, la salute e il benessere della popolazione di una città? Quali sono gli scenari di miglioramento sostenibile che si aprono a livello sistemico al variare di alcune innovazioni sul piano tecnologico-organizzativo nei sistemi alimentari?

Queste sono solo alcune delle domande di base utili a comprendere i problemi di un sistema alimentare urbano in un'ottica sistemica e non di settore e a fornire conoscenze per con-

tribuire a indirizzare sia le scelte pubbliche sia quelle degli attori economici.

Una peculiarità degli strumenti di analisi e valutazione che vengono predisposti per comprendere le dimensioni del cibo a scala urbana è la connessione diretta con le politiche: cioè il fatto di essere pensati per fornire conoscenze da utilizzare in relazione a scelte e a iniziative di rilevanza pubblica. Non si tratta, quindi, di ricerche di carattere accademico o di report pensati solo per tecnici o scienziati ma di prodotti realizzati anche per la comunicazione pubblica.

Molte politiche e strategie alimentari urbane comprendono anche un documento di analisi che, in alcuni casi, costituisce esplicitamente il primo passo di un processo che conduce nel tempo alla redazione di altri documenti più focalizzati sulle visioni, sugli obiettivi o sulle strategie. In altri casi il report di analisi è l'unico documento che, effettivamente, viene pubblicato come prodotto autonomo, mentre le parti progettuali e di programmazione sono inserite negli strumenti ordinari dell'istituzione che promuove le *policy* e non danno forma a un documento unitario e autonomo.

In altri casi ancora, l'analisi dello stato delle cose costituisce la prima parte dello stesso documento di *policy*: sia che esso si configuri come un documento di visione che esplicita sostanzialmente dei principi e degli obiettivi; sia che esso si articoli come un documento che propone obiettivi specifici, progetti e indicazioni per l'implementazione.

Escludendo le tradizionali analisi di settore che fanno parte dell'attività ordinaria della maggioranza delle istituzioni, nella gran parte dei casi i report di analisi dei sistemi urbani del cibo si focalizzano su un numero limitato di temi, anche se non mancano i report che sono improntati a una visione più gene-

rale delle implicazioni sociali, economiche e ambientali del sistema alimentare della città.

Di seguito si riportano alcuni dei più conosciuti report di analisi che hanno uno sguardo generale sul sistema urbano del cibo. Si tratta di una guida sintetica che non ha la pretesa di selezionare le migliori esperienze, ma che fa riferimento alle principali tipologie di analisi e valutazione generale di cui è più evidente l'uso e la rintracciabilità degli esiti nelle successive fasi di costruzione di una politica urbana del cibo.

Un primo tipo di analisi è quello in cui alcune sezioni dedicate al sistema alimentare urbano sono contenute in report di carattere più generale dedicato alle condizioni della città nel suo complesso, come nel caso di Amsterdam, Ho Chi Minh, New York, in cui il cibo è uno degli elementi del piano strategico della città.

In altri casi il sistema alimentare urbano costituisce esplicitamente il tema del report e viene analizzato con uno sguardo ampio, che comprende una pluralità di temi. Sono i casi, per esempio, di Austin, Bristol, Cape Town, Jakarta, Londra, New York, San Francisco, Seattle e Toronto.

Generalmente questo tipo di report di carattere integrato e multitematico viene prodotto in città che hanno già una strategia piuttosto ampia sul cibo o che si apprestano a costruirla. È il caso, per esempio, di Bristol (si veda la relativa infografica), il cui documento *Who Feed Bristol?* è stato addirittura lo strumento che ha generato il processo di costruzione della *food policy* della città.

Un terzo tipo di casi riguarda i report che sono finalizzati soprattutto a individuare delle priorità di azione, nei quali il focus non è tanto (o non solo) sui dati, ma soprattutto sull'esplicitazione di argomenti utili a prendere decisioni o a orientare un dialogo

e che vengono supportati da una selezione di dati e indicatori. È il caso, per esempio, di Addis Abeba, Chicago, Houston, Lima, Los Angeles, New Orleans e Philadelphia. Spesso, in questo tipo di report, è evidente uno scopo comunicativo e il documento di analisi contiene una sezione di raccomandazioni o di linee guida per la discussione o per l'azione e, talvolta, anche una sintesi non tecnica del documento che viene appositamente predisposta per diversi tipi di pubblico.

Esistono poi dei report che, pur partendo da un tema specifico che viene enunciato fin dal titolo, articolano la loro analisi su un ventaglio di tempi più ampio per individuare le cause del problema dato.

Sono, per esempio, i casi di Johannesburg, Hanoi e Karachi, nei quali il tema del trattamento delle emergenze e delle insicurezze alimentari di base viene indagato in relazione alle condizioni più generali della città sotto il profilo sociale e dell'organizzazione economica. Anche in questo caso un elemento rilevante è lo stile argomentativo che ha la funzione di favorire l'interpretazione più ampia dei fenomeni indagati e non solo la loro descrizione mediante dati, il che favorisce la comprensione delle dimensioni sistemiche.

COSTRUIRE CONOSCENZE CONDIVISE

Come già detto sopra, la distinzione presentata ha valore esemplificativo, dal momento che i passaggi e le motivazioni grazie alle quali a livello locale si sceglie di tematizzare un'analisi o di allargarla alle dimensioni sistemiche non sono sempre intelligibili da un osservatore che non sia interno allo stesso processo locale. Così come le scelte e le fasi che intercorrono tra un'ana-

lisi e una fase di attuazione di una politica non sono quasi mai di tipo lineare. La ricostruzione di tutte le vicende che in ciascun luogo hanno portato da una fase analitica alla costruzione del consenso, alla decisione, all'implementazione non sono oggetto di questo libro e, per questo, si rimanda alle letterature esistenti sui casi citati.

Piuttosto, in questa sede si vogliono sottolineare in particolare due aspetti.

Da un lato l'*approccio argomentativo* emerge come una delle caratteristiche principali che si riscontra nei report di analisi che si caratterizzano per uno sguardo più strutturato e multitematico.

Dall'altro, buona parte dei report di questo tipo viene strutturato anche grazie a *processi partecipativi* rivolti alla cittadinanza o di *interazione* con i principali attori locali. In questi processi i temi che vengono analizzati sono identificati in modo consensuale attraverso delle consultazioni preliminari, i dati di carattere tecnico-scientifico vengono integrati da altri tipi di conoscenze che vengono forniti da diversi tipi di attori (non solo soggetti definiti come "esperti"), e gli indirizzi che vi sono contenuti sono in qualche modo già frutto di una prenegoziazione tra gli attori coinvolti.

Questi ultimi sono dati distintivi in particolare delle esperienze di matrice anglosassone che, con più facilità, sono culturalmente segnate da approcci interattivi e negoziali, ma sono riscontrabili anche in diverse esperienze condotte nel Sud del mondo con il supporto di agenzie internazionali o di soggetti tecnici che operano con approcci partecipativi (per esempio Lima e Medellin).

L'approccio argomentativo e quello partecipativo-interattivo sono due elementi complementari che, in realtà, aiutano

a collocare meglio la distinzione che è stata qui sopra enunciata tra report di carattere settoriale o tematico e documenti multitematici. In questa sede si dà un rilievo particolare a una selezione di report di analisi che adottano esplicitamente un approccio sistemico e che, in parte, si inseriscono all'interno di processi di costruzione di politiche del cibo di carattere multisettoriale o integrato. Questa scelta, come detto più volte, è motivata dalla volontà di rafforzare la consapevolezza dell'importanza di un approccio multidimensionale ai sistemi urbani del cibo.

Dal punto di vista metodologico, inoltre, gli esempi sopra citati possono aiutare a comparare sia i diversi temi che sono considerati come rilevanti in un'ottica sistemica, sia gli indicatori utilizzati per descrivere questi temi, sia i dati utilizzati per popolare gli indicatori.

Ma, entrando maggiormente nel merito di ciascuna esperienza, la presenza di approcci argomentativi o partecipativi-interattivi sono presenti e hanno un ruolo centrale anche in numerosi casi di report che hanno un carattere più settoriale e tematico. L'interazione con gli attori locali *precede* l'analisi e serve a definire quali siano i temi su cui esiste un consenso a impostare delle politiche. Ed è a partire da questo consenso preliminare ad agire che si sviluppa l'analisi che viene, in questo modo, anche pubblicamente legittimata e riesce così a focalizzarsi con più profondità.

In diversi casi, come già accennato sopra, l'interazione con gli attori chiave e la partecipazione degli abitanti costituisce anche una strategia di ricerca e un approccio attraverso il quale viene anche materialmente condotta l'analisi. Questa interazione preliminare consente anche di avviare o di consolidare processi di dialogo tra gli attori della città che vengono suc-

cessivamente sviluppati nelle fasi di progettazione e attuazione delle politiche.

Tutto ciò per dire che le *modalità* attraverso le quali vengono costruite le conoscenze necessarie alla definizione di politiche alimentari per le città sono uno degli elementi dirimenti sia rispetto alla capacità di comprendere le questioni in gioco, sia in ordine alla costruzione delle condizioni di efficacia dell'azione. Per quanto riguarda la capacità di comprensione dei fenomeni, la qualità dell'interazione con gli attori influenza in modo significativo il risultato perché facilita l'osservazione dei fenomeni da più angolazioni. Per quanto concerne l'efficacia, il fatto di anticipare il coinvolgimento di una pluralità di attori aiuta la creazione delle condizioni per un consenso sulle azioni: quindi l'approccio partecipativo costituisce un elemento che contribuisce a costruire le condizioni di realizzazione e di efficacia delle politiche.

In conclusione, per quanto detto sopra si possono evidenziare quattro caratteristiche principali che sono comuni ai report che descrivono al meglio la complessità dei mondi urbani del cibo e che sono propedeutici alla costruzione delle vere e proprie attività di policymaking.

La prima è, ovviamente, la presenza di un documento che restituisca l'immagine della complessità del sistema urbano del cibo e le sue relazioni con il contesto: dal ciclo del cibo propriamente inteso (produzione, trasformazione, logistica, vendita, consumo, rifiuti e fine vita) ai vari ambiti che interagiscono con esso (ambiente, territorio, demografia, salute, economie correlate, identità e culture ecc.) nella sua articolazione complessa.

La seconda riguarda informazioni sui progetti e le politiche che sono già gestite dall'istituzione locale che promuove una strategia urbana sul cibo o che vedono la sua compartecipazione. La

funzione di questa indagine è quella di evidenziare lo stato del coinvolgimento dell'istituzione sulle diverse componenti del ciclo alimentare, per descriverne l'azione, valutarne i margini di miglioramento e collocarla all'interno delle strategie che si intende definire.

La terza si focalizza sulla ricerca e la messa in rete degli attori e delle progettualità già esistenti in città che concorrono al miglioramento della sostenibilità del sistema. Il compito di questa *survey* è quello di mettere in luce le potenzialità delle forze vive della città che, anche indipendentemente da azioni promosse dall'istituzione, concorrono o possono concorrere alla costruzione degli obiettivi di *policy* o alla loro realizzazione.

La quarta componente che qualifica le attività di analisi e interpretazione come parte di un processo di decisione pubblica è la definizione di un sistema di monitoraggio che faciliti la verifica nel tempo dei temi considerati. In un contesto di azione pubblica il monitoraggio, così come le stesse attività di analisi e interpretazione iniziali, non va pensato come un documento fatto per tecnici, ma come un documento predisposto con una solida base tecnico-scientifica e argomentativa e che sia in grado di informare il dialogo pubblico e le decisioni.

Come già detto sopra, queste quattro componenti principali vengono declinate e articolate in modi molto diversi nelle città che sono state considerate e l'adozione per ciascuna di esse di approcci argomentativi e partecipativi-interattivi costituisce un elemento di qualificazione in grado di costruire un senso complessivo che un'analisi da laboratorio sul corpo vivo della città e delle decisioni non può avere.

L'ATTORE PUBBLICO

Nella maggior parte dei casi la promozione di una strategia urbana del cibo avviene sotto la responsabilità di un'istituzione che ha un potere decisionale sulla città. Solitamente si tratta del governo locale che detiene il potere esecutivo (municipio, governo metropolitano, provincia, distretto ecc.) e che fornisce il quadro istituzionale per un'azione che vede la compartecipazione di più attori.

La presenza e il ruolo dell'istituzione locale non va però data per scontata perché, in un numero significativo di esperienze, esistono attori che promuovono iniziative di grande rilievo pubblico, mobilitando in modo efficace un ampio numero di attori, generando effetti di medio-lungo periodo sulla città pure agendo al di fuori di una cornice istituzionale o ai margini di essa. Su questo genere di attori e di approcci esiste un'ampia letteratura che fa riferimento, ancora una volta, alle diverse declinazioni degli approcci strategici alle politiche e a cui si rimanda.

Vale però la pena di sottolineare che casi di questo tipo sono numerosi soprattutto in contesti culturali in cui le dinamiche politiche tra istituzioni e attori sociali sono più fluide: tipicamente in contesti nordamericani. Fra tutte, si richiama qui la notissima esperienza di Sustainable Seattle, nata come soggetto non profit che ha giocato il ruolo di snodo di competenze e di relazioni sui temi della sostenibilità. A partire dagli anni Novanta, ha avuto un ruolo chiave nella promozione di numerose azioni, ma anche di stimolo e di incubazione di politiche a scala urbana, metropolitana e regionale e nel loro monitoraggio a lungo termine, esercitando un influsso cruciale anche sulla nascita e lo sviluppo della *food policy* di Seattle.

Vicende analoghe ma focalizzate in modo esplicito sui sistemi urbani del cibo sono quelle della San Francisco Food Alliance e del London Food Link (si vedano le infografiche relative a San Francisco e Londra), che sono sostanzialmente reti sociali che giocano il ruolo di hub della conoscenza e di facilitatori delle relazioni costruendo lo spazio per quelle che possono essere ricondotte alla sfera delle politiche pubbliche non statali, per usare una definizione habermasiana. Oltre alla realizzazione di progetti, questi attori lavorano anche alla costruzione delle condizioni per l'azione istituzionale e la dialettica tra essi e l'istituzione locale è un motore fondamentale per l'efficacia della stessa istituzione.

Tra l'altro attori di questo tipo agiscono spesso anche con modalità di carattere deliberativo, convocando attori ai quali vengono offerte delle arene e dei contesti in cui vengono pubblicamente votate delle opzioni che assumono un valore anche di carattere politico.

Stante il fatto che la dialettica tra le istituzioni e gli attori organizzati che esprimono dei valori pubblici è un elemento che si riscontra in diverse strategie urbane per il cibo di tipo consolidato e "maturo", ciò che fa la differenza nei casi in cui c'è un'istituzione che assume la leadership è, ovviamente, soprattutto la possibilità di costruire una legittimazione politica nei confronti degli strumenti che sono in mano all'istituzione. Quest'ultima usa i suoi poteri di convocazione, mette in campo le sue risorse in termini di personale, di fondi, e di poteri dati dal quadro istituzionale e gioca creativamente le sue capacità progettuali e di relazione per costruire nuovi campi di azione.

Va sottolineato che le esperienze che più manifestano una capacità strategica in grado di indirizzare azioni di ampio respiro sotto il profilo tematico e temporale sono quelle in cui i docu-

menti di strategia o di *policy* strettamente intesi non contengono solo indirizzi e azioni la cui titolarità è in capo all'istituzione cittadina, ma anche azioni che riguardano altri attori che partecipano alla responsabilità generale della strategia in un'ottica di patto pubblico (per esempio San Francisco, Seattle, Toronto, Vancouver ecc.).

L'importanza di avere un'istituzione come promotrice di una strategia alimentare urbana risiede, quindi, principalmente nel suo ruolo di garanzia nei confronti della cittadinanza in genere ma anche in rapporto agli altri attori che sono coinvolti nel sistema alimentare della città.

Il secondo ruolo che un'istituzione può mettere in campo è la sua capacità di disporre di strumenti propri che le consentono di agire su più fronti in relativa autonomia e, quindi, di utilizzare le proprie risorse e poteri sia per trattare direttamente alcuni problemi, sia per agire con un effetto volano rispetto ad ambiti in cui le possibilità di azione istituzionale non esauriscono gli ambiti di *policy*.

IL SOGGETTO TECNICO

In diverse politiche urbane per il cibo i soggetti tecnici non sono semplici figure consulenziali o esecutive interne all'amministrazione, ma operano come agenti di sviluppo per conto dell'istituzione o del soggetto promotore, sia fornendo supporti tecnico-metodologici al processo di costruzione e implementazione delle politiche, sia gestendo direttamente azioni in forma delegata. I casi dell'innescio del processo della *food policy* di Bristol, le esperienze di Lima e Medellin e quelle di Calgary, San Francisco e Seattle possono essere portati per esempio

per mostrare tre tipologie principali di ruoli chiave che assumono alcuni soggetti tecnici.

Nel caso di Bristol (si veda la relativa infografica) il report di analisi che ha generato il processo della *food policy* urbana è stato preceduto da fasi di attivazione della città sul piano tecnico e culturale che sono state portate avanti da soggetti tecnici *socially committed* che hanno operato a lungo in connessione con attori sociali e istituzionali. In una fase successiva il processo è stato formalmente avviato grazie alla committenza pubblica.

A Lima e a Medellin è stato decisivo il ruolo giocato da una fondazione estera che ha basi locali nelle due città e che ha fornito il supporto metodologico necessario a tradurre il bisogno espresso dall'istituzione in un programma di lavoro e in strumenti attuativi.

Come già richiamato più volte in questo testo, a San Francisco e a Seattle il processo di definizione della *food policy* della città è avvenuto anche grazie al ruolo autonomo che ha avuto un network locale di competenze. Successivamente, nel corso del processo sono stati creati appositi dipartimenti che, inquadrando tecnici dell'amministrazione e soggetti esterni in un'unica area multidisciplinare, hanno costituito una struttura tecnica che ha unito un ampio mandato istituzionale con un margine tecnico operativo che va dalla promozione della partecipazione pubblica, al monitoraggio, alla valutazione di progetti fino alla promozione diretta di azioni. A Calgary, infine, questo ruolo è giocato da una fondazione cittadina.

Queste formule tecnico-istituzionali sono molto diffuse in altri ambiti di *policy* e fanno riferimento a modelli che vengono variamente definiti come agenzie di sviluppo, agenzie di scopo o altre denominazioni simili. Il ruolo che questo tipo di soggetti svolgono più frequentemente è quello di unire competenze di

facilitazione del dialogo tra tecnici, attori pubblici, economici, della società civile e con la cittadinanza nel suo complesso, con altre competenze di carattere analitico e progettuale (progettazione, *fundraising*, *coaching* degli attori locali ecc.). Le tipologie più diffuse cui appartengono questi tipi di soggetti sono centri di ricerca applicata, agenzie di sviluppo locale, associazioni con connotati tecnici multidisciplinari, nuclei locali di agenzie internazionali e fondazioni filantropiche. Questi soggetti hanno spesso anche il ruolo di attori del dibattito internazionale non solo sul piano dello scambio tecnico, ma anche nella definizione delle agende istituzionali nazionali e internazionali sui temi connessi con le politiche del cibo.

NUOVI COMPITI E FIGURE ISTITUZIONALI

I documenti che contengono gli indirizzi e le scelte di policy comprendono in molti casi anche indicazioni sul soggetto a cui è assegnato il mandato di assicurare l'implementazione della strategia delineata. In altri casi, complementari a questi, non è l'amministrazione locale in prima persona che commissiona un report di analisi e neanche il documento di *policy*. Questi ruoli sono spesso assunti da organismi di rappresentanza che vengono appositamente creati per trattare i temi del cibo in modo integrato e in rapporto con l'istituzione, ma mantenendo un margine di autonomia che viene declinato in modi differenti. Nei paesi anglosassoni essi vengono solitamente definiti *food council* o *food board*, ma esistono denominazioni simili in altre lingue.

Organi di questo tipo sono diffusi con diverse tipologie non solo in contesti urbani, ma anche in insediamenti rurali che so-

no interessati da progetti di sviluppo locale e, in tutto il mondo esistono consigli che hanno funzioni simili ai *food council* e ad altri equivalenti contemporanei e che si basano su forme di governo dei beni pubblici e dei beni comuni che non derivano da culture occidentali.

Limitandosi all'esame delle forme di "consigli dei cibo" che sono maggiormente legati a modalità di governo occidentali e contemporanee, si può affermare che i pionieri di questi organi siano stati gli statunitensi, che hanno sviluppato molte varianti sia sul piano organizzativo, sia per quanto riguarda il loro mandato, sia per la stessa composizione di questi organi. Il primo esempio di *food council* di questo tipo che viene descritto è stato quello di Knoxville, che è stato creato nel 1982 a seguito di ricerche realizzate negli anni precedenti che avevano mostrato l'inefficienza di un sistema alimentare urbano che, in una fase di crisi economica, contribuiva in modo sostanziale ad aumentare l'insicurezza alimentare della popolazione. Queste ricerche avevano anche mostrato come il cibo dovesse essere considerato come un servizio di base al pari dell'acquedotto e dell'energia elettrica e che, quindi, dovesse essere oggetto di dibattito pubblico e di responsabilità in capo anche alle istituzioni locali.

Inizialmente fu dato mandato a un'apposita commissione di studiare i problemi del sistema alimentare della città, di stilare un elenco di raccomandazioni e di indicare forme di monitoraggio delle azioni che avrebbero dovuto dare concretezza a queste indicazioni. Questa commissione orientò i propri sforzi soprattutto verso il mondo scolastico e l'alimentazione dei bambini, stimolando progetti volti a garantire alla popolazione scolastica un cibo adeguato sotto il profilo nutrizionale e corredando le indicazioni nutrizionali con una serie di progettualità che andavano

ben oltre la fornitura di pasti adeguati come programmi educativi, orti scolastici, sussidi integrativi alle famiglie per i pasti a casa, prescrizioni per il cibo venduto nei negozi, fino ad arrivare al cambiamento di alcune linee di trasporto pubblico per garantire la connessione tra quartieri con un'alta percentuale di popolazione anziana e indigente e i principali supermarket.

A partire da questa commissione e dal primo programma di azioni che essa definì, nel 1981 la municipalità di Knoxville formalizzò un Food Policy Council avente lo scopo di proseguire in modo stabile il lavoro della commissione. A seguito di questa esperienza, che viene considerata da molti una sorta di *blueprint* dei consigli municipali del cibo del Nordamerica, si diffusero molte esperienze analoghe e, attualmente, solo negli Stati Uniti e in Canada si contano più di 200 istituzioni simili. Questo processo di diffusione si è consolidato principalmente grazie al progressivo incrocio che, tra gli anni Ottanta e Novanta, si è creato in Nordamerica rispetto ai temi dell'alimentazione sana e alle questioni della sostenibilità e alla corrispondente crescita di associazioni e movimenti sociali dedicati a questi temi. Così molti *food council* nascono dall'*empowerment* delle reti sociali legate a esperienze di agricoltura urbana, a reti di distribuzione locale, a forme di *welfare* comunitario e ad altre attività e servizi legati al ciclo del cibo. Il Toronto Food Policy Council (si veda la relativa infografica) è, probabilmente, il più conosciuto consiglio urbano di questo tipo e costituisce uno dei principali esempi a livello mondiale perché esiste dal 1991 e si è costantemente evoluto articolandosi sia dal punto di vista delle attività e delle rappresentanze che esso include, sia per quanto riguarda la sua operatività e la produzione metodologica.

In generale i *food council* raggruppano persone che sono in qual-

che modo legate al sistema alimentare urbano e sono prima di tutto dei luoghi di discussione pubblicamente riconosciuti che operano per definire delle arene pubbliche nelle quali possono avere voce soggetti che, in misura diversa, operano o sono attivamente coinvolti nelle diverse fasi del sistema del cibo della città. Essi includono diversi tipi di soggetti (rappresentanze socioeconomiche, membri della società civile, referenti istituzionali, esperti ecc.) e presentano diversi gradi di formalizzazione anche in rapporto alle diverse rappresentanze costituite della città (consiglio comunale, associazioni di categoria ecc.). Ci sono casi in cui i membri del *food council* vengono eletti direttamente dalla cittadinanza anche se, nella maggioranza dei casi, la nomina avviene attraverso cooptazione o attraverso espressioni di voto o indicazioni che vengono effettuate in autonomia all'interno di ciascuna delle componenti che vengono rappresentate nel consiglio stesso (per esempio mondo dell'educazione, associazioni di quartiere, gruppi ambientalisti, coltivatori ecc.)

La loro composizione e il bilanciamento tra le diverse componenti presenta delle varianti in rapporto alle caratteristiche del luogo e dei problemi che sono oggetto delle attività del consiglio: esistono quindi dei consigli in cui sono molto forti le presenze sociali e altri in cui prevalgono tecnici e accademici. Un altro fattore importante che contribuisce in modo decisivo a definire la composizione di questi consigli è legato ai compiti che essi devono svolgere sia rispetto alle rappresentanze costituite sia, in generale, in rapporto alla città nel suo complesso. Per esempio: consultazione, deliberazione, indirizzo, affiancamento del consiglio comunale, della giunta o del sindaco, monitoraggio delle politiche, valutazione di progettualità, promozione di analisi specifiche, comunicazione ecc.

Il loro funzionamento deriva solitamente o dal consolidamento di consuetudini (per esempio workshop di consultazione, incontri di *visioning* con gruppi ristretti, audizioni consiliari, rafforzamento di altri organi partecipativi esistenti ecc.) o mediante regole che sono oggetto di discussione nei processi di costruzione delle *policy* e che vengono formalizzate nel documento di strategia.

Quali che siano le forme che assumono questi consigli e le loro modalità di funzionamento, la loro presenza è un elemento fondamentale delle politiche urbane sul cibo e, in molti casi, la sua costituzione è indicata come uno degli obiettivi specifici del processo di costruzione della *policy*. Le motivazioni per le quali la costituzione di consigli urbani del cibo è indicata come uno degli obiettivi delle *policy* si riferiscono sia all'efficienza dei processi, sia all'efficacia delle azioni. Il tema dell'efficienza dei processi è legato primariamente all'anticipazione dei conflitti tramite l'apertura di dialoghi pubblici fino dalle fasi di impostazione preliminare delle politiche, per evidenziare i nodi critici fino dalle prime fasi ed evitare ostacoli in quelle successive. Il tema dell'efficacia vede in particolare l'allargamento del numero degli attori che vengono coinvolti come un modo per comprendere meglio i problemi includendo più punti di vista e per facilitare l'assunzione di corresponsabilità da parte di tutti.

I casi dell'inclusione di un consiglio del cibo come obiettivo riguardano spesso quei contesti in cui una parte dei problemi deriva dal fatto che alcuni attori o alcuni tipi di popolazione non solo non hanno voce, ma i loro bisogni o attività sono fuori dal perimetro delle politiche. In questi casi il *food council* diventa sia uno strumento non solo per facilitare un dialogo plurale, sia per costruire nuovi ruoli e nuovi attori di un sistema alimentare urbano.

In relazione a queste questioni, lo sviluppo a livello mondiale del dibattito sul diritto al cibo che ha dato forma a indirizzi e normative specifiche a livello internazionale ha introdotto in diverse esperienze locali la nozione di *rightholder* che integra quella consolidata dagli anni Ottanta basata sugli *stakeholder*; spostando l'attenzione dal tema della centralità degli interessi legittimi e pubblicamente riconosciuti a quella dei diritti, con una centralità della persona.

Questo spostamento è concettualmente importante per le politiche urbane del cibo perché contribuisce a dare ulteriore fondamento al tema del cibo come priorità dell'azione pubblica locale e come infrastruttura urbana di base.

INFOGRAFICHE SU CASI EMBLEMATICI

di Andrea Magarini

Nelle pagine seguenti è riportata una serie di infografiche che sintetizzano gli elementi principali della struttura e dell'evoluzione dei processi di definizione e implementazione di alcuni casi di politiche urbane del cibo.

I casi scelti riguardano città europee e nordamericane a cui si aggiunge Melbourne che, pur essendo in Australia, ha molte caratteristiche assimilabili alle città nordamericane. Queste città sono alcune di quelle più “mature” dal punto di vista dell'articolazione delle loro politiche urbane del cibo e con un'esperienza pluriennale nella gestione di queste politiche.

Per ciascuna città viene mostrata l'evoluzione temporale delle principali attività pubbliche su cui si sviluppa la politica del cibo che, generalmente, coincidono con la pubblicazione di documenti chiave (per esempio carte di principi, report di analisi, liste di progetti ecc.) o con la deliberazione di testi che contengono le scelte della città (per esempio documenti di strategia, programmi di attività ecc.).

Le infografiche sintetizzano anche alcuni elementi ricorrenti che vengono trattati nella terza parte del libro, e che descrivono alcuni aspetti della governance (principale decisore pubblico, ruolo di soggetti tecnico-scientifici e della società civile), della scalabilità territoriale del processo e dell'articolazione dei documenti che esplicitano i contenuti delle politiche.

POLITICHE ALIMENTARI URBANE NEL MONDO

Questa infografica rappresenta la sintesi delle principali esperienze di politiche alimentari urbane che sono state analizzate e da cui sono stati estratti gli esempi citati in questo libro. Questo lavoro di analisi è stato utilizzato anche per individuare degli elementi ricorrenti tra le esperienze e per strutturare anche in base a essi le attività realizzate nell'ambito della Food Policy di Milano.

COME SI LEGGE?



PROGETTI

Città che hanno promosso iniziative di carattere settoriale



ASSESSMENT

Città con iniziative per analizzare o valutare il sistema alimentare urbano



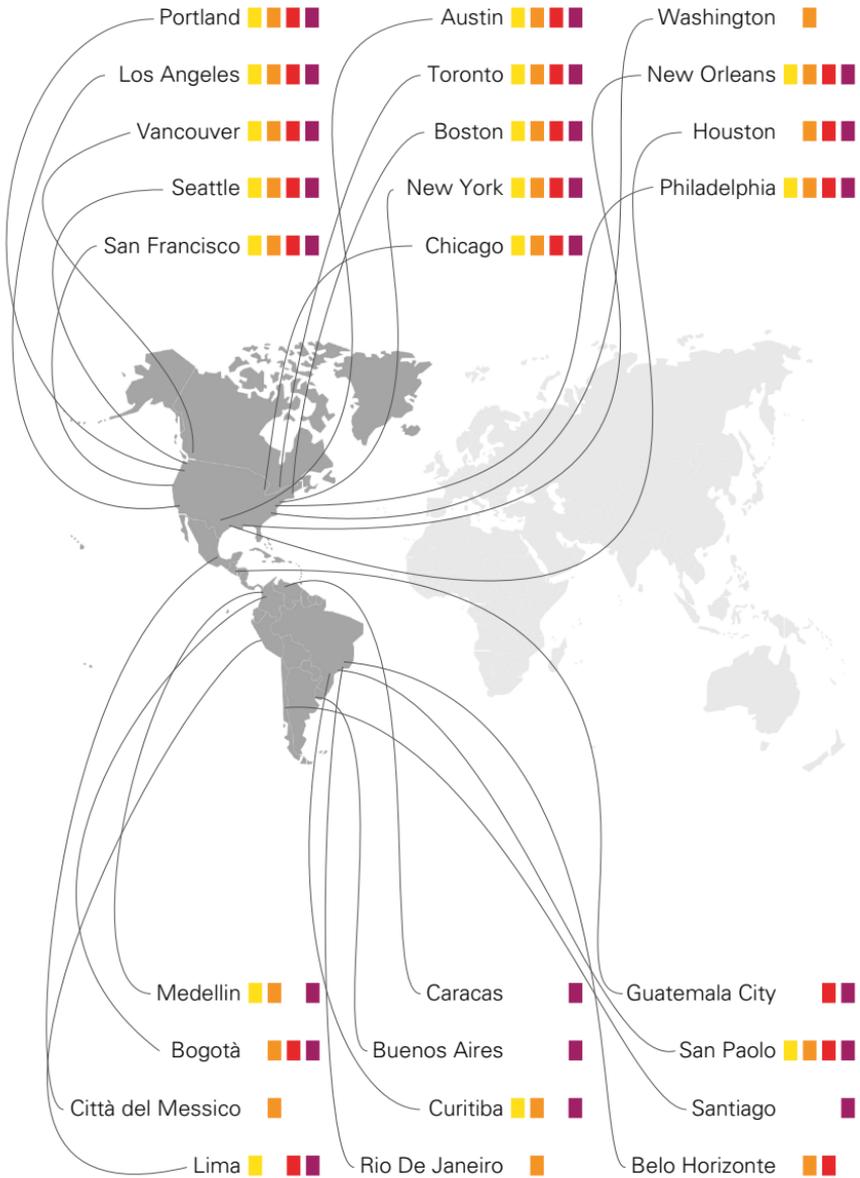
POLICY/STRATEGY

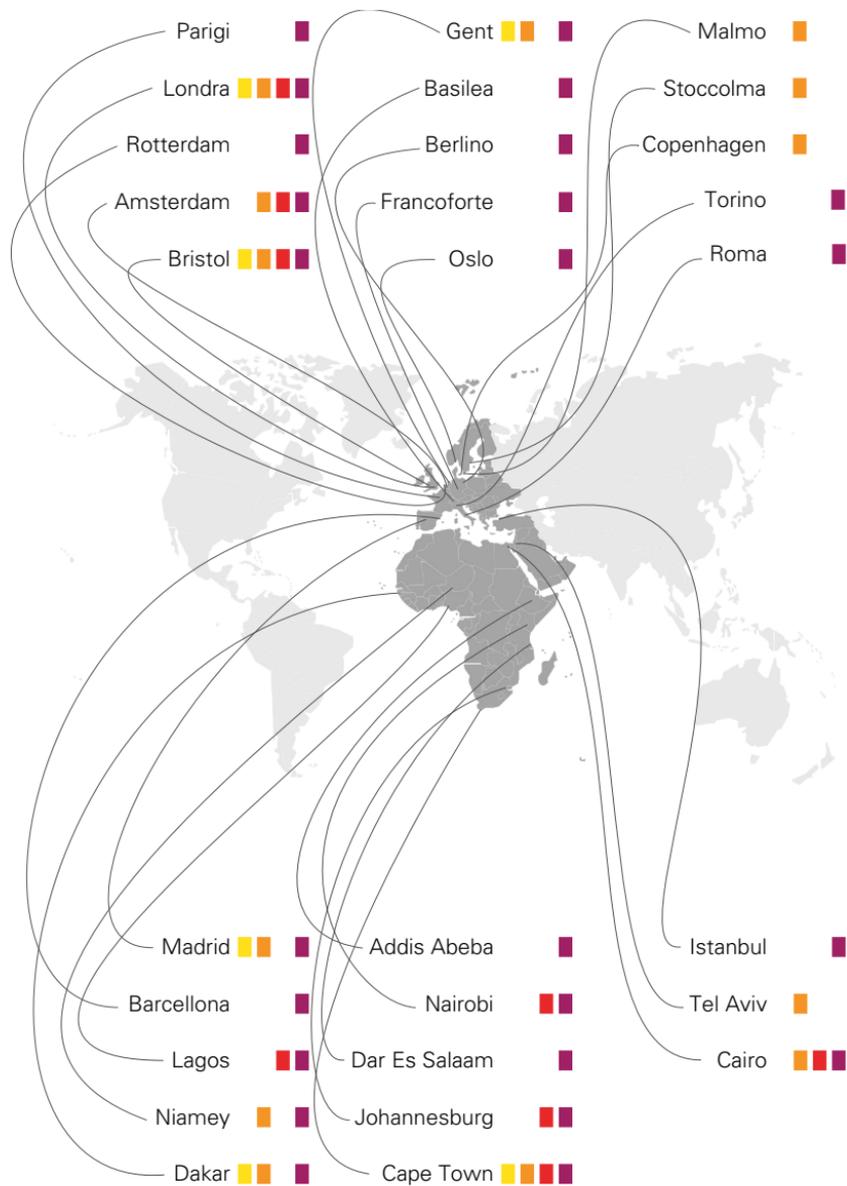
Città che hanno attivato delle politiche di tipo integrato o delle strategie generali

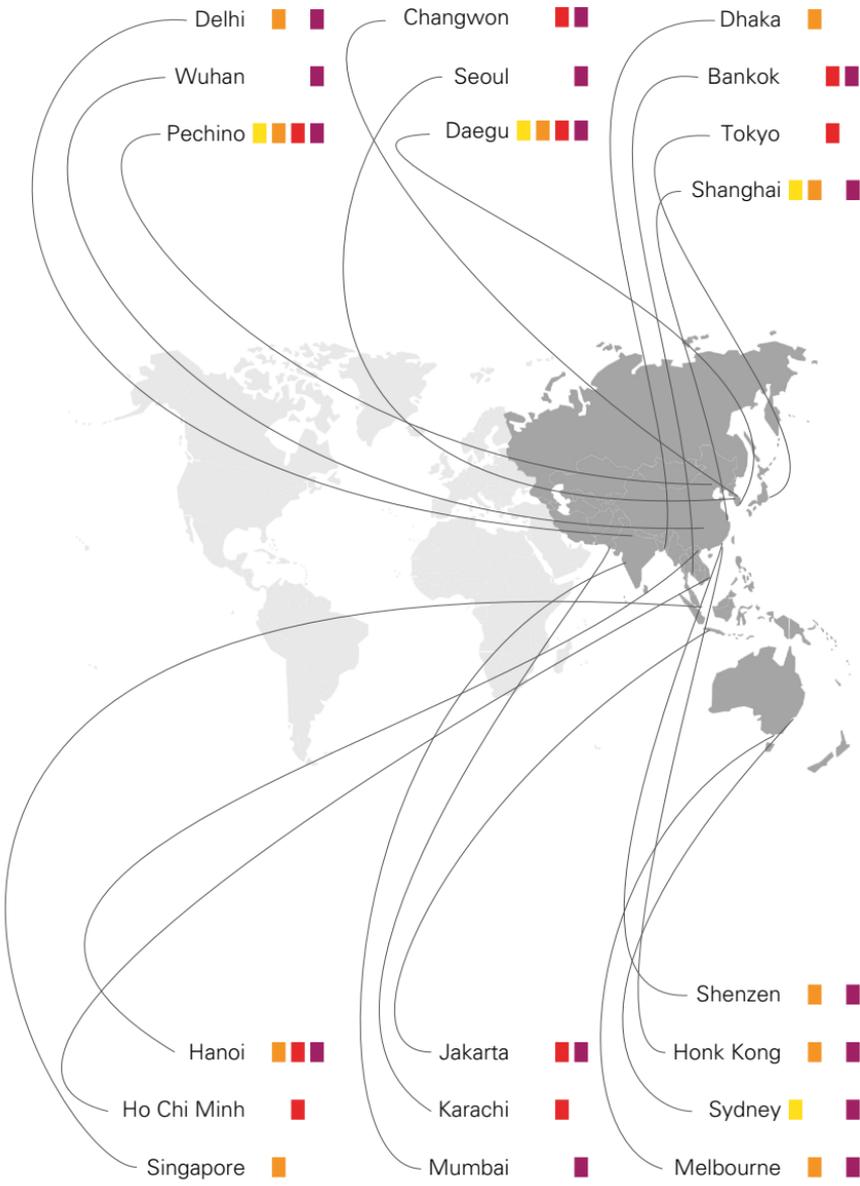


COUNCIL

Città che hanno definito un mandato istituzionale per un soggetto con il compito di supportare, implementare o monitorare gli effetti delle iniziative alimentari urbane

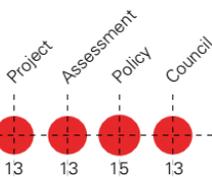






NORD AMERICA

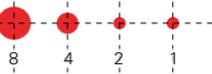
528 mln di abitanti
15 città analizzate



Area con una lunga tradizione di politiche alimentari urbane connesse soprattutto alla lotta alle patologie legate all'alimentazione e al contrasto alla diminuzione dell'accesso al cibo fresco (food desert). I sistemi alimentari sono stati inseriti non solo come oggetto dei processi di pianificazione economica ma anche, e soprattutto, come strumenti di sviluppo urbano

SUD AMERICA

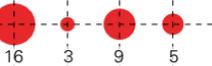
385 mln di abitanti
10 città analizzate



L'America Latina sta recentemente assistendo a una costante crescita economica e sociale. In quest'area geografica le tematiche alimentari vengono declinate in iniziative per garantire la sicurezza alimentare e promuovere lo sviluppo economico locale, che trova nel cibo un forte elemento di crescita

EUROPA

711 mln di abitanti
28 città analizzate



In Europa il tema si è articolato intorno a esperienze promosse dalla società civile, per poi approdare ad alcuni livelli istituzionali e al dibattito tecnico e scientifico. Se inizialmente le esperienze riguardavano l'equità dei mercati e la relazione tra produttore e consumatore negli ultimi anni stanno emergendo diversi contributi di carattere sistemico

AFRICA

1.100 mln di abitanti
9 città analizzate



Nel continente africano la declinazione delle tematiche alimentari all'interno delle città in rapida espansione viene prevalentemente attuata in progetti di agricoltura urbana e come monitoraggio dello stato della sicurezza alimentare. Le iniziative vengono spesso realizzate con il supporto della cooperazione internazionale o di agenzie e istituzioni internazionali

ASIA

4.140 mln di abitanti
21 città analizzate



Nel contesto asiatico, in rapida crescita economica, il tema alimentare all'interno delle città viene spesso gestito dai governi nazionali per monitorare lo stato della sicurezza alimentare e per sviluppare soprattutto esperienze di agricoltura urbana

OCEANIA

36 mln di abitanti
2 città analizzate



L'Oceania si conforma alle esperienze europee e nordamericane, considerando il cibo come un driver per lo sviluppo urbano all'interno di politiche sistemiche



food desert obesità
 agricoltura urbana
 food policy council
 food assessment monitoraggio
 educazione food system rifiuti
 standard nutrizionali



empowerment economia locale
 food security
 food strategy slum
 scuola cooperazione internazionale
 malnutrizione assessment



strategia educazione
 mercati sviluppo urbano
 produttore consumatore policy
 orti scuola periurbano
 spreco alimentare qualità
 cultura



sovranità agricoltura urbano
 standard nutrizionali
 empowerment sviluppo
 cooperazione monitoraggio
 sicurezza alimentare



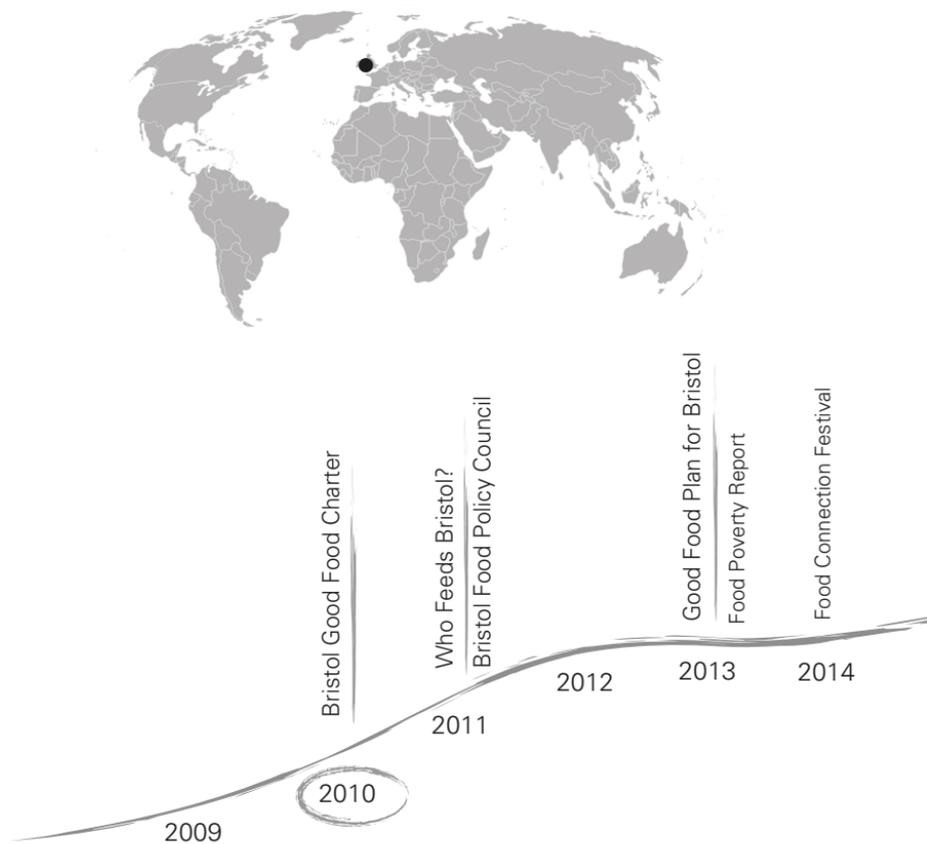
empowerment
 agricoltura urbana malnutrizione
 governi nazionali economia
 dieta alimentare agricoltura urbano
 sicurezza alimentare



strategia periurbano
 eventi alimentari educazione
 sviluppo urbano comunicazione
 policy cultura

ABSTRACT

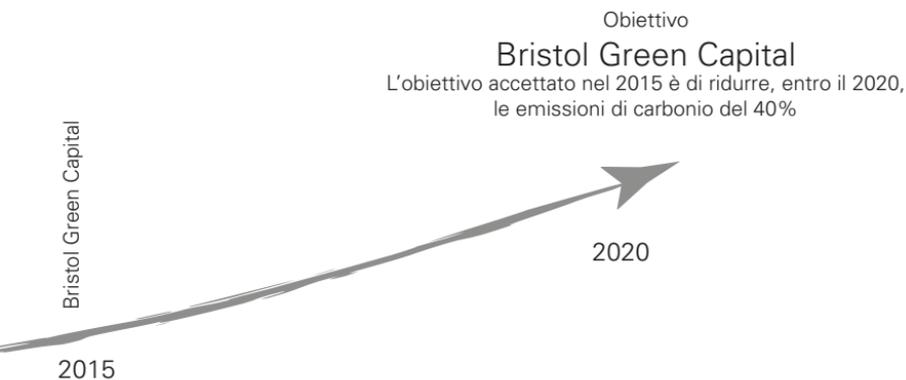
Bristol rappresenta il primo caso europeo che si è articolato con un documento di analisi, un percorso partecipativo, una strategia, delle azioni e un consiglio cittadino dedicato in modo specifico ai temi del cibo. Iniziato come coordinamento di esperienze dal basso, è stata poi istituzionalizzato dalla municipalità

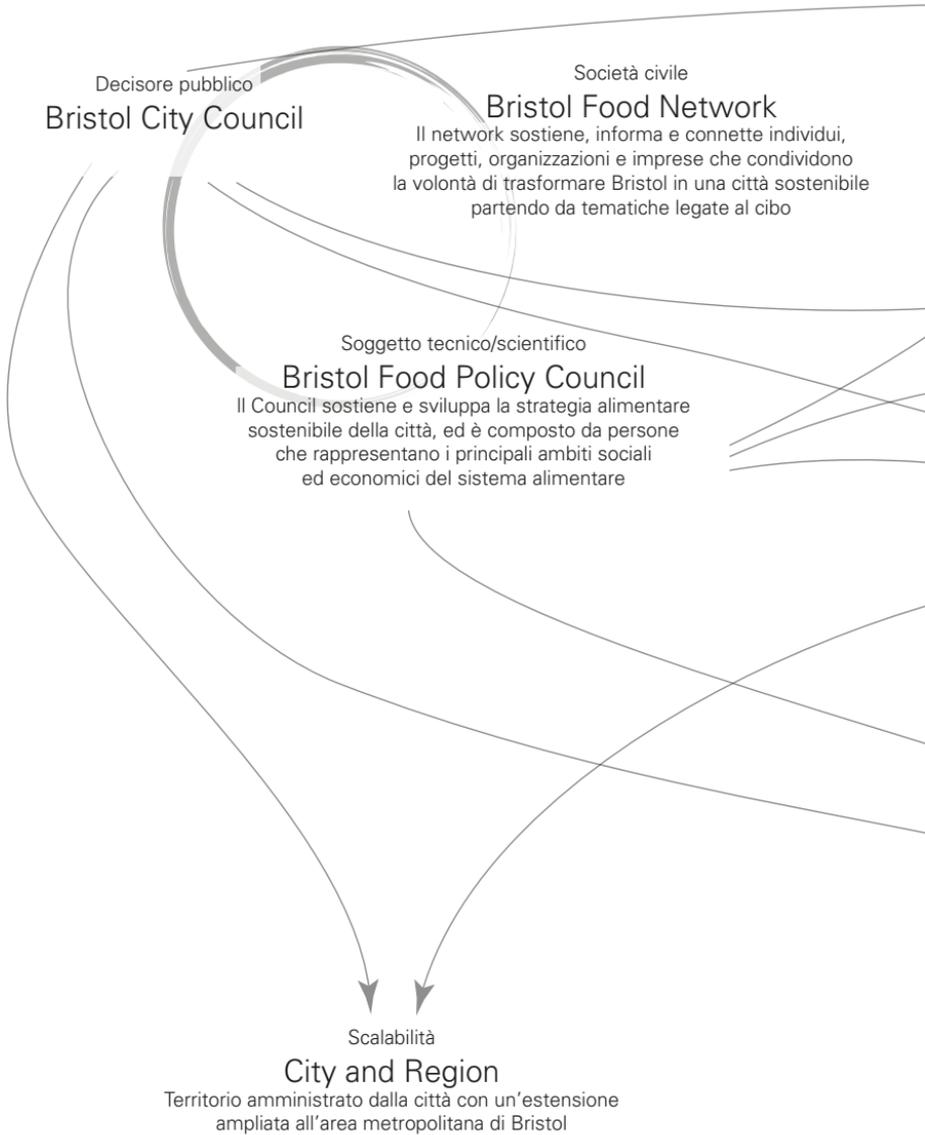


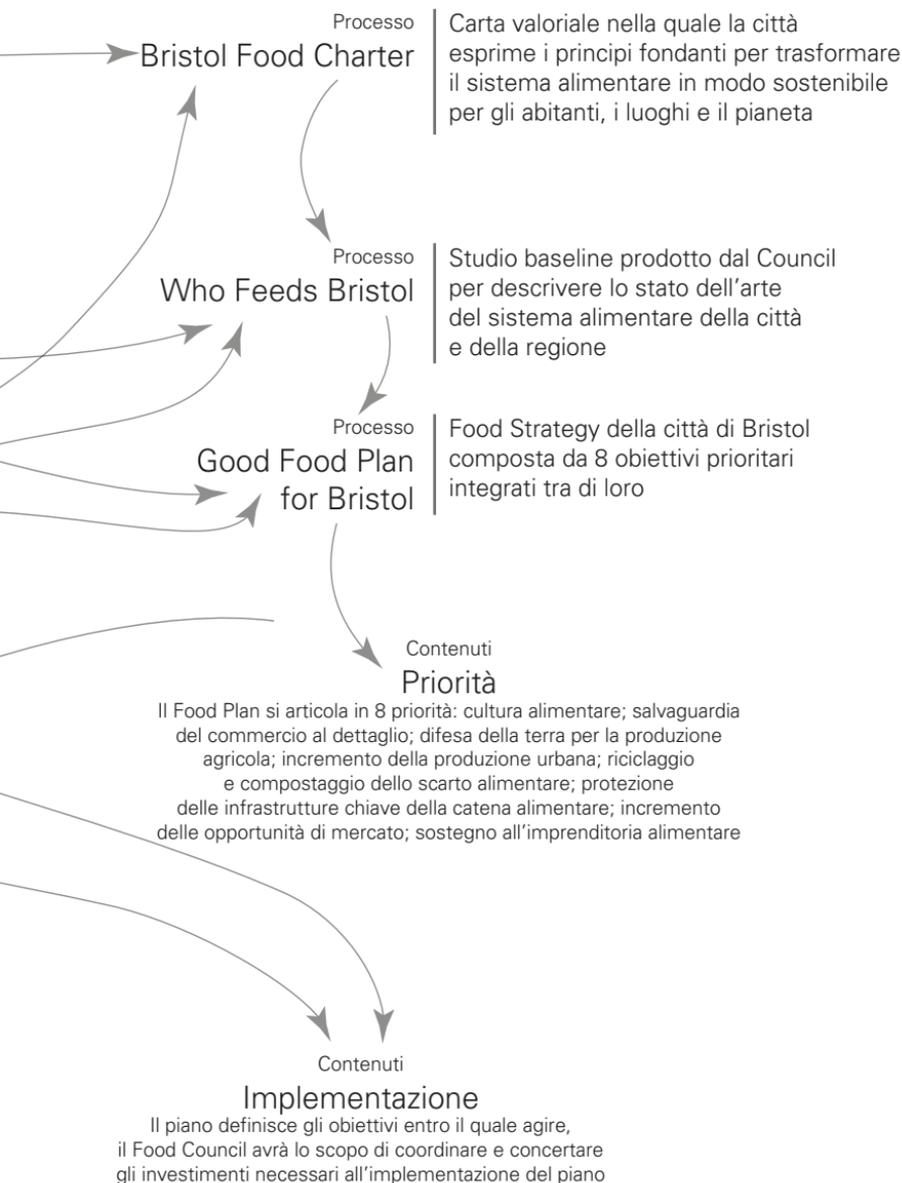
BRISTOL

432.000 abitanti

aree metropolitana 1.006.000 abitanti



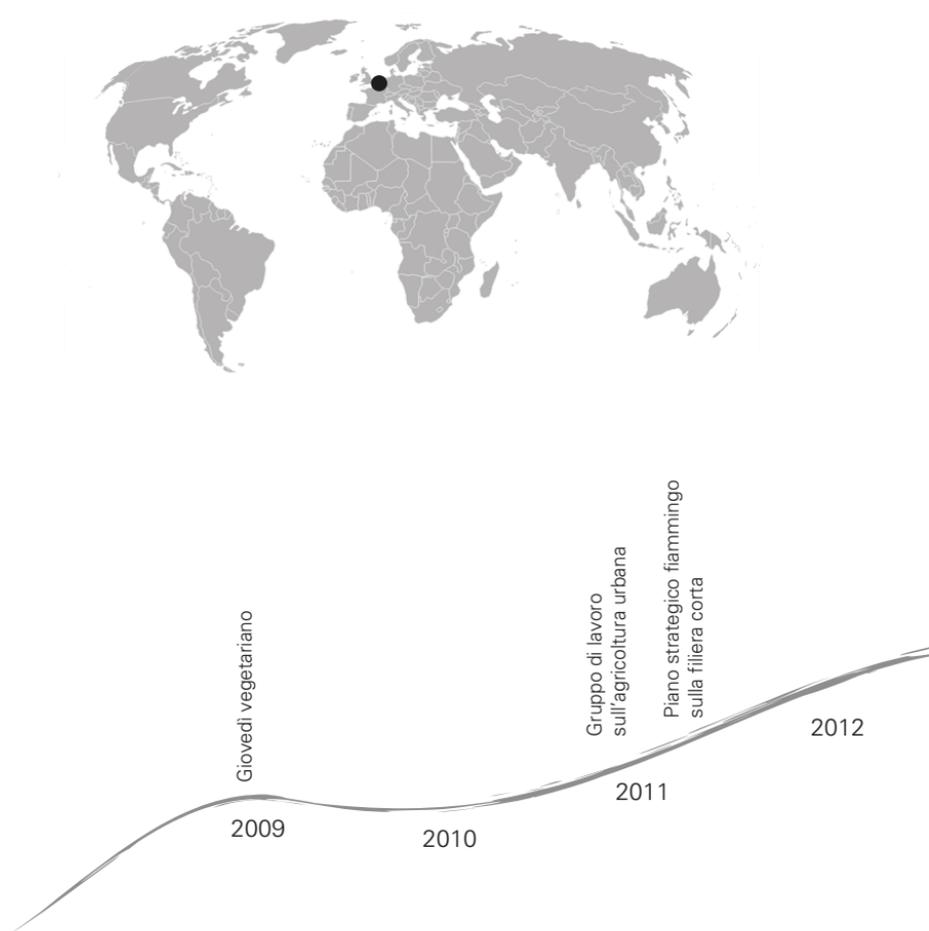




ABSTRACT

La città di Gent ha inserito i temi alimentari all'interno della strategia più ampia del Piano del Clima.

L'amministrazione ha posto un'attenzione particolare sulle scelte alimentari e sulle modalità di consumo del cibo, assumendo il ruolo di facilitatore di tutte le realtà attive sul suo territorio che contribuiscono a promuovere un'alimentazione più sana e sostenibile

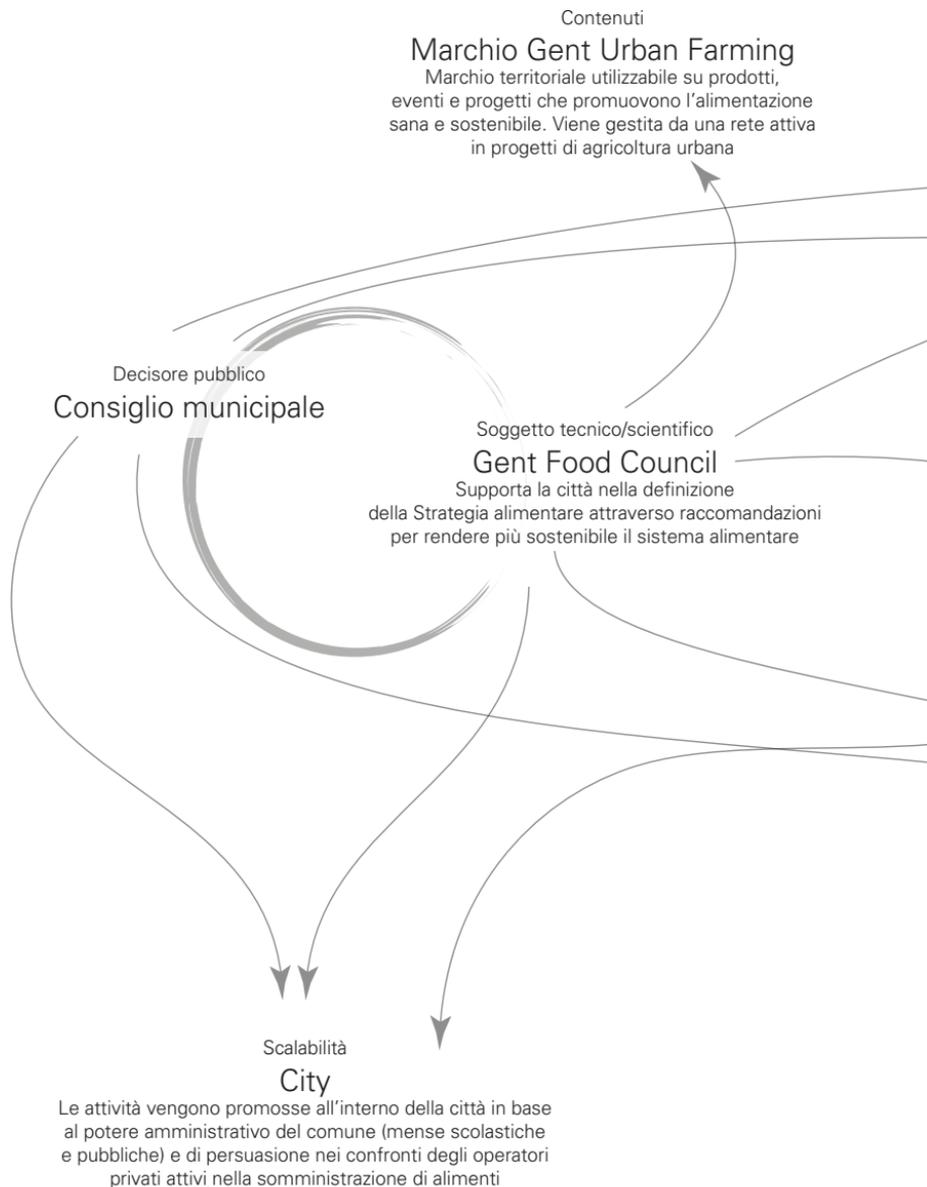


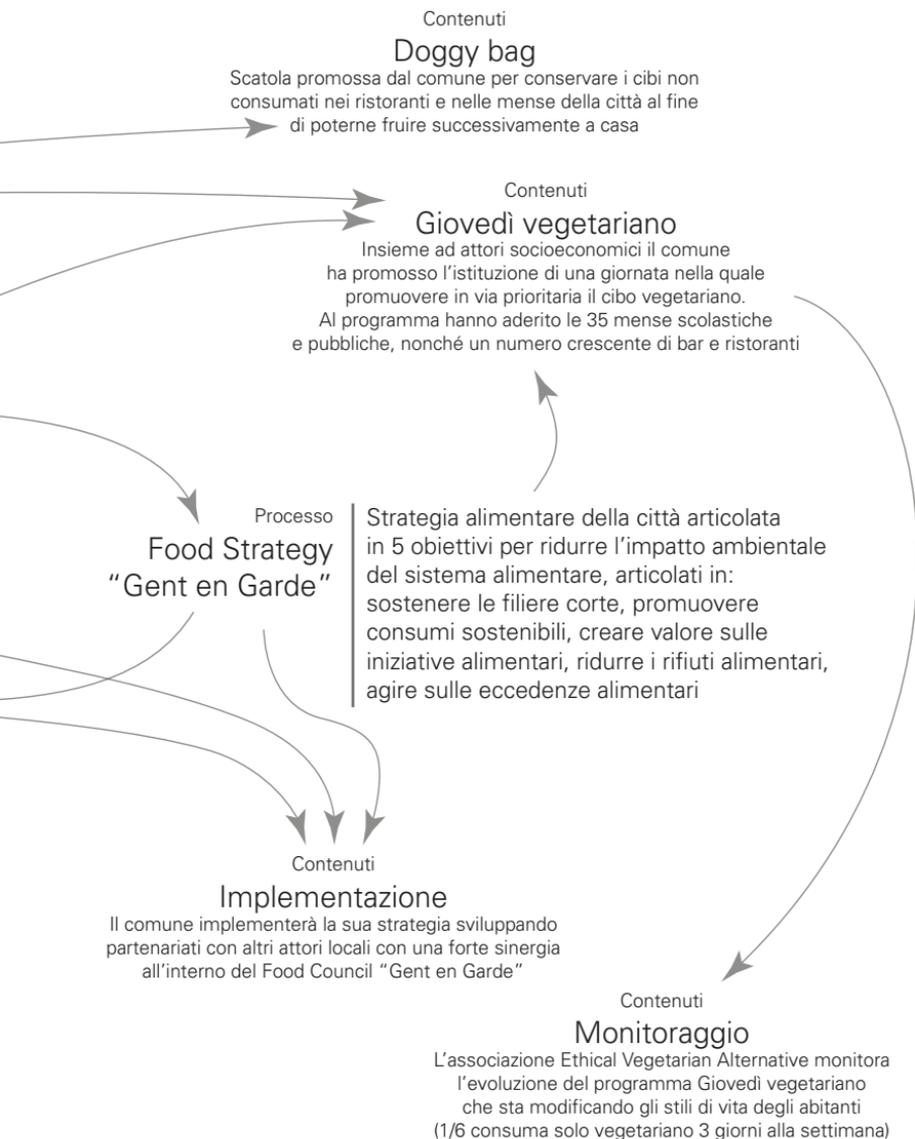
GENT

248.000 abitanti



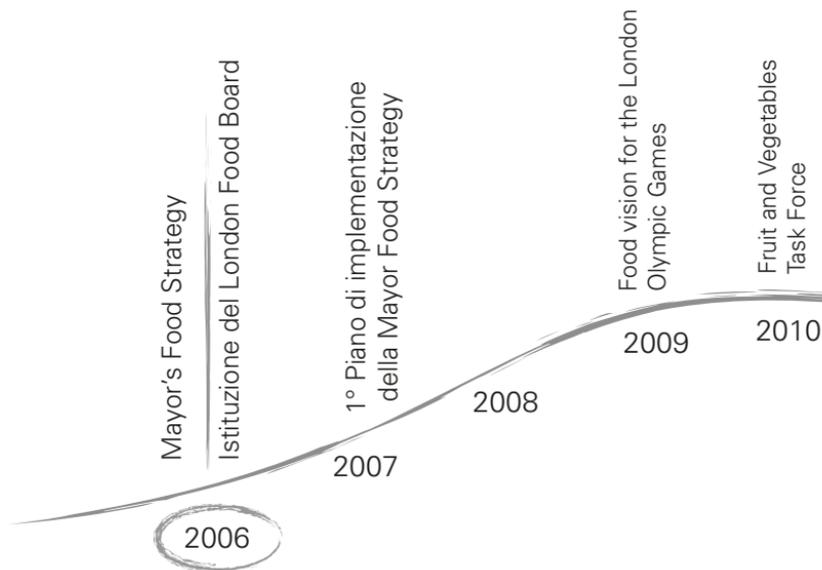
Graduale transizione da iniziative isolate inerenti l'agricoltura urbana a relazioni più strutturate tra le singole iniziative, all'interno di una strategia unitaria e coordinata





ABSTRACT

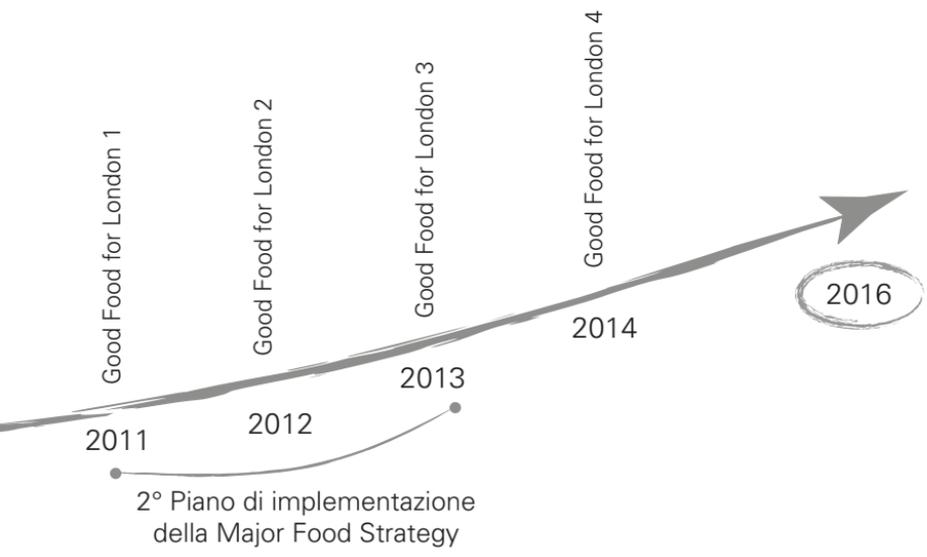
Con l'istituzione del London Food Board e la definizione della Food Strategy del sindaco, la città di Londra ha promosso una nuova consapevolezza sui temi legati al cibo, ponendoli in una posizione privilegiata nell'agenda urbana

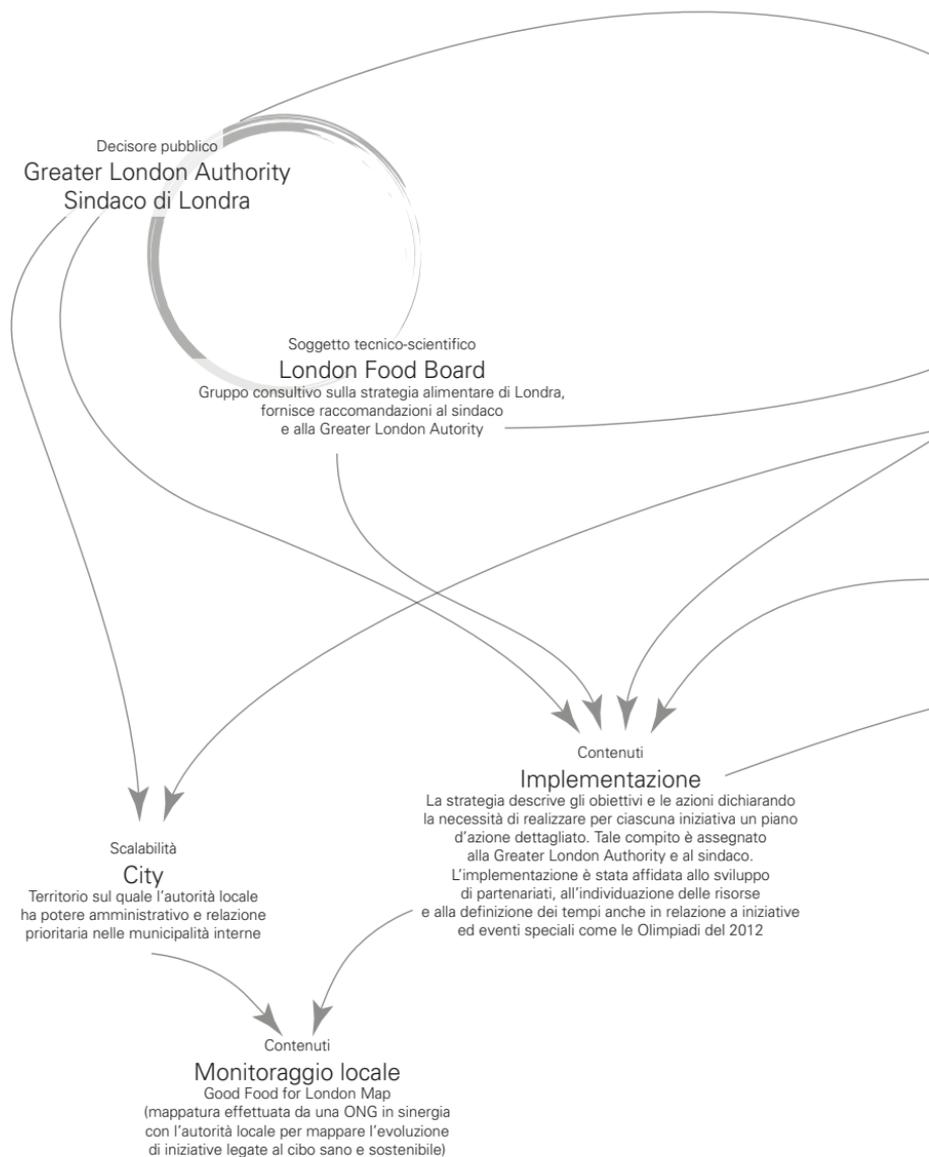


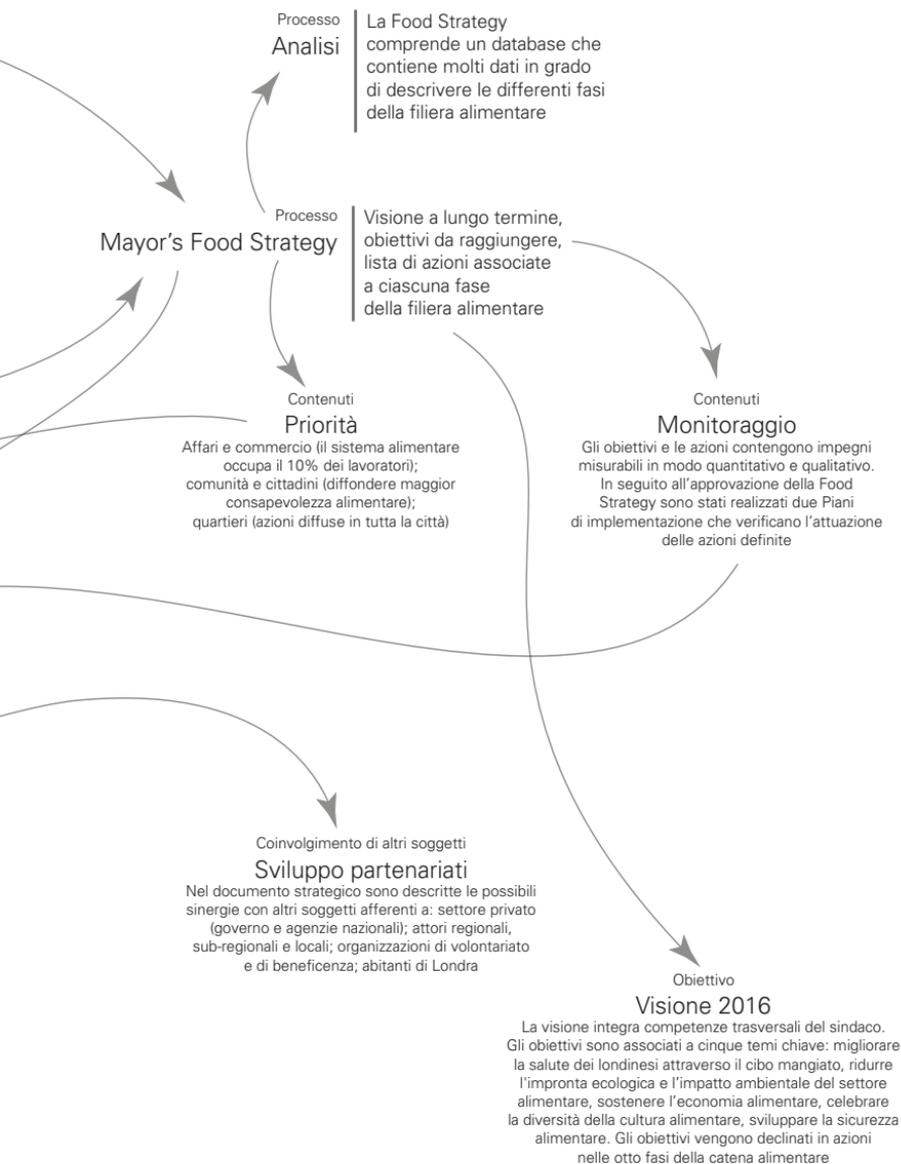
LONDRA

8.400.000 abitanti

aree metropolitana 11.900.000 abitanti







ABSTRACT

La città di Melbourne ha avviato un processo di consultazione aperto a tutta la cittadinanza, alimentando il dibattito pubblico tramite un documento che ha descritto e promosso, con un linguaggio non tecnico, il sistema alimentare della città per poi confrontarsi all'interno di tre forum sul tema.

Su queste basi ha definito la propria food policy e ha promosso una serie di iniziative culturali per diffonderne i contenuti verso tutta la cittadinanza



Food Policy Discussion Paper

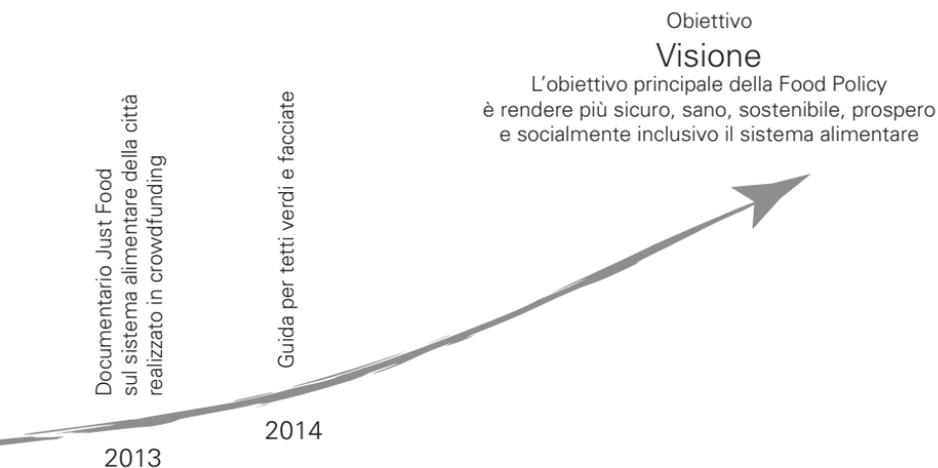
Melbourne Food Policy

2011

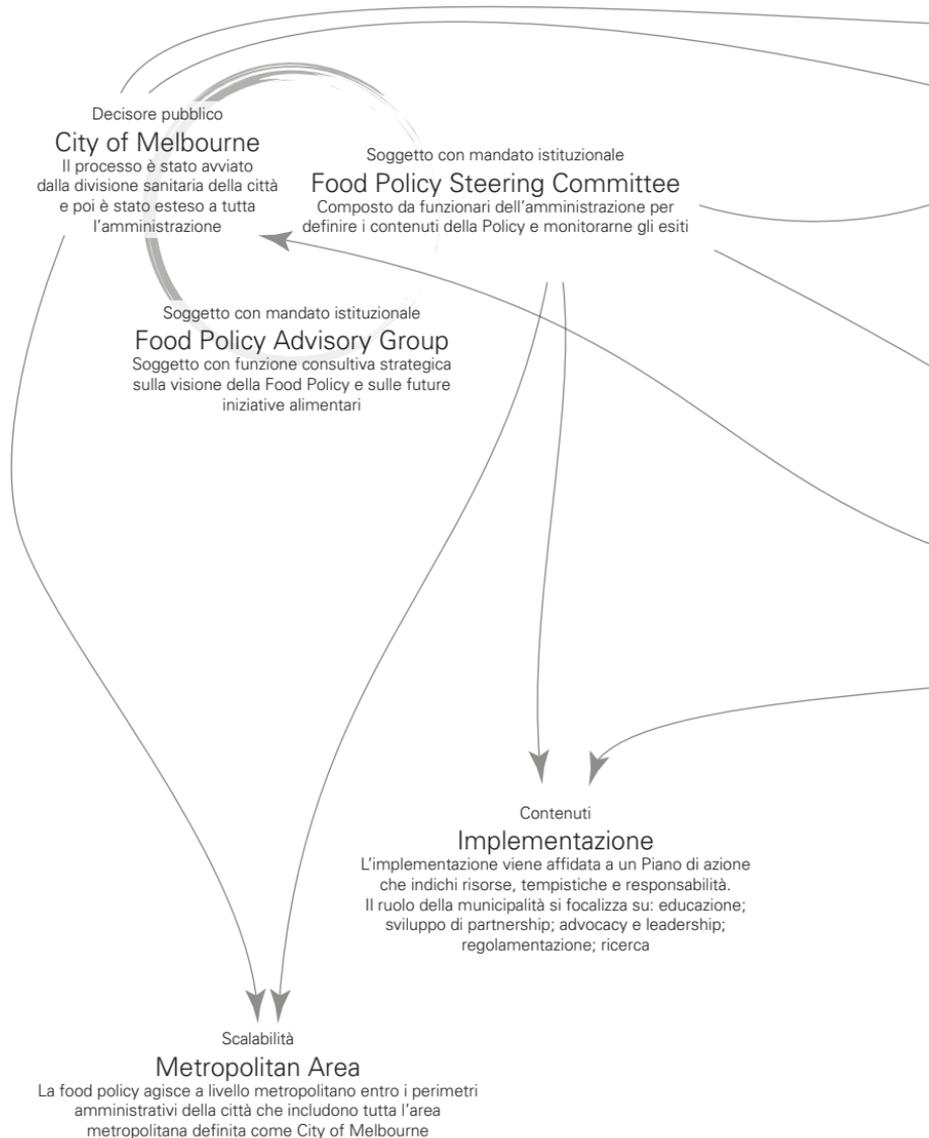
2012

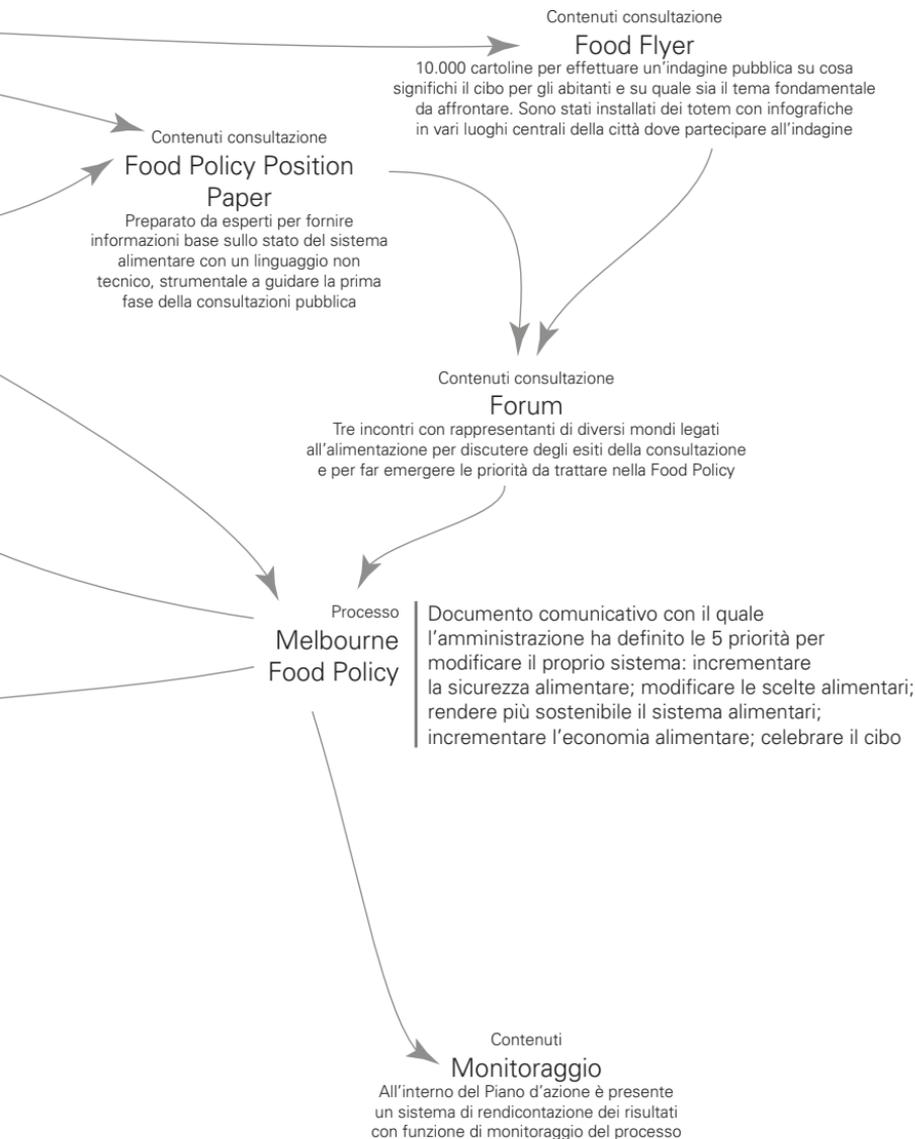
MELBOURNE

4.350.000 abitanti



Melbourne ha realizzato vari momenti di interazione con la cittadinanza e ha studiato molteplici strumenti per comunicare le proprie iniziative e consultare gli abitanti





ABSTRACT

La Città di Milano è stata una delle ultime città, in ordine di tempo, a istituire una Food Policy, costruita considerando le buone pratiche già avviate nel mondo, coinvolgendo molti attori locali che fanno di questa città il punto di riferimento nazionale per il terzo settore, la filantropia, la ricerca, l'impresa, la finanza e l'innovazione



Protocollo di intesa
per la definizione degli obiettivi

2014
luglio

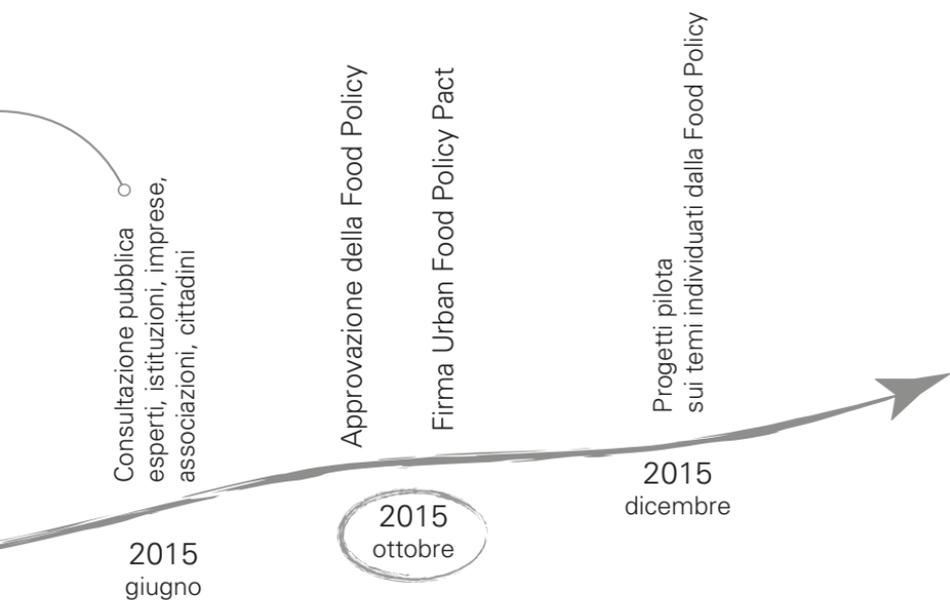
Assessment
Sistema alimentare milanese

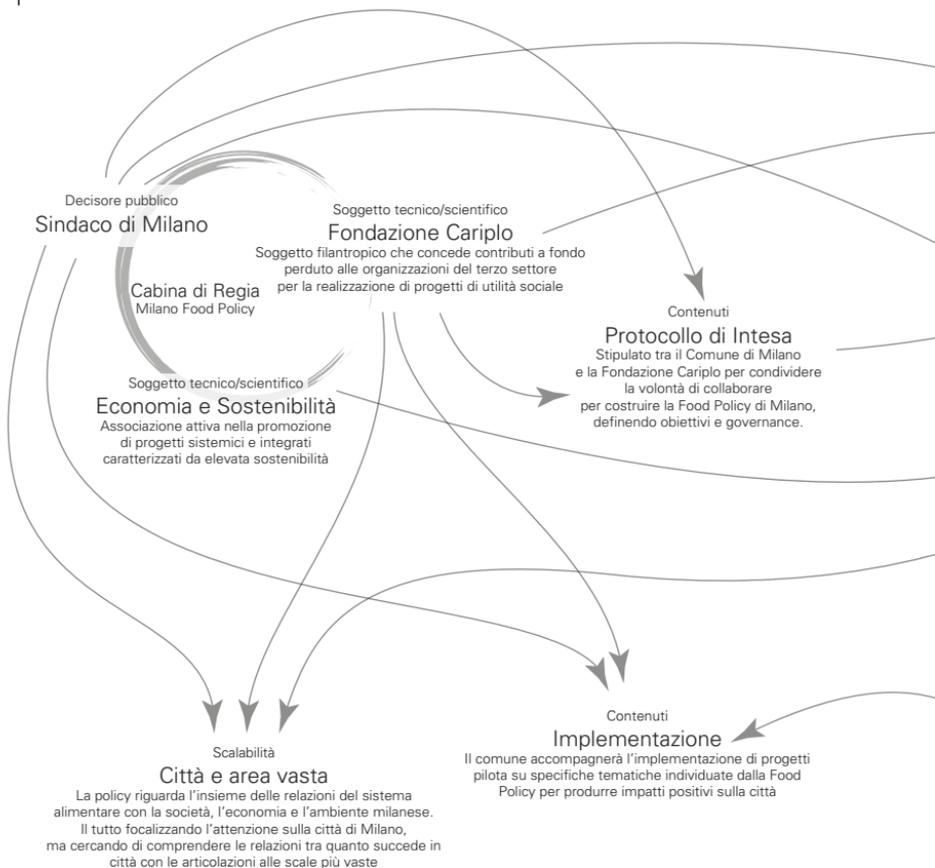
2015
gennaio

MILANO

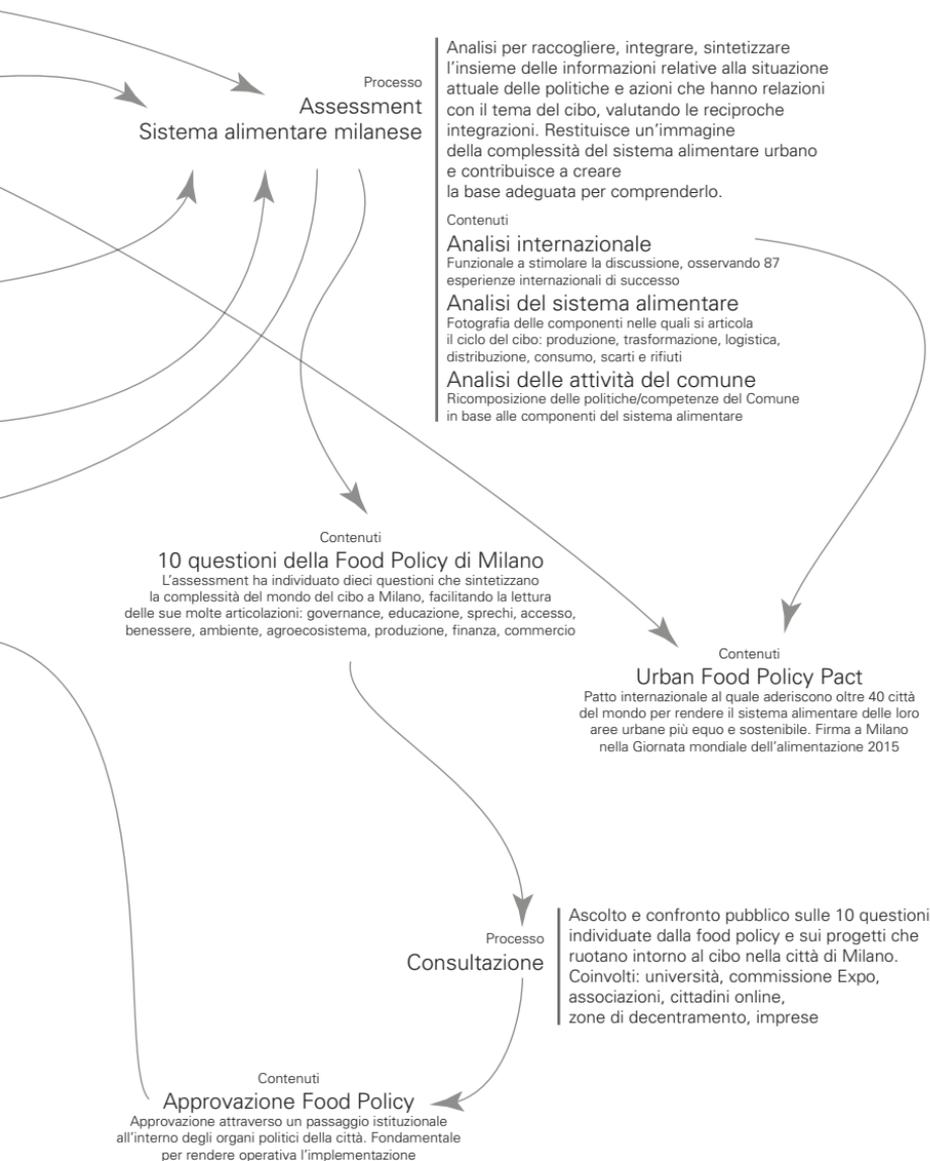
1.300.000 abitanti

area metropolitana 3.200.000 abitanti





Processo Obiettivi percorso Food Policy	Conoscenza Fornire una base di conoscenze scientifiche e sistemiche sulla produzione e consumo di cibo nel territorio milanese
	Sistema integrato Creare un sistema di indirizzi politico-istituzionali per integrare tutte le dimensioni del governo della città che incrociano il tema del cibo
	Sostenibilità Rendere il sistema alimentare milanese più equo e sostenibile per qualificare in quest'ottica l'intero territorio comunale partendo dalle tematiche del cibo e sperimentando una modalità innovativa per governare la città
	Coinvolgimento Favorire il coinvolgimento della cittadinanza e degli stakeholder nella progettazione e nella realizzazione di interventi atti a migliorare la qualità del sistema alimentare milanese
	Strategia Tradurre l'interesse del comune per i temi cui è dedicata l'esposizione universale Expo 2015, in azioni concrete che si sviluppino in un'ottica di medio-lungo periodo
	Dibattito internazionale Contribuire al dibattito internazionale sulla centralità delle città, per la promozione dello sviluppo sostenibile



ABSTRACT

Il caso newyorkese è molto articolato e comprende strumenti di monitoraggio sistematico e costante nel tempo del proprio sistema alimentare.

L'utilizzo di dati e di indicatori pubblicamente codificati costituisce una base efficace anche per strutturare il dibattito pubblico, per definire gli interventi dell'amministrazione in campo alimentare e per orientare l'implementazione della food policy



Food Policy Task Force

Executive Order
New York Food Standards

City Food & Climate Summit

A Blueprint for a Sustainable Food System

2007

2008

2009

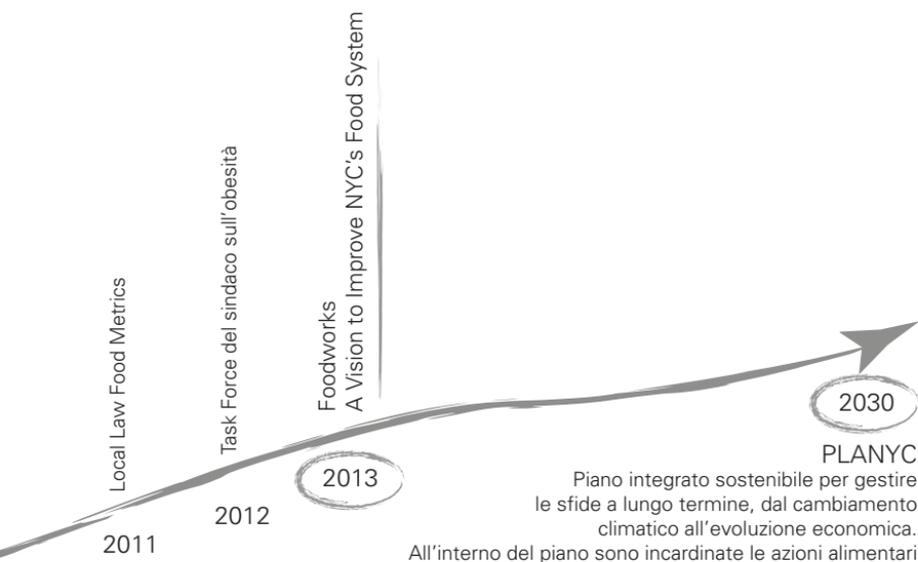
2010

2006

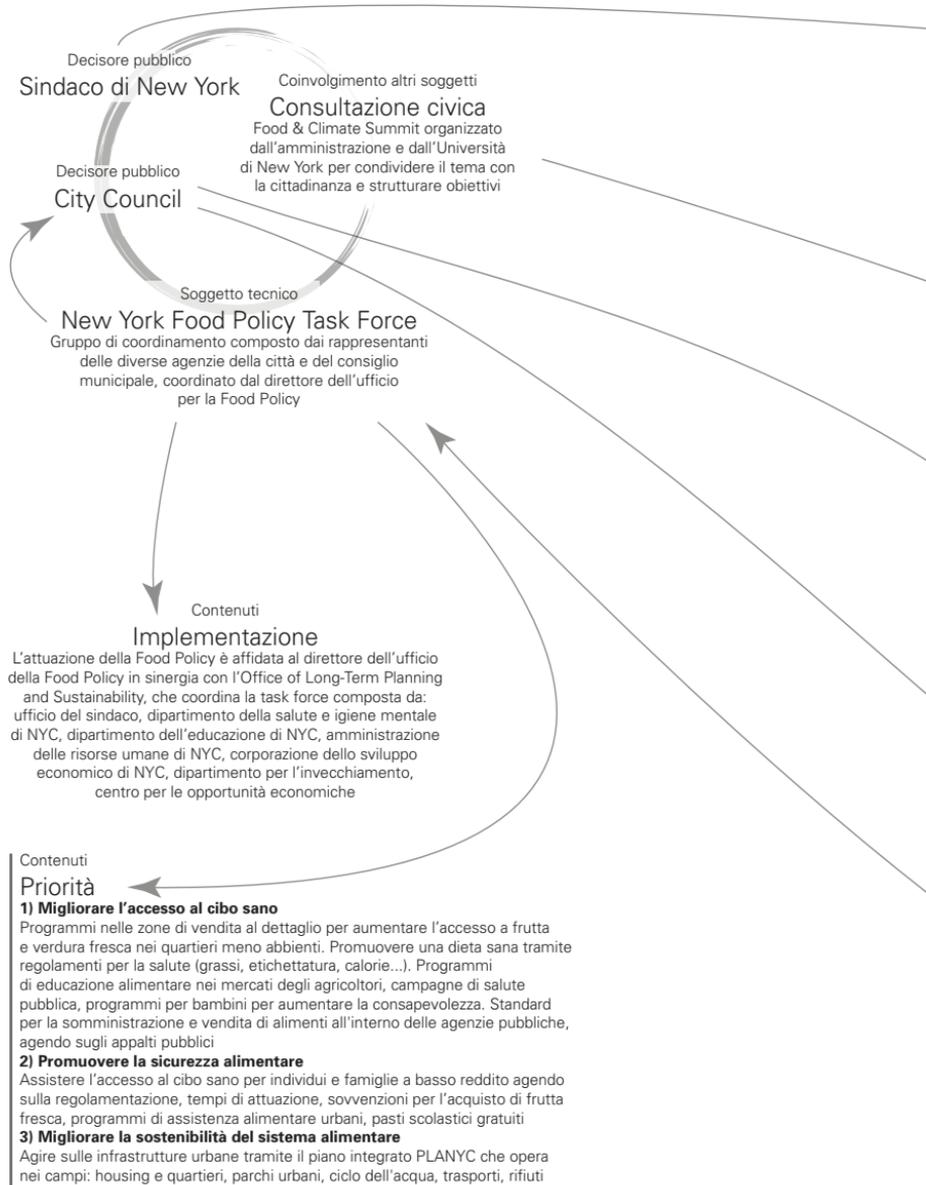
NEW YORK

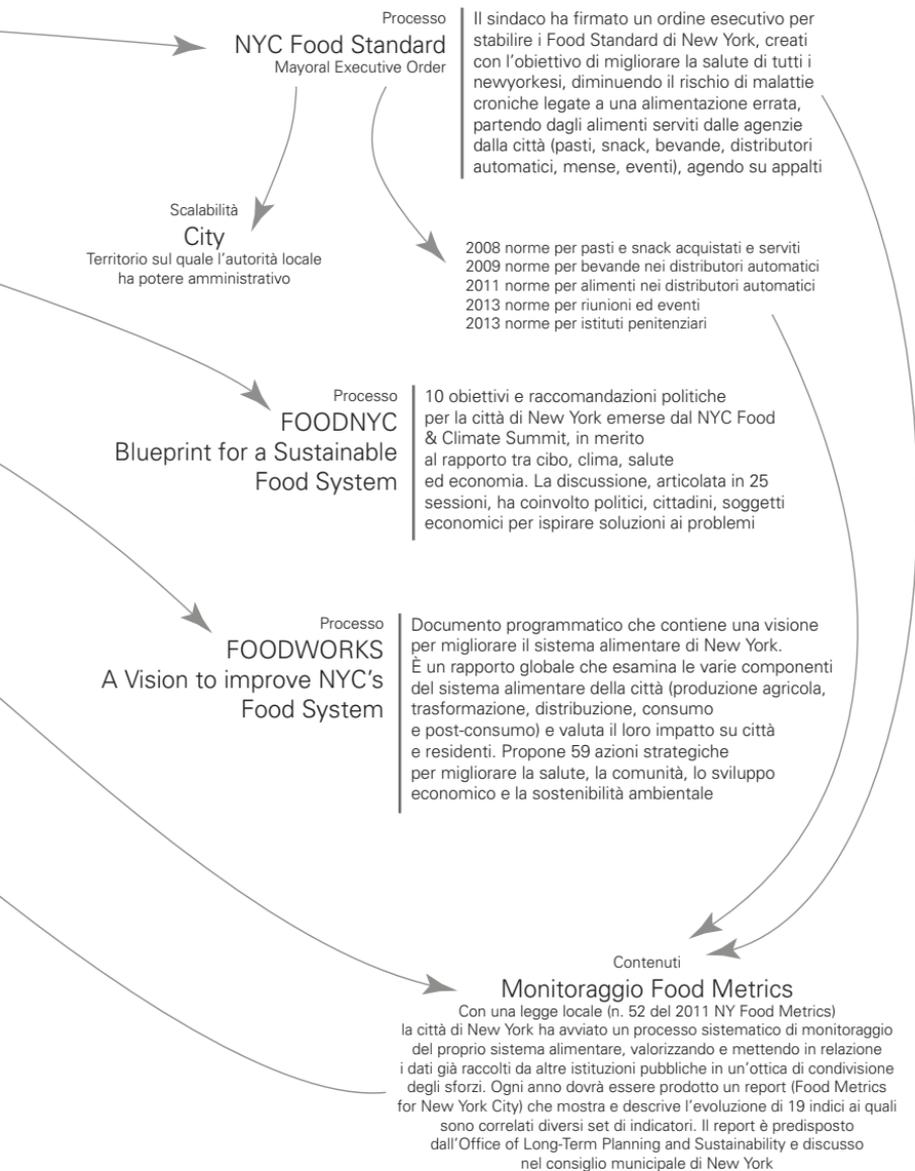
8.400.000 abitanti

area metropolitana 19.600.000 abitanti



In concomitanza del summit sul clima di Copenaghen (2009) a New York diverse centinaia di newyorkesi hanno discusso, su sollecitazione dell'amministrazione e dell'Università di New York, il ruolo delle città per arrestare e investire il cambiamento climatico agendo sul sistema alimentare. Il dibattito si è articolato in laboratori e sessioni plenarie, costituendo una condivisione della consapevolezza sul tema





ABSTRACT

San Francisco ha una società civile dinamica che ha costituito un coordinamento chiamato Food Alliance che anima il dibattito pubblico e azioni su tematiche alimentari. Sulla base di questa esperienza la municipalità ha promosso una serie di azioni volte a operare in modo organico sul sistema alimentare urbano e metropolitano agendo come anche facilitatore delle relazioni tra gli attori



Piano per la sostenibilità (Food)

1997

Definizione del sistema alimentare

2002

California Strategic Alliance

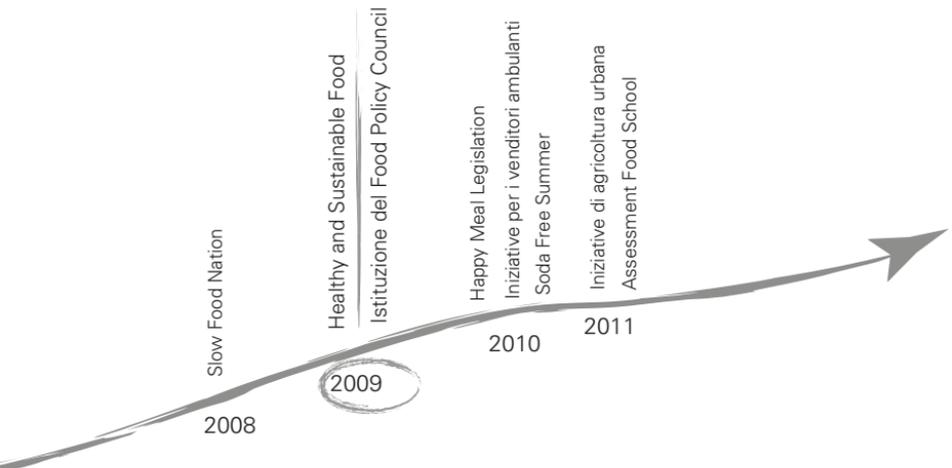
Collaborative Food System Assessment

2005

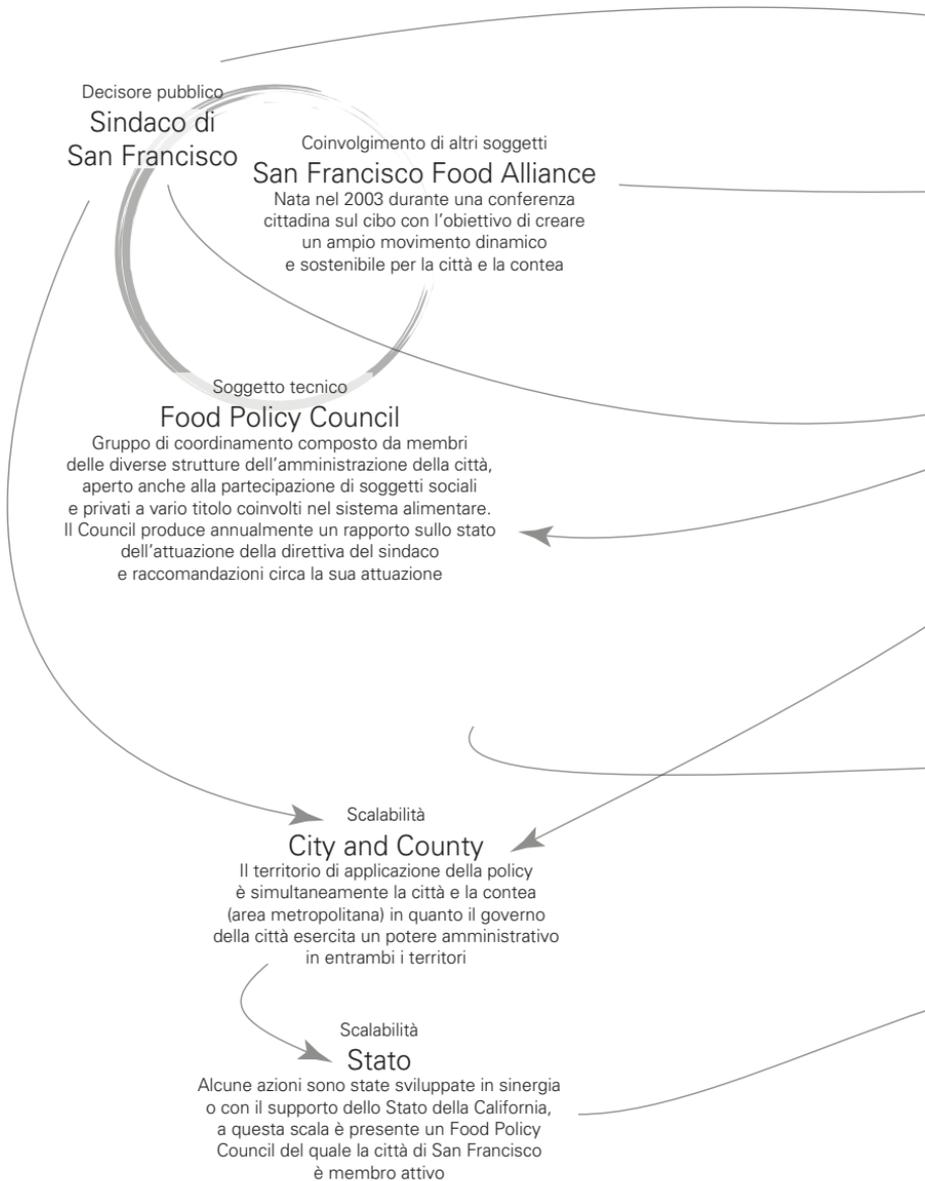
SAN FRANCISCO

837.000 abitanti

area metropolitana 4.500.000 abitanti



San Francisco presenta un terreno fertile per le politiche alimentari. Già nel 1997 venne realizzato il Piano per la sostenibilità, con una componente sull'alimentazione e sull'agricoltura e la proposta di un approccio globale. Quella volontà venne poi colta tramite iniziative promosse dalla società civile confluite nel 2004 nella conferenza fondativa della Food Alliance. Da quel momento l'istituzione municipale si è posta alla guida di un processo di cambiamento che è stato meglio codificato nel 2009 con una direttiva esecutiva con la quale sono stati istituiti il Food Policy Council e una serie di azioni migliorative



Processo

Collaborative Food System Assessment

Definizione di una fotografia del sistema alimentare della città. I dati provengono da fonti già esistenti (database governativi, statali, locali), la loro aggregazione è funzionale a descrivere in modo organico le componenti e le tendenze del sistema all'interno della città

Processo

Healthy and Sustainable Food for San Francisco

Mayoral Executive Directive

Direttiva esecutiva con la quale il sindaco istituisce il Food Council e i principi generali con i quali definire la Food Policy della città. Contiene una serie di azioni indirizzate alla struttura amministrativa della città

Contenuti

Monitoraggio

La Direttiva prevede la produzione di *deliverables* verificabili da parte dell'ufficio del sindaco e dell'ufficio per la Food Policy

Contenuti

Priorità

Le azioni implementate dalla Policy e successivamente sviluppate dal Council sono state indirizzate a sviluppare le seguenti priorità: standard nutrizionali, agricoltura urbana, cibo regionale, sicurezza alimentare, economia alimentare, pesca

Processo

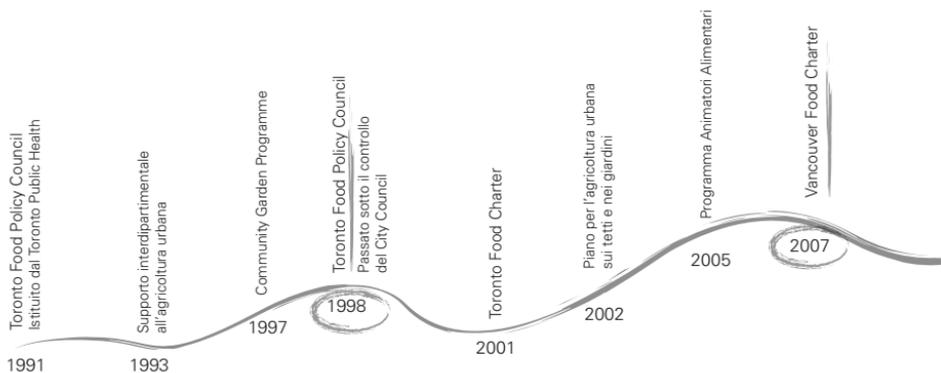
Recommendations to Improve Healthy Food and Activity Options

California Strategic Alliance

Raccomandazioni contenenti una serie di azioni specifiche per attori economici, educativi, sociali, istituzionali per migliorare la salute pubblica attraverso un'alimentazione sana e l'attività fisica

ABSTRACT

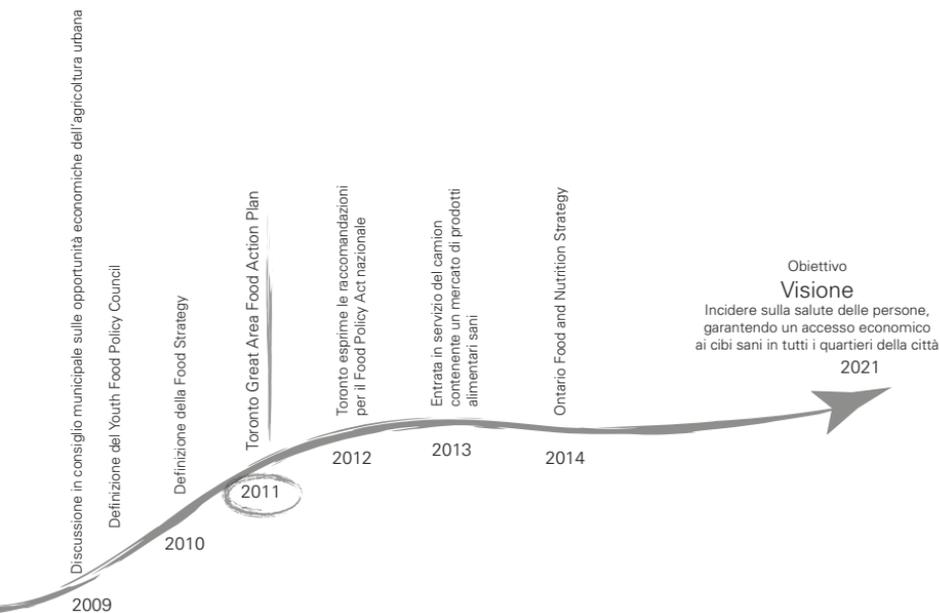
Toronto è stata una delle prime città che ha costituito un Food Policy Council. Questa esperienza è considerata un riferimento internazionale e la città ha promosso un dibattito a livello metropolitano e statale per l'adozione di una legge sulle Food Policy al fine di favorire l'integrazione tra diversi livelli di governo

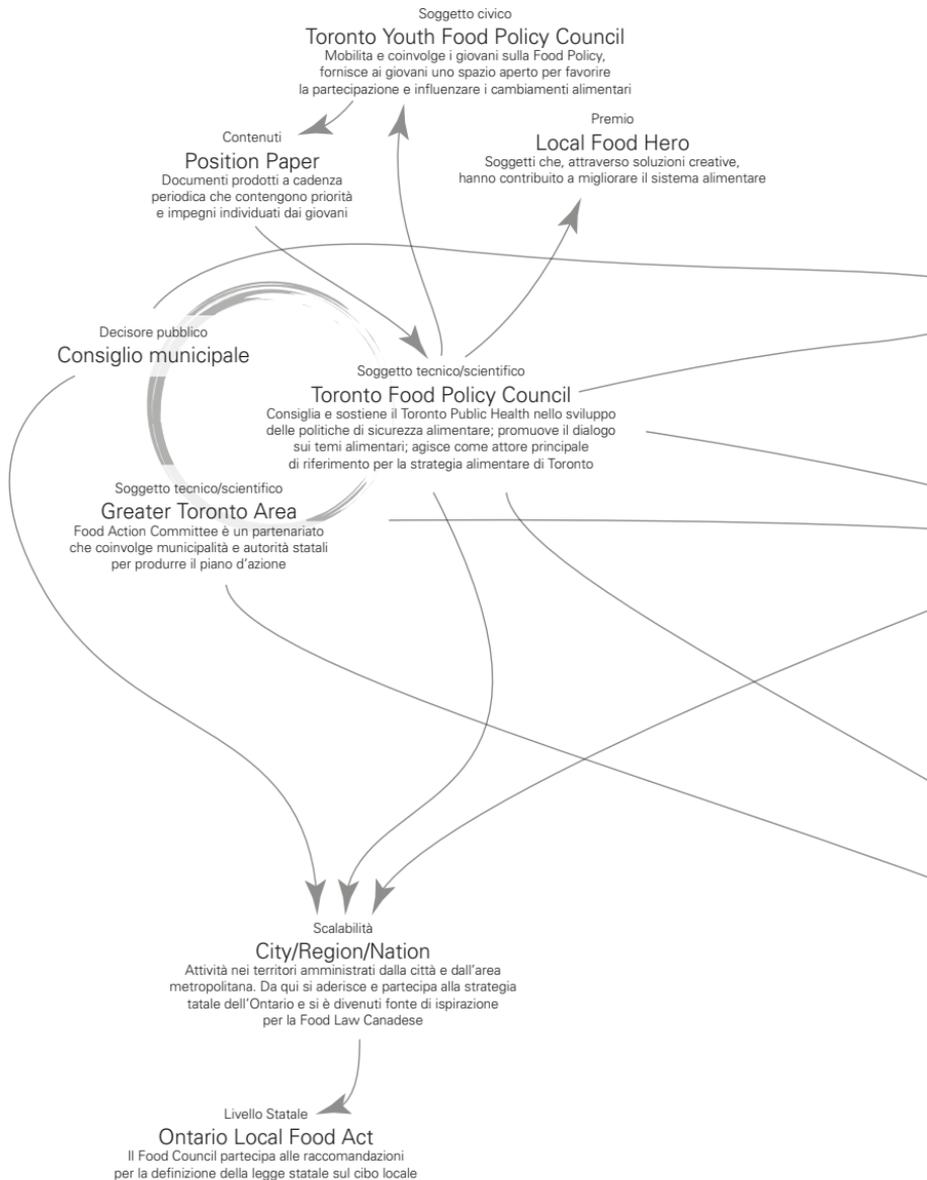


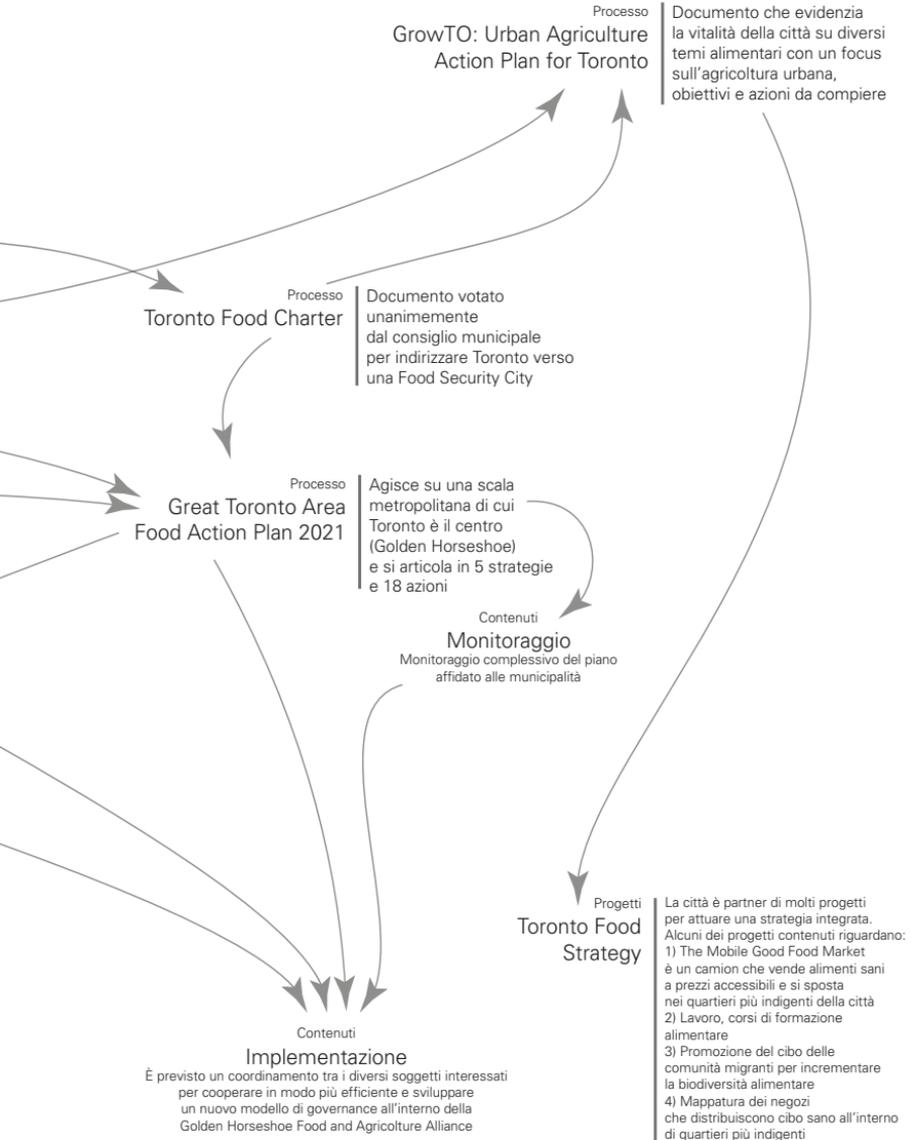
TORONTO

2.503.000 abitanti

area metropolitana 5.753.000 abitanti







ABSTRACT

Vancouver ha maturato un'ampia esperienza nelle politiche alimentari. Il documento strategico risponde a un mandato del 2003 che portò successivamente all'istituzione del Food Council, ai principi definiti nel 2007 nella Food Charter e al piano d'azione Greenest City del 2011, oltre a molte leggi locali, regolamenti, programmi e misure finanziarie e fiscali che hanno fatto di Vancouver una delle città leader nel campo delle politiche urbane del cibo



Molti soggetti hanno contribuito ad avviare un percorso di approfondimento e maturazione delle tematiche associate al sistema alimentare di Vancouver tramite conferenze e workshop per strutturare una consapevolezza diffusa

1993

2003

Il consiglio municipale costituisce un processo per la creazione di un soggetto con mandato istituzionale

Istituzione del Food Policy Council

2004

Food System Assessment

Linee guida per l'apicoltura urbana

2005

2006

Con l'istituzione del Food Policy Council le politiche e i programmi alimentari di Vancouver hanno iniziato a svilupparsi con sistematicità unendo le azioni del consiglio municipale e dell'ente parco di Vancouver

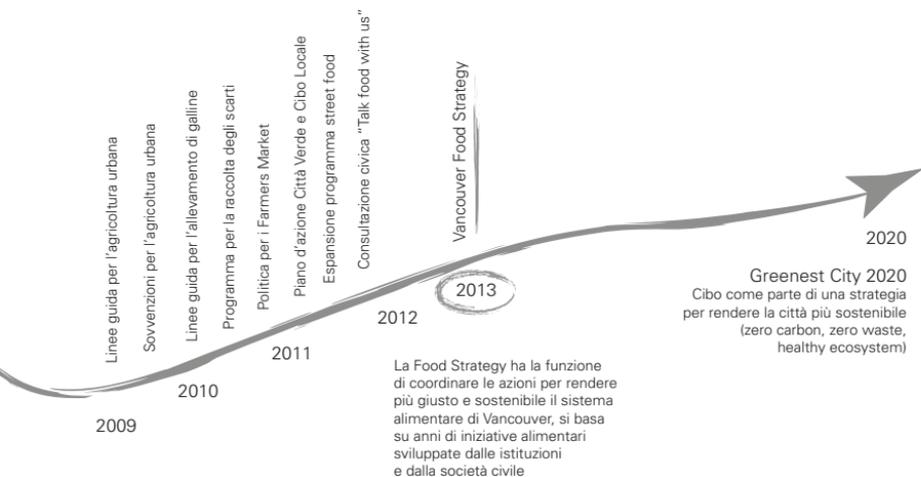
2007

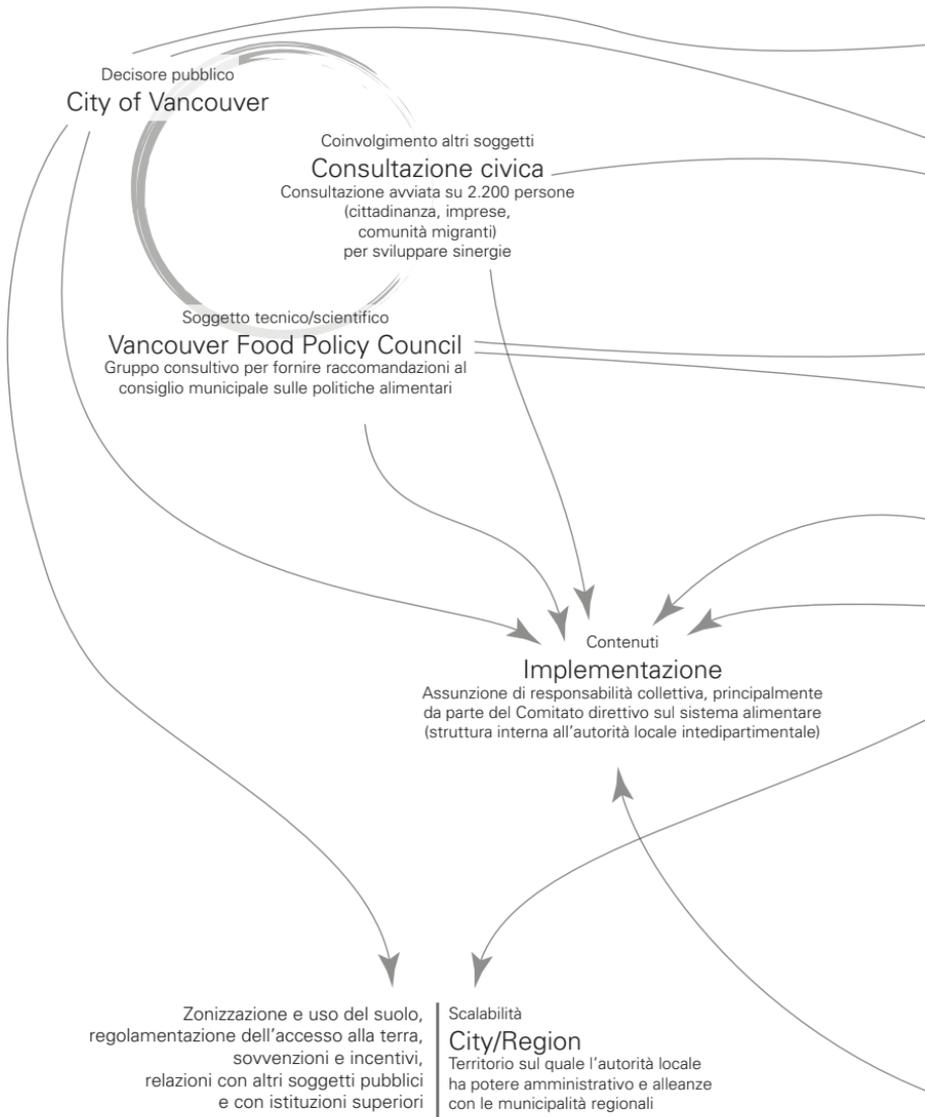
Vancouver Food Charter

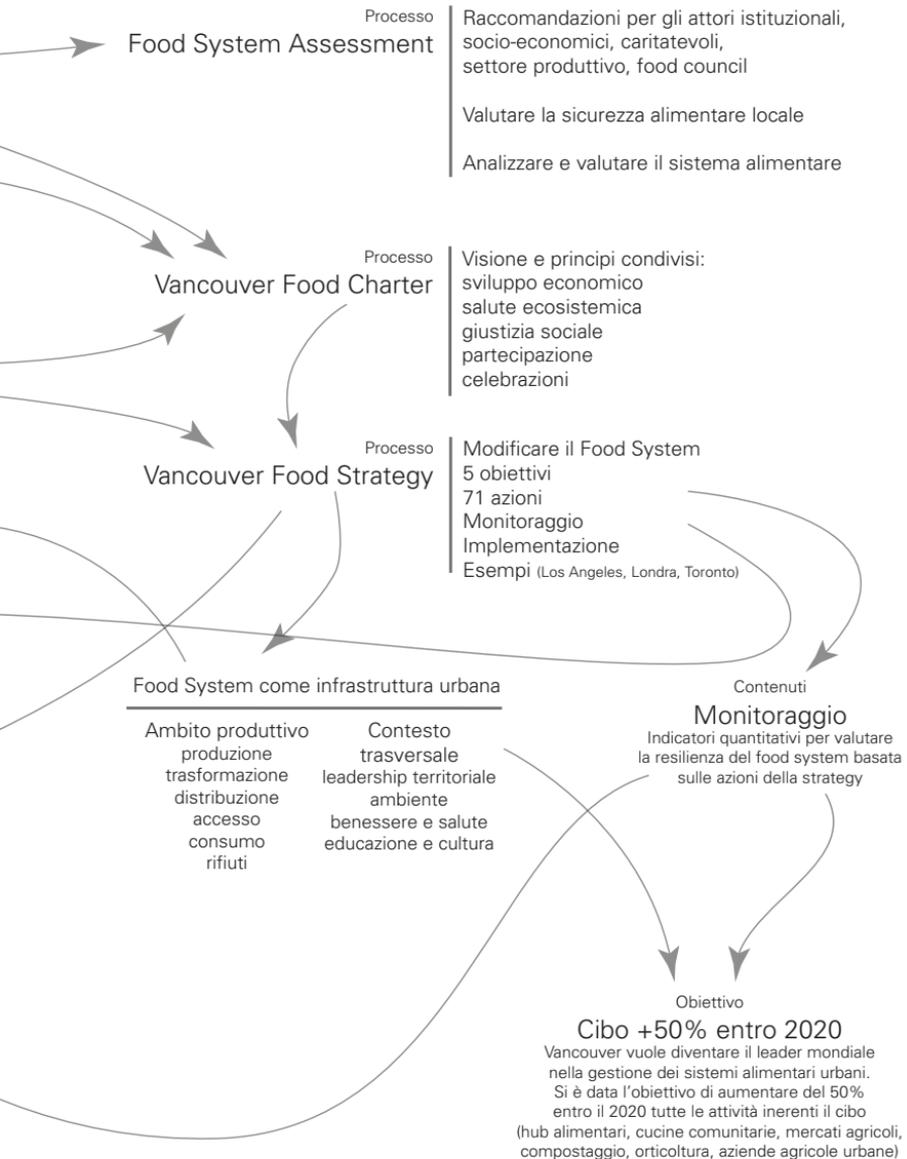
VANCOUVER

615.000 abitanti

area metropolitana 2.318.000 abitanti







BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *csa Across the Nation. Findings from the 1999 csa Survey*, Center for Integrated Agricultural Systems (CIAS), University of Wisconsin-Madison, 2003.

Agafonow A., “The Puzzled Regulator: The Missing Link in Our Understanding of Social Enterprises”, UNRISD, 2013.

Agyeman J., *Introducing Just Sustainabilities: Policy, Planning, and Practice*, London, Zed Books 2013.

American Planning Association, *Policy Guide on Community and Regional Food Planning*, Chicago 2007.

Ash A., *The Social Economy. International Perspectives on Economic Solidarity*, London, Zed Books 2009.

Bakker N. et al., *Growing cities, Growing food: urban agriculture on the policy agenda*, DSE, Germany, 2000.

Banly P., O. Beth, E. Verlhac, *Protéger les espaces agricoles et naturels face à l'étalement urbain*, Conseil général de l'agriculture et de l'alimentation et des espaces ruraux – Conseil général de l'environnement et du développement durable, Paris, 2009.

Bebbington A. J., T. Carroll, “Induced Social Capital and Federations of the Rural Poor”, *Social Capital Initiative*, Working Paper No. 19, World Bank, Washington, DC 2009.

Bebbington A., S. Hickey, D. C. Mitlin, *Can ngos Make a Difference? The Challenge of Development Alternatives*, London, Zed Books 2008.

Borzaga C., J. Defourny, *The Emergence of Social Enterprise*, London, Routledge 2001.

Cabannes Y., M. Dubbeling, A. Santandreu (a cura di), *Guidelines for municipal policy making on urban agriculture*, Policy Brief 2: Urban agriculture and citizen's involvement. IPES/UMP-LAC, Quito-Ecuador, 2003.

Calori A., *Coltivare la città*, Terre di Mezzo-Altreconomia Editore, Milano 2009.

Calori A., *Innovazione sociale ed economie territoriali nel Parco Agricolo Sud Milano*, in Magnaghi A., D. Fanfani (a cura di), "Patto Città Campagna. Un Progetto di Bioregione Urbana per la Toscana Centrale", Florence University Press, Firenze 2010.

Campbell M. C., "Building a Common Table. The Role for Planning in Community Food Systems", *Journal of Planning Education and Research*, 23, 341-355, 2004.

Council of Europe, "Engagement éthique et solidaire des citoyens dans l'économie: une responsabilité pour la cohésion sociale", *Tendances de la cohésion sociale*, 12, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg 2004.

Council of Europe, "Les choix solidaires dans le marché: un apport vital à la cohésion sociale", *Tendances de la cohésion sociale*, 14, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg 2005.

Council of Europe, *Rethinking consumer behaviour for the well-being of all. Reflections on individual consumer responsibility*, Council of Europe Publishing, Strasbourg 2008.

Choay F., *La città. Utopie e realtà*, Einaudi, Torino, 1973.

Dal Co F., *Dai parchi alla regione. L'ideologia progressista e la riforma della città*, in AA. VV., *La città americana dalla guerra civile al New Deal*, Laterza, Bari, 1973.

De Haan H. J., N. Long, *Images and realities of rural life*, Van Gorcum, Assen, 1997.

Dean M., *Governmentality: Power and Rule in Modern Society*, London & Thousand Oaks, California, Sage Publications, 1999.

Della Porta D., *The Global Justice Movements: A Cross-National and Transnational Perspective*, Boulder, Paradigm 2007.

Daly H., *Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile*, Milano, Edizioni di Comunità, 2001.

Desmarais, A., *La Via Campesina: Globalization and the Power of Peasants*, Halifax, London, 2007.

De Sousa Santos B., C. R. Garavito, "Alternatives Economiques: Les Nouveaux Chemins de la Contestation", in Hillenkamp I., L. Jean-Louis, *Socioéconomie et Démocratie: L'Actualité de Karl Polanyi*, 127-148, Paris, Eres 2014.

Donadieu P., A. Fleury, "De l'agriculture péri-urbaine à l'agriculture urbaine", *Courrier de l'environnement de l'INRA*, 31, agosto 1997.

Donadieu P., A. Fleury, "La construction contemporaine de la ville-campagne en Europe", *Revue de Géographie Alpine*, 4, 2003.

De Zeeuw H., S. Gündel, H. Waibel, *The integration of agriculture in urban policies*, Havana, 1999.

A.G. Egziabher, D. Lee-Smith, D. G. Maxwell, P. A. Memon, L. Mougeot, C. Sawio, *Cities feeding people: an examination of urban agriculture in East Africa*, IDRC, Ottawa, 1994.

FAO, Food for the Cities Initiative, *Food, Agriculture and Cities. Challenges of food and nutrition security, agriculture and ecosystem in an urbanizing world*, Roma 2011.

FAO, *Food, agriculture and cities: challenges and priorities*, Proceedings of the 35th CFS, Roma, 2009.

FAO-NRLA, *Towards voluntary guidelines on responsible governance of tenure of land and other natural resources*, Roma, 2012.

Feenstra G., "Creating Space for Sustainable Food Systems:

Lessons from the Field”, *Agriculture and Human Values*, 19(2), 99-106, 2002.

Ferraresi G. (a cura di), “Produrre e Scambiare Valore Territoriale. Dalla Città diffusa allo scenario di forma”, *Urbis et Agri*, Alinea, Firenze 2009.

Ferris, L., B. Behman, “Farmers and Consumers Unite in Community Shared Agriculture”, *Alternatives*, 20(4), 9-10, 1994.

Fraser N., “Can Society Be Commodities All the Way Down? Polanyian Reflections on Capitalist Crisis”, Working Paper, Paris, Fondation Maison des Sciences de l’Homme 2012.

Gerda R. W., “Toronto’s Official Plan from the Perspective of Community Gardening and Urban Agriculture”, *Urban Agriculture Notes*, Canada’s Office of Urban Agriculture, 2002.

Halweil B.. Worldwatch Institute, *Home Grown: The Case for Local Food in a Global Market*, Washington, D.C., Worldwatch Institute, 2002.

Hart K., J.-L. Laville, A. D. Cattani (a cura di), *The Human Economy*, Cambridge, Polity Press, 2010.

Hughes D.W. *et al.*, “Evaluating the Economic Impact of Farmers’ Markets Using an Opportunity Cost Framework”, *Journal of Agricultural and Applied Economics*, 40(1), 253, 2008.

Koc M., R. MacRae, L. Mougeot, J. Welsh, *For Hungerproof cities, sustainable urban food systems*, IDRC Ottawa, Canada, 1999.

ICLEI, *Resilient urban food systems: opportunities, challenges, and solutions*, Bonn, 2013.

Lamine C., “Settling Shared Uncertainties: Local Partnerships between Producers and Consumers”, *Sociologia Ruralis*, 45, 324-345, 2005.

Lang T., G. Rayner, M. Rayner, E. Millstone, D. Barling,

“Policy Councils on food, nutrition and physical activity. The UK as case study”, *Public Health Nutrition*, 8, 11-19, 2005.

L. Laville, A. D. Cattani, *Dictionnaire de l'autre économie*, Desclée de Brouwer, 2004.

Lockeretz W., “Urban Consumers’ Attitudes towards Locally Grown Products”, in *American Journal of Alternative Agriculture*, 1 (2) 83-88, 1986.

Lockie S., “The Invisible Mouth: Mobilizing ‘the Consumer’ in Food Production-Consumption Networks”, *Sociologia Ruralis*, 42, 278-294, 2002.

Lyson T. A., G. W. J. Gillespie, D. Hilchey, “Farmers’ Markets and the Local Community: Bridging the Formal and Informal Economy”, *American Journal of Alternative Agriculture*, 10(3), 108-113, 1995.

Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

McKinsey Global Institute, *Urban world: Mapping the economic power of cities*, 2011.

Mumford L., *La città nella storia*, Comunità, Vicenza, 1963.

Martínez-Torres M.E., P.M. Rosset, “La Vía Campesina: The Birth and Evolution of a Transnational Social Movement”, *Journal of Peasant Studies*, 37(1), 149-175, 2010.

Maxwell A., G. Daniel, “Highest and best use? Access to urban land for semisubsistence food production in Africa”, *Land Use Policy*, 13, 1996.

Miller E., “Solidarity Economy: Key Concepts and Issues”, in Kawano E., T. Masterson, J. Teller-Ellsberg, *Solidarity Economy I: Building Alternatives for People and Planet*, Amherst, Center for Popular Economics, 2010.

Mitlin D., D. Satterthwaite, “Reducing Urban Poverty in the Global South”, Institute for Environment and Development, 2013.

Morgan K., T. Marsden, J. Murdoch, *Worlds of Food: Place, Power and Provenance in the Food Chain*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

Morgan K., “Local and green, global and fair: the ethical foodscape and the politics of care”, *Environment and Planning A*, 42:8, 1852-1867, 2010.

Mougeot L. J. A., “Urban agriculture: definition, presence, potentials and risks”, paper presentato al congresso Growing Cities, Growing food, Havana, 1999.

Mougeot L. J. A. (a cura di), *Agropolis: The social, political and environmental dimensions of urban agriculture*, Earthscan, London-UK, 2005.

Mundler P., “Les Associations pour le maintien de l’agriculture paysanne (AMAP) en Rhône-Alpes, entre marché et solidarité”, *Ruralia*, 20, 2007.

NGO/CSO Forum for Food Sovereignty, *Food Sovereignty: A Right For All – Political Statement of the ngo/csso Forum for Food Sovereignty*, 2002.

Ostrom E., *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

Pimbert M., *Towards Food Sovereignty: Reclaiming Autonomous Food Systems*, International Institute for Environment and Development, London 2008.

Polanyi K., *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi 2000.

Pothukuchi K., J. Kaufman, “Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Insitutions in Food Systems Planning”, *Agriculture and Human Values*, 16, 213-224, 1999.

Pothukuchi, K., and Kaufman, J. L., “The Food System: A

stranger to the planning field”, *Journal of the American Planning Association*, 66:2, 113-124, 2000.

Pretty, J., *The Living Land: Agriculture, Food, and Community Regeneration in Rural Europe*, Earthscan, London, 1998.

Renting H., T. K. Marsden, J. Banks, “Understanding Alternative Food Networks: Exploring the Role of Short Food Supply Chains in Rural Development”, *Environment and Planning A* 35, 393-411, 2003.

Rist G., *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.

Rykwert J., *Necessità dell'artificio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1988.

Sachs W., *The Development Dictionary – Zed Books*, London, 1992.

E. F. Schumacher, *Small Is Beautiful: A Study of Economics As If People Mattered*, Harper and Row, 1973.

Sen A., *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford, 1999.

Serio A., *The Value of the Community Food Sector. The Economic Impact of Community Food Enterprises*, Plymouth, Plymouth University, 2012.

Steel C., *Hungry City. How food shapes our lives*, Vintage Books, Londra, 2006.

Steering Committee of Nyeleni 2007-2008, *Nyeléni 2007: Forum for Food Sovereignty*, Selingué, Mali: The Steering Committee of Nyeleni 2007.

Tegtmeier E., D. Michael, *Community Supported Agriculture (csa) in the Midwest United States: a regional characterization*, Leopold Center for Sustainable Agriculture, 2005.

UN General Assembly, *The right to food*, doc. A/65/281, 11 agosto 2010.

UN -Millenium Assessment, *Ecosystems and Human Well-being: A Framework for Assessment*, 2005.

UNDP, *Urban Agriculture: Food, Jobs and Sustainable cities*, 1996.

USDA, *1992 Census of Agriculture. History*, Washington 1996.

UN Millenium Assessment, *Ecosystems and Human Well-being: A Framework for Assessment*, 2005.

Utting P., N. Van Dijk, *Solidarity Economy. Is There a New Economy in the Making?*, United Nations Research Institute for Social Development, 2014

Van der Ploeg J. D., *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubettino 2006.

You N., "Alternative strategies in urban development: some Chinese experiments in a quest for agrapolitan space", *Third World Planning Review*, 3, 1, 1981.

Wiskerke, J. S. C., "On places lost and places regained: reflections on the alternative food geography and sustainable regional development", *International Planning Studies*, 14:4, 369-387, 2009.

World Wildlife Fund for Nature, *The wetlands of Calcutta: sustainable development or real estate takeover?*, WWFN India, New Delhi, 1991.

PROFILI AUTORI

Andrea Calori è esperto di politiche territoriali e di sviluppo locale e dottore di ricerca in Pianificazione territoriale e ambientale. Ha lavorato con istituzioni italiane di diverso livello e con diversi organismi nazionali e internazionali (Consiglio d'Europa, Commissione europea, OCSE, FAO, UNDP) ed è socio di EStà-Economia e Sostenibilità, centro di ricerca e formazione non profit. Ha scritto *Coltivare la città. Giro del mondo in dieci progetti di filera corta* (Altreconomia, Milano 2009).

Andrea Magarini, laureato in architettura al Politecnico di Milano, si è occupato di pianificazione della sicurezza alimentare all'interno di progetti di cooperazione internazionale, collaborando con istituzioni locali, governative e delle Nazioni unite per la programmazione di filiere alimentari a scala territoriale. Partner di Economia e Sostenibilità (EStà), si occupa di processi di pianificazione strategica, di sviluppo territoriale di area vasta e dell'analisi e della comparazione di politiche per i sistemi alimentari. Ha collaborato per alcuni anni con un laboratorio universitario al Politecnico di Milano, al cui interno ha svolto sperimentazioni sui temi della pianificazione territoriale e dello sviluppo locale.



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste.
Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente
da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali,
economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council.